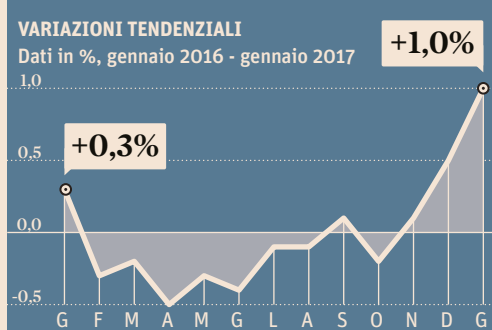


€ 1,50 *
In Italia
Giovedì
23 Febbraio 2017

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO ♦ FONDATA NEL 1865

Poste italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
conv. L. 46/2004, art.1, c. 1, DCB Milano
Anno 153°
Numero 53



L'ISTAT RIVEDE LE STIME DI GENNAIO

Gli alimentari spingono l'inflazione al top (+1%)

Emanuele Scarci > pagina 7

L'ANALISI

Segnali positivi e rischi

di Vincenzo Chierchia

L'inflazione inizia ad allungare il passo. Un segnale favorevole per l'economia ma che impone interventi coerenti per famiglie e imprese, per favorire investimenti, competitività, lavoro e consumi. **Continua > pagina 7**

RAPPORTO MADIOBANCA

Lusso, l'export traina i big del made in Italy

Moda donna sfila a Milano

Casadei, Crivelli, Fiaccavento e Olivieri > pagina 13

La Commissione invita il governo ad adottare subito soluzioni credibili per ridurre il debito - Padoan: «È nel nostro interesse»

La Ue all'Italia: manovra entro aprile

Sotto la lente anche i conti della Francia e gli investimenti deboli della Germania

POLITICA & ECONOMIA

Il debito e il disco rosso alle nuove privatizzazioni

di Guido Gentili

L'Italia presenta «squilibri eccessivi». Ed essendo un grande Paese gravato da un grandissimo debito ha «un'importanza sistemica» che può trasformarsi in una «sorgente di potenziale ricaduta per il resto dell'Eurozona». Roma deve esserne consapevole, fino in fondo. E niente sconti o dilazioni: fate per cominciare la correzione di bilancio su cui vi siete impegnati (3,4 miliardi entro aprile), governate le emergenze e riprendete il cammino delle riforme. Altrimenti scatteranno le sanzioni: non solo a Bruxelles ma sui mercati, dove il maxi-debito, pari a circa il 133% in rapporto al Pil, va finanziato.

Il messaggio recapitato dalla Commissione europea all'Italia non è catalogabile come un richiamo tra i tanti cui ci ha abituato Bruxelles nelle partite a scacchi sugli zero-virgola e sulla flessibilità a geometria variabile che sfocia nel compromesso dove entrambi le parti possono dichiararsi soddisfatte.

Questo del febbraio 2017, a tre annesatti dalla conquista di Palazzo Chigi da parte di Matteo Renzi, che tante speranze di cambiamento avrebbe poi acceso in Europa dopo la grande vittoria alle elezioni continentali, suona diversamente. E segnala uno stallo, economico e politico, che può avere conseguenze devastanti. Per cui quando ad esempio il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, parla di riduzione del debito (da quattro anni stabile sopra il 130% del Pil) come «interesse nazionale» e della necessità di «fare di più» non solo prova a rassicurare l'Europa per evitare una procedura d'infrazione per debito eccessivo che secondo il vicepresidente della Commissione, Valdis Dombrovskis, ci sarebbe già oggi.

Continua > pagina 22

L'Italia presenta squilibri macro-economici eccessivi: nella stessa situazione altri sei Paesi, tra cui la Francia; se il governo non attuerà le misure per la correzione dei conti «di almeno lo 0,2% del Pil» entro aprile, scatterà una procedura d'infrazione. È il verdetto della Ue, che sottolinea inoltre il rallentamento delle riforme e i rischi dai costi per ricapitalizzazione e garanzie delle banche. Nel mirino anche la Germania per il disavanzo record tra export e importazioni e gli scarci investimenti. **Servizi e analisi > pagine 2-3**

Incontro Confindustria-Tajani

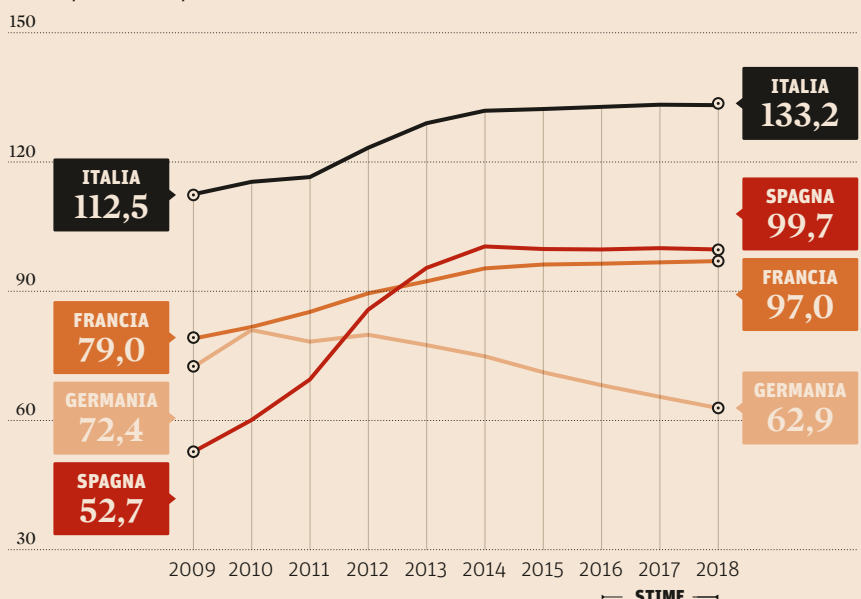
Boccia: l'Europa rilanci una robusta politica industriale

Incontro tra Confindustria e il presidente dell'Europarlamento, Antonio Tajani. Il presidente degli industriali Vincenzo Boccia chiede di rilanciare «una robusta politica industriale europea». E mettere al centro dell'agenda Ue la crescita e l'occupazione.

Nicoletta Picchio > pagina 3

Il confronto

Debito pubblico, in percentuale del Pil



Se Bruxelles richiama Berlino sul surplus

Beda Romano e Alessandro Merli > pagina 2, con l'analisi di Riccardo Sorrentino

L'incertezza politica in Europa alimenta gli acquisti «sicuri», come il Bund a due anni

Corsa ai titoli tedeschi, tassi ai minimi

Il rendimento del biennale va sempre più sottozero: -0,91%

Il rendimento del Bund tedesco a 2 anni è sceso fino a -0,91%, come mai nella storia del debito tedesco. È l'effetto di una corsa al Bund, rifugio in questa fase di nervosismo dei mercati, che temono elezioni in Olanda e soprattutto in Francia: più cresce il gradimento della Le Pen all'eventuale ballottaggio più gli investitori comprano Bund. Le pressioni politiche d'Oltralpe pesano sulle banche italiane: Piazza Affari maglianera. Intanto Wall Street mette a segno l'ennesimo record.

Lops e Valsania > pagina 4

IL COMMENTO

Se il Bund è come una polizza assicurativa

di Walter Riolfi

Che qualcuno stia comperando *Bund* a due anni è un dato di fatto: il prezzo del titolo (o, meglio, del *benchmark*) è in pressoché costante ascesa da quasi nove

anni, con una accelerazione verso metà 2011, in coincidenza con la crisi dei debiti sovrani in eurozona.

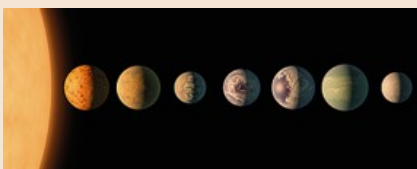
Continua > pagina 4

LA SCOPERTA DELLA NASA A 40 ANNI LUCE DALLA TERRA

Quei «magnifici sette» pianeti dove c'è vita

di Leopoldo Benacchio

Chi, in una sera d'estate magari in riva al mare o in montagna, guardando il cielo non ha pensato: «Ma ci sarà o no qualcun altro lassù in questa immensità» alzi la mano.



E ieri non uno ma ben sette pianeti molto simili alla nostra Terra, come dimensioni, e tre sono in condizioni ottimali per ospitare acqua in forma liquida, sono stati scovati molto vicino a noi, a soli 40 anni luce da noi, attorno alla stella Trappist-1. **Continua > pagina 23**

FOCUS NORME

In arrivo il decreto con le esenzioni Iva per le merci importate e messe in deposito

Del Bo e Santacroce > pagina 37

Bonus Sud: scatta il cumulo con super e iper ammortamento e legge Sabatini

Sacrestano > pagina 39

Mercati		FTSE Mib		Dow Jones I.		Xetra Dax		Nikkei 225		FTSE 100		€/€		Brent dtd		Oro Fixing			
		18884,90	↓	20775,60	↑	11998,59	↑	19379,87	↓	7302,25	↑	1,0513	↓	54,84	↓	1236,65	↑		
		-0,83	variaz. %	0,16	variaz. %	0,26	variaz. %	-0,01	variaz. %	0,38	variaz. %	-0,23	variaz. %	-2,58	variaz. %	0,28	variaz. %		
		10,03	var. ann.	26,44	var. ann.	27,42	var. ann.	20,73	var. ann.	22,47	var. ann.	-4,44	var. ann.	71,75	var. ann.	1,25	var. ann.		
PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB																			
Titolo		Pr.Rif. €		Titolo		Pr.Rif. €		Var. %		Titolo		Pr.Rif. €		Var. %					
AZA		1.279 - 0,08		Ferrari		62.200 0,48				22.02		21.02							
Atlantia		21.810 -0,09		Fininvest		5.380 -0,74				Azioni varie		586.206.213		Passive/Indice		22.02 Var. %			
Admifm		16.180 -0,24		Fininvest		5.380 -0,74				Azioni varie		586.206.213		EUROPEE					
Banca Mediocredito		6.375 -0,19		Intesa Sanpaolo		2.140 -1,02				Titolli di Stato		2.145.167.823		Americana Am. Int.		357,11 -0,03			
Banca BPM		2.320 -4,24		Intasys		3.790 -0,63				Oligopol		904.684.767		Brazilian Cel. Tel.		312.664 -0,13			
Bper Banca		4.276 -3,42		Leonardo/Fininvest		11.870 -0,59				Oligopol		687.392.568		Brasileiro Ind. Min.		193.919 -0,26			
Banco di Sicilia		64.530 0,31		Lavoratori		4.180 -0,72				Oligopol		687.392.568		British Overseas Airways		1.000 -0,01			
Banco di Napoli		24.010 -1,15		Mediobanca		3.938 -1,20				Oligopol		7.147.610		20.006.547		Lisbona Pst. Tel.		466.689 -0,30	
Banco di Roma		9.770 -1		Mediobanca		7.625 -3,36				Oligopol		7.147.610		20.006.547		Londra Fisco 100		730,28 -0,38	
CNI Industrial		8.955 0,73		Moncler		11.930 -0,39				Oligopol		7.147.610		20.006.547		Madrid Ices 40		497,80 -0,88	
Enel		3.958 -1,20		Montedison		5.900 -0,20				Oligopol		7.147.610		20.006.547		Parigi Cex 40		495,88 -0,15	
Eni		14.360 -1,51		Montedison		5.900 -0,20				Oligopol		7.147.610		20.006.547		Parigi Cex 40		495,88 -0,15	
Eni		45.080 -1,12		Montedison		5.900 -0,20				Oligopol		7.147.610		20.006.547		Parigi Cex 40		495,88 -0,15	
FCA-Fiat Chrysler		10.780 -0,28		Montedison		5.900 -0,20				Oligopol		7.147.610		20.006.547		Parigi Cex 40		495,88 -0,15	
FTSE ITALIA ALL SHARE -0,73																			
Base 31/12/02=23.356,22																			
20050																			
20800																			
20650																			
20500																			
7 0 2 2 3																			
98770391786418																			

Prezzi di vendita all'estero: Austria €2, Germania €2, Monaco P. €2, Svizzera Sfr 3,20, Francia €2, Inghilterra GBP 1,80, Belgio €2
* con "Guida all'iva" €9,90 in più; con "L'Impresa" €6,90 in più; con "Norme e Tributi" €12,90 in più; con "Aspetti" €9,90 in più; con "Voluntary Disclosure 2.0" €9,90 in più; con "Novità Fiscali 2017" €9,90 in più; con "Assunzioni Agevolate" €9,90 in più; con "Coff e Badanti (+ CD Rom)" €12,90 in più; con "Il Codice della Strada" €10,00 in più; con "Il Falso in Bilancio" €9,90 in più; con "TSEE 2017" €9,90 in più; con "Guida Pensioni 2017" €9,90 in più; con "Telefisco 2017" €9,90 in più; con "How To Spend It" €2,00 in più; con "IL Maschile" €2,00 in più



Le vie della ripresa

LE SFIDE DELL'EUROZONA

Gli squilibri macroeconomici europei
Preoccupazione per la bassa competitività della Francia e la dinamica del debito pubblico

Il rapporto sul fiscal compact
La relazione trasmessa ai ministri delle Finanze
Una prima occasione per proporre modifiche

Bruxelles: la Germania riduca il surplus

La Commissione chiede un piano di riforme nazionali per far rientrare l'attivo corrente

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Nonostante una generale ripresa dell'economia - confermata ieri anche dall'aumento dell'indice Ifo sulla fiducia delle imprese tedesche - e un continuo risanamento dei conti pubblici, la zona euro continua a essere segnata da pericolosi squilibri macroeconomici a livello nazionale. Nel mirino della Commissione europea restano i due grandi paesi dell'Unione monetaria. Alla Germania, l'esecutivo comunitario ha chiesto ieri nuovi sforzi per ridurre l'attivo delle partite correnti. Alla Francia ha domandato misure per rendere l'economia più competitiva.

«Nel caso della Germania, constatiamo ancora una volta che l'attivo delle partite correnti molto importante non è sano per l'economia e crea significative distorsioni (...) per la zona euro nel suo insieme», ha detto durante una conferenza stampa qui a Bruxelles il commissario agli affari monetari Pierre Moscovici. Ciò detto, l'uomo politico ha notato che la riduzione del surplus non è solo nelle mani della Germania e che lo stesso paese «ha iniziato l'anno scorso a rilanciare gli investimenti».

La Commissione considera che la Repubblica Federale continui ad essere segnata da uno squilibrio macroeconomico, per via del suo attivo corrente che nel 2016 ha toccato l'8,7% del prodotto interno lordo. Alcuni osservatori

ritengono che questo surplus sia dovuto a pochi consumi e a molto export. Bruxelles è d'accordo, ma ancora ieri ha voluto ricordare che lo squilibrio dipende non solo da investimenti limitati, ma anche dalla forte domanda di benedetti da parte dei suoi vicini.

In questo contesto, l'esecutivo comunitario ha esortato Berlino a presentare nei prossimi mesi un ambizioso piano nazionale di riforme per aiutare a correggere il surplus commerciale che pesa sulla

I RILIEVA A BERLINO

Un avanzo di queste dimensioni (quasi al 9% del Pil) non viene ritenuto sano perché sintomo di un eccesso di risparmio

crescita dell'economia europea nel suo insieme. La Germania è uno di 12 Paesi che Bruxelles considera tuttora segnati da uno squilibrio. Gli altri sono l'Italia, l'Irlanda, la Spagna, l'Olanda, la Slovenia, la Svezia, la Bulgaria, la Croazia, il Portogallo, Cipro e la Francia.

Mentre la Finlandia è uscita dalla procedura per squilibrio macroeconomico, la Francia rimane tra i paesi sotto osservazione. «Notiamo una correzione graduale degli squilibri, grazie ad alcuni sviluppi economici e ad alcune riforme adottate - ha detto il commissario Moscovici -.

Vi sono stati progressi, ma certamente bisogna fare di più». Il compito «spetterà al prossimo governo, e saremo quindi molto attenti agli impegni che presenterà», ha aggiunto, riferendosi alle prossime presidenziali.

La Francia è con l'Italia uno di sei paesi con squilibri macroeconomici eccessivi, a cominciare dalla dinamica del debito pubblico. Gli altri quattro sono la Bulgaria, la Croazia, il Portogallo e Cipro. I rapporti-Paese pubblicati ieri devono servire ai governi per presentare nei prossimi mesi i loro piani nazionali di riforme, che saranno valutati dalla Commissione e dal Consiglio in un iter che deve servire a rafforzare la convergenza tra le economie nazionali dell'Unione. All'inizio del mese, Bruxelles aveva pubblicato nuove previsioni economiche.

Sempre ieri, per la prima volta, la stessa Commissione ha pubblicato un rapporto sul Patto di Bilancio, o fiscal compact in inglese. Nella breve relazione che verrà trasmessa ai ministri delle Finanze, l'esecutivo comunitario fa il punto sul modo in cui il nuovo trattato è stato trasposto nelle legislazioni nazionali. Deputati del Parlamento europeo sperano che proprio il rapporto, pubblicato quattro anni dopo l'entrata in vigore del fiscal compact, possa aprire un dibattito su sue eventuali modifiche.

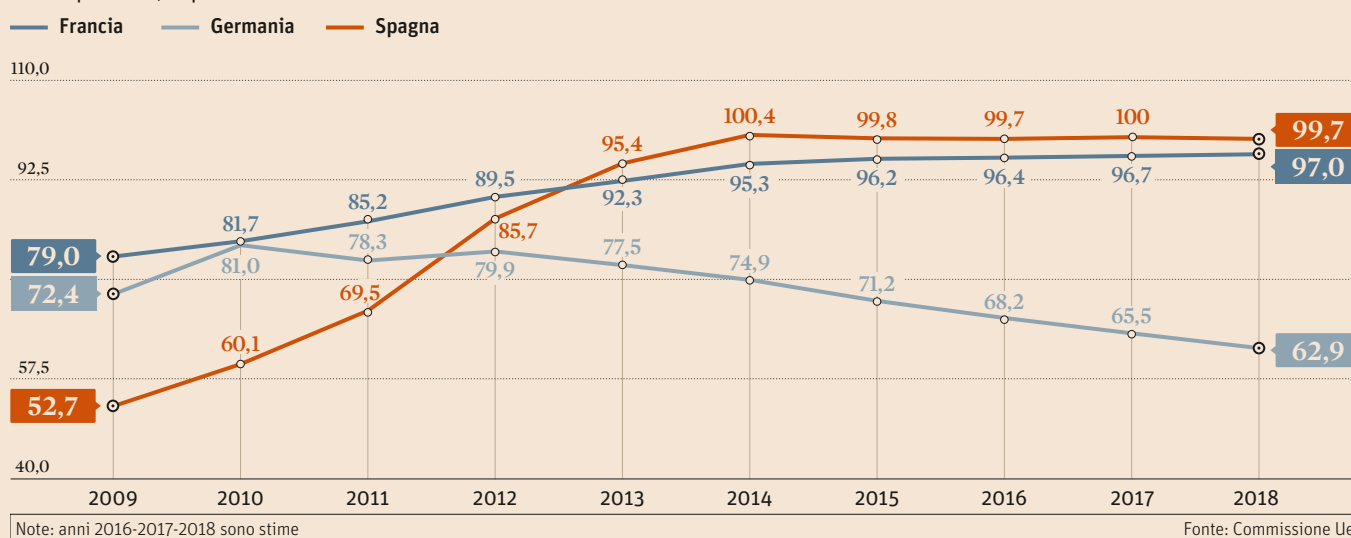
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Berlino. Christine Lagarde a Angela Merkel: crisi greca e surplus tedesco al centro dell'incontro di ieri

La dinamica del debito

Debito pubblico, in percentuale del Pil



FOCUS. IERI INCONTRO MERKEL-LAGARDE

Gli squilibri di Berlino sorvegliati speciali al G20

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Al centro del colloquio la Grecia, e la partecipazione del Fondo monetario internazionale al prossimo pacchetto di prestiti ad Atene, ma sullo sfondo il prossimo G20 di Baden-Baden e la sfida all'ordine globale costituito, e alla presidenza tedesca, da parte dell'amministrazione Trump, soprattutto sulla questione del commercio e dei cambi.

È una relazione cordiale, ma non facile, quella fra il cancelliere tedesco Angela Merkel e il direttore dell'Fmi Christine Lagarde, che si sono incontrate ieri a Berlino. Sulla Grecia, la Germania vuole a ogni costo l'appoggio del Fondo al salvataggio di Atene, per sfidare nei confronti delle valutazioni della Commissione europea e per garantirsi davanti al Bundestag, dove il malcontento dei deputati, incoraggiati dal ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, potrebbe sfociare in una clamorosa bocciatura dell'operazione senza l'avallo dell'istituzione di Washington. Ma Berlino rifiuta di prendere in considerazione la strada ritenuta irrinunciabile dall'Fmi, e cioè una nuova ristrutturazione del debito greco, che sarebbe a carico dei contribuenti europei.

Le posizioni si sono un po' avvicinate all'eurogruppo di lunedì scorso, dove si è raggiunto un accordo per mandare di nuovo i tecnici di Atene e per chiedere al Governo greco «meno austerità e più riforme». L'Fmi afferma da tempo che il surplus primario del 3,5% del Pil chiesto dal programma alla Grecia non è praticabile. Ieri, la signora Lagarde, dopo l'incontro di Berlino, ha scelto di mettere l'accento sui progressi, chiesto che si completi il lavoro sulla riforma delle pensioni e sulle imposte sui redditi («molto resta da fare»), ma ha anche ribadito che l'Fmi non chiede agli europei un haircut,

un taglio del valore nominale del debito greco, ma un allungamento delle scadenze e una riduzione dei tassi d'interesse. Sotto pressione da parte dei membri non europei dell'Fmi, ha chiesto però anche il rispetto delle regole dell'istituzione. «La Germania vuole la nostra credibilità - aveva detto il giorno prima sempre a Berlino il vice della signora Lagarde, David Lipton - ma allora ci deve consentire di applicare le nostre regole». E queste dicono che il Fondo non può fare prestiti a un Paese il cui debito sia giudicato insostenibile.

La Grecia resta un fastidioso costante, che continuerà per i prossimi mesi (un accordo va trovato prima delle prossime scadenze di pagamento, 7 miliardi di euro, a luglio), ma la vera sfida per il cancelliere e il direttore dell'Fmi è quella che viene dal nuovo Governo americano. Che ha attaccato apertamente la Germania per il suo surplus commerciale e non è chiaro se vorrà sostenere il Fondo come fulcro dell'ordine economico globale. E soprattutto mette in dubbio l'apertura del commercio internazionale, su cui si sono basati i rapporti globali per gli ultimi decenni e che la Germania intende ribadire come uno dei temi principali della sua presidenza del G20. Il primo confronto sarà a Baden-Baden il mese prossimo. Il nuovo segretario al Tesoro Usa, Steven Mnuchin, ha detto alla signora Lagarde di aspettarsi dall'Fmi «un'analisi franca» delle politiche di cambio dei Paesi membri. Altri esponenti dell'amministrazione sono stati più espliciti nell'accusare la Germania e la Cina. Il G20, ha detto Lipton, è la sede giusta per affrontare questi temi in modo cooperativo. Non è chiaro però se l'amministrazione Trump intenda cooperare o far saltare il banco. Lipton suggerisce «calma» prima di giudicare la linea del nuovo Governo di Washington e suggerisce di confrontarsi «in modo costruttivo», ammettendo che su alcuni temi le sue argomentazioni possono essere giustificate, come sull'abuso della proprietà intellettuale e i sussidi agli esportatori da parte della Cina. Quanto al surplus tedesco, l'Fmi ne è sempre stato un severo critico, così come già l'amministrazione Obama. Anche se di certo non si è mai spinto a sostenere che la Germania manipoli il cambio dell'euro. A Baden-Baden avrebbe le carte in regola per assumere un ruolo di mediazione, ma non è detto che l'amministrazione Trump sia disposto a riconoscerlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



2017, UN ANNO CON PIÙ SALUTE E CON 3 NOVITÀ

RIMBORSO PER LENTI E OCCHIALI DA VISTA

FISIOTERAPIA ANCHE PER PROTRUSIONI ED ERNIE DISCALI

FRANCHIGIA SUL RIMBORSO TICKET RIDOTTA DEL 50%

Scopri i dettagli sulle novità per il 2017 su www.fondoeest.it
IN FONDO, CONTA LA SALUTE.



Fondo Est

assistenza sanitaria integrativa
commercio turismo servizi e settori affini

L'ANALISI

Riccardo Sorrentino

Ma Francia e Italia devono correre di più

Bisogna correre. Quanto a più della Germania. Eurolandia, però, non cresce ancora abbastanza, e se gli squilibri europei diventano eccessivi è per la lentezza dell'attività economica.

Sembra essere proprio la situazione che si sta disegnando in queste ore. La Commissione Ue sottolinea che il surplus tedesco è troppo elevato, ma il commissario per gli Affari Monetari, il politico Pierre Moscovici, rivela a sorpresa una verità importante e spesso ignorata: la riduzione di questo avanzo non è solo nelle mani del governo tedesco. Sperare che maggiori salari e maggiori investimenti si traducano automaticamente in maggiori importazioni è un'illusione, e l'andamento degli ultimi mesi, nei quali salari e investimenti tedeschi sono davvero aumentati, è lì a dimostrarlo.

Molto devono fare la Francia - il paese che in questa fase ha il maggior deficit corrente con la Germania - e l'Italia: sono la seconda e la terza economia dell'Eurozona penalizzate dallo stigma dello «squilibrio eccessivo», la cui soluzione non può che essere una maggiore crescita economica.

In entrambi i paesi - ma la gravità della diagnosi è molto diversa - emerge, e non è una sorpresa, un problema di sostenibilità del debito. Il vero nodo è però la «competitività», formula quasi senza significato se riferita a un intero paese che permette però di riassumere l'insieme degli ostacoli alla crescita: relativamente pochi in Francia, mentre la lista per l'Italia è lunghissima. Non è infatti dalla finanza - pubblica o privata che sia - che può venire la soluzione, ma da fattori reali, che incidano sulla produttività. Per quanto, lo si legge nel rapporto sulla Francia, una migliore composizione delle spese pubbliche, a favore degli investimenti - nella speranza che siano «buoni» - e a sfavore dei sussidi, finora distribuiti con grande generosità, può aiutare.

Sulla strada verso il riequilibrio - che si traduce in più redditi e più posti di lavoro - i principali ostacoli sono politici: la Francia è in fase elettorale - il voto presidenziale è tra aprile e maggio, quello parlamentare a giugno - e l'Italia già risente di un clima pre-elettorale. In più, il ciclo economico, che è solo una parte del problema, sembra migliorare: gli indici Pmi elaborati dalla Markit - che segnalano l'andamento attuale dell'attività economica - sono migliorati in Eurolandia; soprattutto in Francia ma anche in Italia. Nel complesso, stima la Markit, il primo trimestre potrebbe chiudersi a marzo con una crescita di Eurolandia dello 0,6%, che corrisponde a un +2,4% «americano», annualizzato. C'è dunque un'incazzare dell'attività ciclica accompagnata da un aumento dell'occupazione (anche se occorrerà vedere, il 1° marzo, il dato finale italiano); mentre la crescita dei prezzi è ancora lenta e resta trainata da energia e alimentari. Non richiede quindi una modifica a breve della politica ultraespansiva della Bce.

Mancano, insomma, gli incentivi politici perché i governi - spesso scettici, e a torto, delle ricette degli economisti - sciolgano i nodi che frenano la crescita strutturale dei paesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa

IL CONFRONTO ROMA-BRUXELLES

La Ue chiede una manovra entro aprile

Senza la correzione da 3,4 miliardi l'Italia rischia una procedura d'infrazione sul debito

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ Illustrando ieri l'atteso rapporto sul debito pubblico italiano, la Commissione europea ha chiesto al governo Gentiloni di approvare entro aprile le misure per ridurre il deficit strutturale, e così evitare una procedura per debito eccessivo. Più in generale, l'esecutivo comunitario ha pubblicato una relazione-paese sull'Italia da cui emerge «qualche progresso» nel modernizzare l'economia, ma anche numerosi ritardi e un recente rallentamento nell'adozione di riforme strutturali.

«Il rapporto conclude che, se ulteriori misure del valore di almeno lo 0,2% del prodotto interno lordo, le quali il governo italiano si è impegnato ad adottare entro aprile 2017, non fossero entro quella scadenza credibilmente adottate (credibly

I TEMPI

Nel caso di mancato rispetto delle richieste, l'eventuale apertura di una procedura per debito eccessivo verrebbe valutata a maggio

enacted, in inglese) (...), il criterio del debito verrebbe considerato non rispettato», si legge nel comunicato che la Commissione europea ha pubblicato ieri, riassumendo le conclusioni di un atteso rapporto sull'indebitamento italiano.

Nel caso di mancato rispetto di queste condizioni, aggiunge la Commissione europea, l'eventuale apertura di una procedura per debito eccessivo verrebbe valutata in maggio, in occasione della pubblicazione delle prossime previsioni economiche di primavera. Ha affermato in una conferenza stampa qui a Bruxelles il commissario agli affari monetari Pierre Moscovici: «Spero e credo seriamente che le misure richieste verranno adottate entro la scadenza».

Le regole comunitarie prevedono che un paese ad alto debito debba ridurre l'indebitamento di un ventesimo all'anno, salvo la presenza di fattori eccezionali che in questa circostanza sono stati premianti. Nella sua conferenza stampa, il commissario Moscovici ha fatto notare di voler lasciare all'Italia sufficiente tempo per decidere e promulgare le misure necessarie a ridurre il deficit strutturale. Lo sguardo di Bruxelles corre alla difficile situazione politica italiana.

Da giorni, ormai, l'establishment politico italiano dibatte sul se e sul come della manovra

chiesta da Bruxelles. Il nodo sta provocando tra le altre cose una spaccatura del Partito democratico, che sostiene il governo Gentiloni. A titolo di confronto, lo 0,2% del Pil, pari a 3,4 miliardi di euro, vale poco meno del debito accumulato da due società municipali romane, l'Atm e l'Ama. Per il timore di creare nuova instabilità politica, la decisione di ieri si vuole accomodante nei confronti dell'Italia.

Sempre ieri, la Commissione europea ha pubblicato un rapporto sugli squilibri macroeconomici. Ancora una volta, e non poteva essere altrimenti, l'alto debito e la bassa competitività dell'Italia hanno indotto Bruxelles a considerare il paese oggetto di uno squilibrio eccessivo. Il paese tornerà ad essere analizzato in maggio sulla scia del nuovo programma nazionale delle riforme (si veda l'intervista pubblicata a fianco). Come ogni anno, Bruxelles ha anche pubblicato un rapporto-paese.

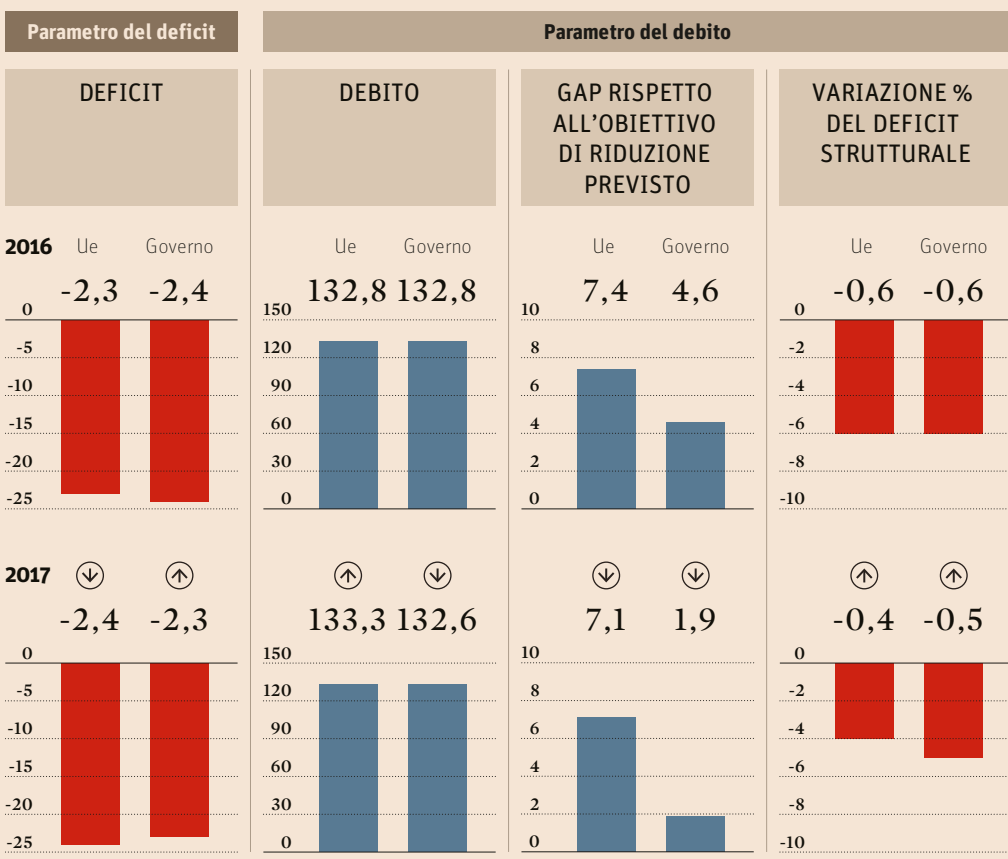
«Data la sua centralità nella zona euro, l'Italia è fonte di potenziali ricadute sugli altri stati membri», nota, come l'anno scorso, la Commissione europea. Al di là del debito pubblico, l'esecutivo comunitario prende atto delle recenti riforme nel diritto del lavoro ma esorta il paese a riformare la contrattazione collettiva; nota che «i servizi sociali sono troppo frammentati per poter affrontare con efficacia le conseguenze sociali della crisi»; e infine mette l'accento su quanto il settore bancario sia vulnerabile a shock esterni.

In questo senso, pesano, agli occhi dell'esecutivo comunitario, «l'incertezza sull'adeguatezza degli accantonamenti (per fronteggiare le perdite, ndr) e sui cuscinetti di capitale, dato l'alto livello di sofferenze; così come la crescita debole che deprime i profitti». Sempre secondo Bruxelles, «il contesto imprenditoriale risente degli ostacoli alla concorrenza che ancora persistono e dell'elevato onere amministrativo». Lo sguardo corre tra le altre cose agli investimenti.

Questi ultimi sono resi difficili dalla dipendenza delle società ai finanziamenti bancari e dall'elevato carico fiscale sui fattori produttivi. In questo contesto, la Commissione sottolinea che vi è stata una frenata nell'adozione di riforme strutturali, in particolare nella seconda parte del 2016, probabilmente a causa dell'incertezza politica causata dal referendum costituzionale di dicembre. Il commissario Moscovici ha negato comunque che ci sia il rischio per l'Italia di «una tempesta perfetta».

Le variabili dell'Italia sotto osservazione

Le stime Ue e le previsioni del Governo su deficit e debito. Valori in % del Pil



Fonte: Commissione Ue - Rapporto sul debito dell'Italia

INTERVISTA

Valdis Dombrovskis Vicepresidente della Commissione Ue

«Riforme rallentate dalla politica, Roma presenti un piano ambizioso»

di Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

► Continua da pagina 1

In una conferenza stampa ieri, in occasione della presentazione di un atteso rapporto-paese sull'Italia, ha definito «costruttivo» il dialogo con il governo italiano.

CREDITO

«Vi sono preoccupazioni per le sofferenze del settore bancario, servono nuovi sforzi»

Dal 2012, l'Unione europea si è dotata di una nuova procedura per contrastare gli squilibri macroeconomici nei paesi membri. Da allora, l'Italia è ritenuta alle prese con uno squilibrio eccessivo, in particolare per via

del suo debito pubblico molto elevato. Finora, la Commissione europea non ha mai proposto sanzioni né contro l'Italia né contro altri paesi. Come mai?

Dipende dalla presentazione in cui si muovono gli squilibri. In generale, la nostra analisi dimostra che gli squilibri si stanno gradualmente riassorbendo.

Ciò detto, per tre paesi - Italia, Cipro e Portogallo - avete comunque deciso ieri di riconsiderare la vostra analisi in maggio, quasi un primo giro di vite.

Questa scelta è stata dettata da persistenti debolezze strutturali nei tre paesi. Ci aspettiamo che da qui a maggio questi paesi preparino ambiziosi piani nazionali di riforma. Il passaggio al braccio correttivo della procedura per squilibrio macroeconomico è possibile nel caso in cui questi paesi non prendano misure sufficienti.

Lo squilibrio macroeconomico italiano è dovuto all'elevato



Valdis Dombrovskis

debito pubblico (ben sopra al 130% del prodotto interno lordo), ma anche alle vulnerabilità del settore bancario?

Visono ineffecti preoccupazioni per il settore bancario italiano. Nelle nostre più recenti raccomandazioni-paese, nel 2016, mettemmo l'accento sull'elevato ammontare di sofferenze creditizie. Continueremo a lavorare con l'Italia su questo fronte. Nuovi sforzi sono necessari.

Un'ultima domanda. Sempre nel vostro rapporto-paese, notate a proposito dell'Italia che «gli sviluppi interni hanno rallentato l'adozione di nuove riforme e si osserva un marcato rallentamento nell'attuazione delle riforme strutturali». Perché questo rallentamento nel modernizzare l'economia: l'incertezza politica ha avuto un ruolo?

È difficile per noi offrire una interpretazione. Certo, l'incertezza politica potrebbe aver giocato un ruolo. Nell'ultimo paio di mesi vi è stato un cambio di governo. Il nostro messaggio è chiaro: le riforme devono continuare. L'Italia deve presentare in primavera un ambizioso piano nazionale di riforme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banche

«Vulnerabili a shock esterni, pesano l'incertezza sugli accantonamenti e la bassa crescita»

Confindustria. L'incontro con il presidente dell'Europarlamento Tajani

Boccia: l'Europa rilanci una robusta politica industriale

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Rilanciare una «robusta politica industriale europea». E sottolineare la necessità di mettere al centro dell'agenda Ue la crescita e l'occupazione, in un'idea di Europa che sia più attenta all'economia reale.

Il prossimo 25 marzo ci sarà l'anniversario, il sessantesimo, della firma dei Trattati di Roma, considerati l'atto di nascita dell'Europa. In vista di questa prossima scadenza il Comitato di Presidenza e l'Advisory Board di Confindustria hanno incontrato il presidente del Parlamento Ue Antonio Tajani.

Una discussione ad ampio raggio, che si è concentrata sulla necessità di rilanciare una robusta politica industriale europea e di mettere al centro dell'agenda la crescita e l'occupazione. Gli industriali e il presidente Tajani si sono trovati d'accordo su un'idea di Europa più vicina ai cittadini e alle esigenze dell'economia reale e hanno approfondito alcuni temi, tra cui una politica commerciale che valorizzi le competenze e la qualità delle produzioni europee contro ogni forma di concorrenza sleale.

«Oggi più che mai abbiamo bisogno che l'Europa eserciti un ruolo forte sulla scena mondiale, dando certezze alle imprese e garantendo prosperità ai cittadini», ha detto il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia. «Ciò che sta accadendo in questi mesi - ha aggiunto il numero uno di Confindustria - dalla Brexit, alle misure annunciate dalla nuova Amministrazione americana, rischia di compromettere l'attuale assetto geopolitico, frutto di un lavoro paziente, durato decenni». In questo scenario «l'Europa non deve fare passi indietro - ha ammonito Boccia - e continuare a rappresentare un baluardo di libertà, un simbolo di progresso e una certezza di sicurezza sociale».

Un aspetto su cui Boccia sta insistendo molto in queste settimane, ripetendo che l'Europa debba dare un colpo di reni e costruire una dimensione economica all'altezza del mercato che rappresenta, il più ricco del mondo e con un debito aggregato inferiore agli Usa.

«Anche per questo - ha spiegato Lisa Ferrarini, vicepresidente di Confindustria per l'Europa - in accordo con le associazioni imprenditoriali dei Paesi fondatori della co-

munità europea e insieme a BusinessEurope, abbiamo deciso di promuovere un incontro a Roma i prossimi 23 e 24 marzo, al quale abbiamo invitato il presidente Tajani».

Obiettivo dell'incontro, ha spiegato la Ferrarini, è «sottolineare il nostro attaccamento all'Europa, difendere i risultati raggiunti in questi 60 anni e cementare l'impegno del

L'APPUNTAMENTO

Il 23 e 24 marzo, prima del 60esimo anniversario dei Trattati di Roma, ci sarà un incontro tra le associazioni imprenditoriali europee

mondo imprenditoriale a preservarne i valori fondanti per nuove e ambiziose frontiere comuni».

L'idea, ha concluso la vice presidente di Confindustria, «è siglare un appello solenne a difesa dei valori europei e sostenere a gran voce il progetto di integrazione europea per rilanciare un'Europa ancora più forte e competitiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGENDA PER L'EUROPA

Rilanciare la politica industriale

■ Per Confindustria è prioritario rilanciare una robusta politica industriale europea, mettendo al centro dell'agenda Ue la crescita e l'occupazione in un'idea di Europa più attenta all'economia reale

Forti sulla scena mondiale

■ Nel quadro attuale c'è bisogno di un'Europa che eserciti un ruolo forte sulla scena mondiale, «dando certezze alle imprese e garantendo prosperità ai cittadini», ha sottolineato il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia

Nuova dimensione economica

■ L'Europa deve dare un colpo di reni e costruire una dimensione economica all'altezza del mercato che rappresenta, il più ricco del mondo. Per questo Confindustria ha promosso un incontro con le associazioni imprenditoriali dei paesi fondatori, il 23 e 24 marzo, alla vigilia del sessantesimo anniversario dei Trattati di Roma. Con l'obiettivo di siglare un appello solenne a difesa dei valori europei e di sostenere «a gran voce» il progetto di integrazione europea per rilanciare un'Europa ancora più forte e competitiva»

I numeri in gioco.

Conto da 3,4 miliardi grazie ai «fattori rilevanti»: senza il riconoscimento delle richieste italiane su migranti e sisma la correzione sarebbe volata a 10 miliardi

Sì di Gentiloni, «ma senza misure depressive»

Padoan: ridurre il debito è interesse nazionale

Marco Rogari

Gianni Trovati

ROMA

■ Dal rapporto sul debito diffuso ieri dalla Commissione europea arriva anche il riconoscimento delle «circostanze eccezionali» invocate dall'Italia su migranti e sisma, senza le quali la richiesta di correzione dei conti sarebbe stata vicino ai 10 miliardi. Resta in campo invece l'obbligo di aggiustamento da due decimali di Pil, 3,4 miliardi, che il governo deve portare avanti entro aprile per evitare un doppio effetto: lo sfarmentamento dei vincoli 2017 ma anche la conferma della flessibilità da 12 miliardi «provvisoriamente» concessa nel 2016 al nostro Paese per la clausola sugli investimenti.

L'impegno nelle riforme strutturali. La procedura di infrazione da evitare, insomma, è più pesante di quanto lascia immaginare la cifra della mini-correzione da chiudere nei prossimi due mesi.

L'obiettivo è confermato dal

governo. «Faremo la correzione senza manovre depressive e la faremo nel quadro del Def», spiega il premier Paolo Gentiloni confermando di fatto lo stop alle ipotesi sulle accise della benzina do-

GLI INTERVENTI

Tagli di spesa da almeno 800 milioni, 500 milioni fra giochi e crediti d'imposta, 1 miliardo dall'evasione. Il Pd frena ancora sulle privatizzazioni

po il nuovo vertice di ieri con il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan tornato da Bruxelles. «L'Europa» sottolinea Padoan dal canto suo - riconosce l'ampiezza delle riforme avviate in questi anni dall'Italia; gli effetti si vedono ma dobbiamo fare di più».

Sul tavolo ci sono le varie ipotesi di intervento elaborate in queste settimane dai tecnici. Dopo la de-

cisione di Bruxelles di concedere più tempo a Padoan per la traduzione in misure operative delle due lettere inviate le scorse settimane alla Commissione, l'orientamento è di completare l'ossatura della manovra attorno alla metà di marzo con l'obiettivo di vararla ad aprile in parallelo al Def. Perde quota, dunque, l'ipotesi di un intervento in due tappe, anche se questa soluzione non può essere ancora considerata del tutto accantonata anche in considerazione dell'evoluzione del quadro politico.

Tre, al momento, sono i punti fermi nello scacchiere dei tecnici del Mef. Il primo è rappresentato da un taglio alla spesa, prevalentemente di tipo semi-lineare (cioè differenziato a seconda dei ministeri), di almeno 800 milioni, che potrebbero diventare anche 1,2 miliardi nel caso in cui fosse individuato un meccanismo per l'immediato utilizzo di una fetta del «tesoretto» Consip (maggiori ri-

GLI SWAP DEL TESORO

A fine 2016 derivati a -37,8 miliardi

■ A fine 2016 i derivati del Tesoro avevano un valore «mark to market» negativo di 37,8 miliardi. Lo ha detto Pier Carlo Padoan al question time alla Camera, rispondendo a un'interrogazione del M5S. Il ministro ha quantificato in 4,2 miliardi il saldo tra incassi e pagamenti di tutto il portafoglio swap. L'esercizio di quattro swap options ha fatto aumentare il debito di 2,5 miliardi (3,2 se non si tiene conto di accantonamenti pregressi). Il Mef ha sborsato circa 1 miliardo per una clausola di estinzione anticipata da parte di una banca controparte.

sparmi di 700 milioni nel 2016 rispetto al target originario di 1 miliardo). La seconda pedina inamovibile è il pacchetto anti-evasione Iva da un miliardo che poggia sull'estensione dello split payment (la «scissione contabile» che permette di liquidare ai fornitori fatture al netto dell'Iva, girata invece subito all'Erario) anche ai rapporti commerciali con le società pubbliche oltre che a quelli con la Pa in senso stretto. La terza «quasi certezza» è costituita da circa 300 milioni che dovrebbero arrivare dal settore dei giochi ma senza il ricorso a una nuova tassazione sulle slot. Altri 150-200 milioni sarebbero poi assicurati da una sborsata ai crediti d'imposta settoriali non più efficaci.

Per le risorse che mancano per raggiungere la quota dei 3,4 miliardi chiesta da Bruxelles la partita resta aperta. Considerato improbabile un primato taglie delle tasse, che comunque sarà indicato nel Def, le strade percorribili restano quelle di un aumento delle accise su alcolici e tabacchi, senza toccare i carburanti, o di un mix di mini-interventi fiscali che includa anche un ritocco ai bolli.

Portare al traguardo la correzione da due decimali serve a evitare «scostamenti significativi»

dai vincoli del Patto, sanzionati da Bruxelles, ma ovviamente non cambia in misura percettibile la dinamica del debito italiano. Anche Bruxelles nel suo rapporto riconosce la sostanziale stabilizzazione della sua incidenza sul Pil, ma torna a sottolineare che proprio il debito rappresenta «una delle maggiori fonti di vulnerabilità nel medio periodo» per il Paese; soprattutto nella prospettiva di un'uscita dal Qe che rischia di far rialzare gli interessi, e di rialimentare l'«effetto valanga» che si verifica quando i tassi sono superiori ai ritmi di crescita del Pil.

Sul punto, la commissione ricorda anche un elenco di obiettivi finora mancati dal nostro Paese, elenco che si apre con il capitolo «privatizzazioni». Sul punto i dubbi del Pd renziano sono stati rilanciati ieri dal presidente del Nazareno Matteo Orfini, anche se nei giorni scorsi sia Padoan sia il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda avevano ribadito l'intenzione del governo di procedere su Poste e Ferrovie. Ieri il titolare dell'Economia non è tornato sul punto, ma ha sottolineato che a motivare la riduzione del debito è prima di tutto «l'interesse nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTI E SVILUPPO

Anche da Bankitalia sì alla manovra

di Rossella Boccirelli

L'indicazione della Commissione Ue, ieri, è stata perentoria: in mancanza di «quel» segnale di rientro in carreggiata sul versante dei conti pubblici, ovvero una manovra da 3,4 miliardi da realizzare entro aprile, l'Italia finirà sotto procedura d'infrazione per la regola del debito. Con il linguaggio felpato della moral suasion e una maggior condivisione delle finalità di sostegno alla crescita della politica economica messa in atto dal governo italiano, il direttore generale della Banca d'Italia, Salvatore Rossi, ha spiegato il giorno prima in tv che sì, vale proprio la pena, di realizzare oggi un modesto intervento correttivo in corso d'anno, perché «nel medio termine, lo sviluppo economico non si fa con il debito pubblico». L'Italia non può permettersi di dimenticare che il livello e la dinamica del debito pubblico giocano un ruolo chiave per la fiducia degli interlocutori esterni nel nostro paese. Esistono dubbi

che vanno dissipati sul nascere, se perfino i super ispettori del Fondo monetario (non solo le malevole «streghe» del mercato Dbbs, Moody's o Fitch) quando vengono in visita di aggiornamento sull'Italia, si informano, come prima domanda, sulla sostenibilità del debito nel nostro paese. Dopodiché, vi sono pur sempre molte buone carte da far valere: per esempio, una struttura solida della composizione del debito pubblico, la cui vita media è salita a 7,3 anni, con una quota di Bot scesa sotto il 6 per cento del totale dei titoli. E c'è ancora, in ogni caso, un avanzo primario strutturale che garantisce la salute della nostra finanza pubblica (come attesta anche l'indicatore di sostenibilità della Commissione Ue).

Però ci sono anche situazioni nelle quali continuiamo a farci del male da soli, direbbe Nanni Moretti. È il caso degli investimenti pubblici, ai quali tutti, sulle due sponde dell'Atlantico, riconoscono un ruolo essenziale per far ripartire la crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercati globali

LA GIORNATA

Urne e mercati

Forte correlazione tra il rendimento dei titoli tedeschi e i sondaggi sul voto francese

Il caso Italia

Tra i principali listini mondiali, Piazza Affari è l'unica Borsa in rosso dall'inizio del 2017

Titoli di Stato, corsa ai Bund a due anni

L'incertezza politica in Europa spinge il biennale tedesco al record di -0,91% - Nuovo massimo a Wall Street

Vito Lops

Altri due record. Uno in Germania e l'altro negli Stati Uniti. L'ultima giornata finanziaria aggrava il libro dei guinness. Il rendimento del Bund tedesco a 2 anni è sceso intraday fino a -0,91%, come mai successo prima nella storia della curva del debito tedesco. E poi, ma ormai non è quasi più una notizia, la Borsa di Wall Street ha aggiornato per l'ennesima volta nel corso di questo 2017 i massimi storici con l'indice Dow Jones che ha toccato nel corso della seduta la soglia inesplorata di 20.766 punti.

I due record sono indicativi perché sintomatici del posizionamento dei riflettori da parte degli investitori. In Europa il focus è sul potenziale rischio politico che le prossime elezioni potrebbero determinare. Il 15 marzo ci sono le elezioni politiche in Olanda dove potrebbe vincere il Partito per la libertà (Pvv) guidato da Geert Wilders, leader di un

movimento islamofobo e anti-europeo. A seguire, il 23 aprile, c'è il primo turno delle presidenziali in Francia che rappresenta a detta degli operatori il market mover della prima parte dell'anno. Agli investitori non piace Marine Le Pen e il suo pro-

FLUSSI SULL'AZIONARIO

Euforia globale: l'indice Msci World, che mostra l'andamento delle Borse mondiali, ha raggiunto il massimo storico

gramma che prevede di portare la Francia fuori da euro ed Unione europea. Ed è per questo motivo che gli acquisti del Bund tedesco a due anni - rifugio per eccellenza e vero termometro in questa fase del nervosismo dei mercati - si stanno moltiplicando nelle ultime settimane. Più crescono le percentuali di gradi-

mento della Le Pen all'eventuale ballottaggio del 7 maggio, più gli investitori comprano Bund (come si può ben vedere nel grafico in pagina).

Sulla distanza a 10 anni ieri si è avuto un picco massimo dello spread tra Francia e Germania a 81 punti. Il differenziale si è però ridotto a 74 punti dopo l'annuncio del ritiro della candidatura di François Bayrou, con l'obiettivo di far convergere i voti sull'altro candidato moderato, l'ex ministro dello Sviluppo Emmanuel Macron. Una notizia che teoricamente dovrebbe indebolire la candidatura di destra Marine Le Pen. Perfettamente allineata la reazione delle Borse con l'indice francese Cac 40 tornato positivo (+0,15%) proprio nelle ultime battute di una giornata complessivamente contrastata. Tra le Borse europee maglia nera a Piazza Affari con il Ftse Mib che ha lasciato sul terreno lo 0,83% complice una nuova seduta di vendite sul comparto bancario

(-1,84%). A questo punto il passivo del settore da inizio anno si fa corposo (-8,4%) e aiuta a capire come mai Piazza Affari sia l'unica Borsa, tra i principali indici globali, ad avere un bilancio negativo da inizio anno (-1,85%). Perfino la Borsa messicana (che stando alle dichiarazioni protezionistiche di Donald Trump avrebbe dovuto accusare il colpo) è in attivo (+4% in valuta locale e +7,5% nella performance convertita in euro).

L'altro grande focus degli investitori è sbilanciato sulla rotazione dei portafogli dai bond verso l'azionario. Fino a quando durerà il rally delle Borse mondiali (ieri l'indice Msci World ha aggiornato il massimo di tutti i tempi) trainato dal faro Wall Street? È questa la domanda del momento. Riuscirà Trump con politiche fiscali piuttosto ambiziose a far invertire il trend della crescita negli Usa che negli ultimi mesi sta evidenziando segnali di rallentamento? A gennaio il

Il rischio-Francia sui titoli di Stato

Correlazione inversa tra l'avanzamento di Marine Le Pen nei sondaggi e il rendimento dei titoli di Stato tedeschi a 2 anni



Pmi manifatturiero è scivolato sul livello più basso da due mesi e il Pil del quarto trimestre è cresciuto dell'1,9% su base annua a fronte del +3,5% dello stesso periodo dell'anno precedente).

Al momento gli investitori, acquistando le azioni a Wall Street a prezzi cari, che valgono 18 volte gli utili attesi (che già scontano gli effetti dopanti delle politiche di Trump) credono di sì.

Ma è un sottile equilibrio quello su cui si reggono i continui rialzi azionari, anche perché foraggiato dalle vendite di obbligazioni che scotta sempre più detenerle in portafoglio in un contesto in cui l'inflazione ha rialzato la testa. Sono intanto molti gli operatori che credono che la Federal Reserve debba procedere più speditamente nel suo percorso di normalizzazione dei tassi (al momento i mercati scontano un prossimo rialzo a maggio).

Twitter @vitalops
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Walter Riolfi

Se il Bund è come una polizza assicurativa

► Continua da pagina 1

Difficile è invece dire chi stia acquistando quel titolo che, nel corso della seduta di ieri, ha visto il rendimento scendere al minimo storico: meno 0,91%. Nel mondo alla rovescia dei tassi negativi, chi compera il Bund paga un interesse e quando quel titolo viene emesso è come se il Tesoro tedesco, anziché indebitarsi, facesse una sorta di proficuo investimento. Chi lo acquista parrebbe invece un folle o, quanto meno, un autolezionista. In realtà le cose sono assai più complesse e, anzi, un bel po' più contorte.

Comperano il Bund le tesorerie delle banche, i fondi d'investimento, quelli speculativi e soprattutto le banche centrali. In Europa, gli istituti di credito devono garantire quotidianamente la copertura delle loro passività a breve (i depositi, per esempio) con altrettante attività a breve (in teoria). Potrebbero mettersi in portafoglio titoli a durata maggiore e con qualche reliquia di rendimento, come fanno parecchie banche italiane, che in tal modo sono però alquanto esposte sui titoli di Stato del nostro Paese. In alternativa, le banche possono depositare denaro presso la *Deposit facility* della Bce che, "remunerandolo" a -0,40% fa perdere solo la metà del Bund. C'è qualche dubbio che ieri, a -0,9%, siano state le banche a comprare quel titolo.

Invece potrebbero essere stati dei fondi, in particolare quelli speculativi, specie se in portafoglio hanno azioni (o bond governativi) dei Paesi a rischio, come Italia, Spagna e, da qualche tempo, persino Francia. Oppure potrebbero essere state le banche centrali a comprare Bund: e si mormora che quelle della Svizzera e della Repubblica Ceca siano state alquanto attive nei giorni scorsi nel far riserve in euro (ossia titoli in prevalenza tedeschi) per frenare l'apprezzamento delle loro valute. È lecito dubitare che l'abbiano fatto anche ieri inseguendo il rialzo dei prezzi.

Gli indiziati principali sono dunque i fondi e gli hedge fund che, a fronte di titoli azionari o obbligazionari italiani, spagnoli o francesi nei loro portafogli, acquistano Bund per mitigare il rischio Paese. Acquistare lo *Schatz* tedesco, anche a un rendimento negativo di -0,9%, equivale a pagare un premio, come si farebbe con una polizza assicurativa. Si può dire che una nutrita fetta d'investitori sia da tempo abituata a valutare il rischio Paese controbilanciandolo con una adeguata dose di sicuri titoli tedeschi. Non a caso c'è una correlazione inversa tra Bund a 2 anni e il comparabile Btp che si manifesta tutte le volte in cui si riaccutizza la percezione di un rischio per l'euro: vuoi per la traballante stabilità politica in Italia e vuoi, da qualche mese, per le prospettive di una possibile affermazione della destra in Francia. Questa correlazione inversa tocca estremi ancor più elevati se la si applica ai titoli azionari del comparto bancario italiano: come era stato tra gennaio e febbraio del 2016, tra giugno e luglio, tra ottobre e novembre e di nuovo nell'ultimo mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica monetaria. «Stretta» possibile già a marzo

I verbali della Fed: rialzo tassi più vicino

Marco Valsania
NEW YORK

La Federal Reserve è morta, evviva la Fed. La Banca centrale americana doveva diventare sempre meno rilevante per i mercati, oltre che per l'economia, nell'era del tramonto del Quantitative Easing. E di una presidenza Trump che promette stimoli e riforme fiscali, nonché affollamenti dei vertici dell'istituto di Washington - ha in cantiere tre nomine per seggi vacanti - con esponenti di business anziché accademici. Ebbene, troppa fretta: l'attesa prima, il contenuto poi e infine la reazione al

RISCHI CRESCENTI

La Federal Reserve è preoccupata per l'«accresciuta incertezza» relativa al piano fiscale del presidente Trump per stimolare l'economia

cospetto dei verbali dell'ultima riunione del Fomc, il vertice di politica monetaria, hanno dimostrato come mantenga un'indiscussa centralità, anche grazie ai "nemici" dichiarati. Cioè a Donald Trump e alle incognite che gravano sui suoi piani di budget che, a quanto filtrato, scommettono di insegnare all'espansione un passo dell'oca al ritmo del 3-3,5% nel prossimo decennio - disparità senza precedenti rispetto ai pronostici dell'Ufficio di Bilancio del Congresso che si aspetta l'1,9% e della Fed stessa che anticipa l'1,8 per cento.

Il cambio

Dollari per un euro



La discussione, in seno alla Banca centrale, è stata schietta e ordinata: un nuovo rialzo dei tassi, come già suggerito, dovrebbe scattare «piuttosto presto», durante «uno dei prossimi vertici», se l'economia manterrà il previsto cammino. A fronte di rischi di eccessi soprattutto d'inflazione come anche nell'occupazione la stretta potrebbe essere più aggressiva. Ma se esiste «un'accresciuta incertezza» su sgravi fiscali e nuova spesa targata Trump - dimensioni, composizione e scadenze - la Banca centrale non si fa prendere dal panico: servirà tempo perché l'outlook si chiarisca e ci saranno «ampie possibilità di risposta».

La Fed di Janet Yellen, davanti agli interrogativi, torna insomma ad agire da autorevole supplente della politica, in materia di rassicurazioni, trasparenza, prevedibilità ed equilibrio, soggetti dove la nuova amministrazione americana ha ancora mostrato di faticare. Un ruolo tanto più necessario e benvenuto tra gli investitori quando nella confusione sulle piazze finanziarie si perdono non solo le vecchie correlazioni drogate dal Qe, che spingevano tutto verso l'alto, ma anche i più normali rapporti tra diversi asset, facendo temere contraccolpi dolorosi dopo indigestioni di ottimismo (l'indice Dow Jones di Borsa è reduce dalla più lunga serie di record in trent'anni).

La più recente riunione del Fomc ha evidenziato come i governatori procedano con attenzione sulla strada dei rialzi dei tassi. Come un atteggiamento cauto riguarda anche una futura smobilitazione del gigantesco portafoglio titoli - 4.500 miliardi - entrato nei "libri" della Fed con il Qe. Un approccio pronto a rapide correzioni ma gradualistico, che esorcizzi spettri di shock. E il segno del rilievo mantenuto dalla Fed può essere trovato proprio sui mercati. La piazza future, prima che si sollevasse il sipario, aveva dato circa il 22% di probabilità a una stretta il 14-15 marzo e il 50% ad un intervento il 2-3 maggio. Il dollaro oscillava con guadagni dello 0,2-0,3% sull'euro, scambiato a 1,057. Il Dow Jones era in lieve ascesa a 20.761 punti mentre il più allargato S&P 500 scendeva lievemente. Dopo la pubblicazione dei verbali è cambiato poco. La Fed non ha stupefatto, non ha deluso né sorpreso, pur segnalando apertamente le sfide. Bentornata Fed.



LEVI DYLAN AND CLARA MCGREGOR

FAY.COM

FABIANA FILIPPI

Milano Venezia Roma Forte dei Marmi



L'Europa e i populismi

LA STAGIONE ELETTORALE

Svolta nella campagna presidenziale
La rinuncia del numero uno del partito
Modem evita ulteriore confusione

Le condizioni per cooperare
Misure di moralizzazione della vita pubblica
e di protezione delle fasce sociali più deboli

Parigi, Bayrou «sceglie» Macron

L'offerta di cooperazione del leader centrista rafforza l'ex ministro nella corsa all'Eliseo

Marco Moussanet
PARIGI. Dal nostro corrispondente

Ennesimo colpo di scena in questa presidenziale francese che ha già riservato tante sorprese. Il leader centrista François Bayrou - sostenitore di Alain Juppé alle primarie del centro-destra e, dopo la vittoria di François Fillon, apparentemente intenzionato a candidarsi per la quarta volta all'Eliseo - ha deciso di fare un passo indietro e di proporre un'alleanza elettorale all'ex ministro dell'Economia Emmanuel Macron, l'outsider di 39 anni diventato in pochi mesi la star del post-partitismo. Che l'ha immediatamente accettata, parlando di «svolta nella campagna elettorale».

L'annuncio del sessantacinquenne Bayrou è doppiamente importante. D'un lato perché evita l'ulteriore affollamento di un'offerta politica tanto ricca quanto confusa. Dall'altro perché rafforza Macron proprio nel momento in cui quest'ultimo si trova in difficoltà, raggiunto nei sondaggi da un Fillon in recupero. Non si tratta solo dei punti percentuali che le rilevazioni gli attribuiscono (intorno al 5-6%) e che Bayrou può portare in dote al candidato indipendente, ma della nuova dinamica che l'autorevolezza e l'integrità incarnate dal presidente del partito centrista Modem possono imprimere alla campagna di Macron.

A spingere Bayrou, come lui stesso ha spiegato in conferenza stampa, è stata la constatazione «di una situazione eccezionale e particolarmente pericolosa, con la prospettiva che una disper-

zione dei voti aggravi il rischio di una vittoria dell'estrema destra, che rappresenterebbe un disastro per la Francia e la distruzione dell'Europa». A maggior ragione quando Marine Le Pen continua a rafforzarsi, nonostante le inchieste che la riguardano. Come quella sul presunto lavoro fittizio al Parlamento europeo del suo bodyguard e della sua capa di gabinetto, che proprio ieri è stata incriminata.

Ovviamente sulla scelta ha pesato anche l'indignazione per la vicenda del presunto lavoro fittizio

ABUSO D'UFFICIO

Incriminati guardia del corpo e capo di gabinetto di Marine Le Pen, per un presunto lavoro fittizio al Parlamento europeo

zio della moglie di Fillon. E più ancora le reazioni dei dirigenti della destra. «L'accettazione pressoché unanime degli abusi commessi - ha detto Bayrou - crea immensi problemi morali. La linea adottata è stata quella di dire che "non è grave", che "così fan tutti". Non è vero. Si tratta di una posizione infamante per tutti quelli che lavorano onestamente nella politica. E sono tanti».

Per garantire il proprio appoggio, Bayrou ha posto quattro condizioni: che Macron «ribadisca formalmente e solennemente l'impegno a realizzare una vera alternanza, un reale rinnovamento radicale della politica»; che nel programma che il leader

del movimento "En Marche!" presenterà il 2 marzo venga «data priorità a una legge di moralizzazione della vita pubblica, che spazzi via i conflitti di interessi ed eriga un muro tra affari e politica»; che ci siano «misure di protezione delle fasce sociali più deboli»; che, infine, i sia l'obiettivo di una riforma elettorale in senso proporzionale «che dia una giusta rappresentanza a due terzi dei francesi». Un riferimento, quest'ultimo, ai centristi, certo, ma paradossalmente anche al Front National, che pur essendo di fatto il principale partito del Paese, non può contare che su uno sparuto drappello di parlamentari.

Pochi minuti più tardi, Macron ha appunto espresso la disponibilità ad accogliere le condizioni di Bayrou. Quindi la proposta di alleanza. Che rafforza il proprio status di sfidante della Le Pen al ballottaggio del 7 maggio. Con alte probabilità di vittoria.

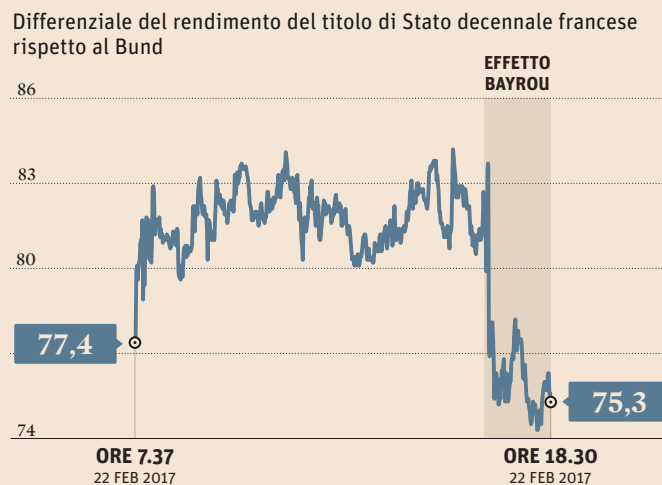
«Negli ultimi 50 anni - ha sottolineato Bayrou - la democrazia francese non si è mai trovata in una situazione così difficile. Chissà che da questo momento drammatico non possa uscire vincente il progetto di un asse che vada dalla destra repubblicana alla sinistra riformista per affrontare la gravità dei problemi del Paese».

I mercati hanno immediatamente reagito in senso positivo. I tassi sui decennali francesi sono scesi di sei punti in pochi minuti (con lo spread sui titoli tedeschi tornato a quota 75), mentre la Borsa ha invertito la tendenza al ribasso chiudendo in lieve rialzo.



Al centro. Il leader di Modem François Bayrou

Si allenta la tensione sui titoli francesi



CONTROPROPAGANDA Mosca dichiara guerra alle «fake news»

La notizia che dalla Russia sia partito un attacco informativo contro Emmanuel Macron, candidato alle presidenziali francesi di aprile, è uno dei primi esempi di «fake news»: informazione falsa e per questo bollata con un grigio timbro rosso sul sito del ministero degli Esteri russo (www.mid.ru/nedostovernie-publikacii).

Così Mosca, accusata di interferire nelle campagne elettorali altrui per favorire i candidati meglio disposti verso le sue posizioni, va al contrattacco. Lanciando un progetto illustrato da Maria Zakharova, portavoce del ministero degli Esteri, per contrastare quella che viene considerata una copertura ostile e scorretta da parte dei media stranieri.

La guerra alla propaganda ha assunto ieritoni ben diversi quando Sergej Shoigu, il ministro della Difesa, ha rivelato in Parlamento che la Russia - come del resto altri Paesi - si è dotata di reparti militari per contrastare gli attacchi sul fronte dell'informazione.

Truppe russe su internet

L'ANALISI

Marco Moussanet

Il Fronte del Centro contro il Front National

Finalmente una buona notizia da Parigi, non a caso immediatamente festeggiata dai mercati. Il leader centrista François Bayrou porta la sua acqua al mulino dell'ex ministro dell'Economia Emmanuel Macron: un po' di voti e il contributo al rilancio di una campagna che negli ultimi giorni aveva bruscamente rallentato.

Intendiamoci, non è tutto oro quello che luccica. Nelle motivazioni, ufficialmente nobilissime, che hanno spinto Bayrou ci sono delle zone d'ombra. Basti ricordare che ancora poche settimane fa aveva accusato Macron di essere «il candidato dell'ipercapitalismo, dietro al quale si celano grandi interessi finanziari incompatibili con l'imparzialità imposta dalla funzione pubblica». E che il presidente del Modem ha probabilmente fatto due conti con la prospettiva di non raggiungere il 5% dei voti che consente il parziale rimborso delle spese elettorali.

Ma insomma, si tratta comunque di una boccata d'ossigeno in una campagna che fino a oggi aveva offerto quasi soltanto sorprese sgradevoli e preoccupanti. Con

la vittoria alle primarie socialiste di un esponente della sinistra che promette un forte aumento della spesa pubblica e una tassa sui robot. Con lo scandalo del presunto lavoro fittizio della moglie del candidato della destra, che ne ha inquinato l'immagine. Ma soprattutto con la marcia apparentemente inarrestabile dell'estrema destra, guidata da una Marine Le Pen che sembra impermeabile alle inchieste che la riguardano.

Certo, tutti i sondaggi dicono che la presidente del Front National comunque alla fine non vincerà. Ma intanto, giorno dopo giorno, roscicchia punti anche al secondo turno. Proprio su Macron, inciampato in un paio di sfortunate dichiarazioni sul colonialismo e sui matrimoni omosessuali.

Ecco perché, tralasciando i processi alle intenzioni, Bayrou ha ragione quando parla della prospettiva di una vittoria della Le Pen come di «un rischio immenso per il Paese e per l'Europa». O del «disorientamento» degli elettori di fronte a una situazione politica «estremamente confusa», che potrebbe spingerli nelle braccia dell'uomo (in questo caso della donna) forte.

Ci mancherebbe. La strada verso l'Eliseo è ancora lunga e può succedere di tutto. I dubbi sulla solidità di un Macron nato politicamente ieri mattina sono più che legittimi. L'incertezza sulle legislative, e quindi sulla maggioranza che dovrebbe sostenere il futuro presidente, sono giustificate. Ma intanto salutiamo questo piccolo evento, che allontana lo scenario di un salto nel buio. Non solo della Francia.

ANIME NERE | 3 | Aleksandr Dugin | Alla destra del Cremlino

I sogni eurasiatici del «Rasputin di Putin»

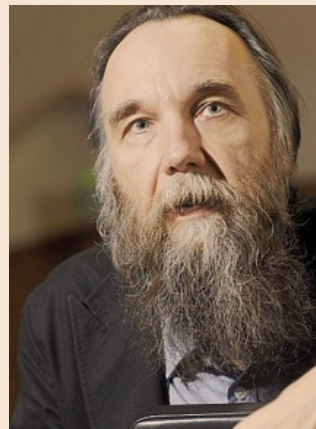
L'inchiesta del Sole in quattro puntate sulle «menti» del neopopulismo. Il 19 febbraio è stato pubblicato il ritratto di Florian Philippot (Francia), il 21 l'olandese Martin Bosma. Seguirà Stephen Bannon (Usa)

di Antonella Scott

Lo chiamano «eminenza grigia del Cremlino», «cervello di Putin», «forza motrice» della sua politica estera. Mentre Breitbart News - il sito conservatore traghettato da Stephen Bannon, chief strategist di Donald Trump, sulle posizioni della destra populista europea e dell'alt-right americana - ha approfittato della lunga barba e di una vaga somiglianza per accostare Aleksandr Dugin a Grigorij Rasputin, il mistico/santone che divenne consigliere degli ultimi zar. Dugin in realtà ricorda piuttosto Dosztoevskij... ma in effetti un' analogia con Rasputin c'è. Così come non esistono certezze sulla reale influenza che il monaco siberiano esercitò sulla zarina Alessandra e su Nicola II, anche la connessione tra le idee di Dugin e le decisioni del Cremlino è difficile da determinare con precisione. Questione di non poco conto, date le convinzioni anti-liberali, anti-democratiche e anti-occidentali del «Rasputin di Putin».

Al centro del suo pensiero, accanto alla lotta al liberalismo, è l'Eurasia. Un patto russo-islamico, impero di terra guidato dalla Russia, esteso all'Iran, alla Turchia e all'Europa orientale: questa è la missione della civiltà russa, l'idea che giustificerebbe l'ambizione di Mosca di ritornare sulle terre ex sovietiche, dal Baltico al Mar Nero, di restaurare il dominio sulle popolazioni non russe. Arrivando poi - a Oriente - alla Manciuria e al Tibet, alla Mongolia e all'Oceano Indiano. Stabilito magari un protettorato sull'Unione Europea.

Se l'Eurasismo prese vita



Russia al centro. Aleksandr Dugin

GUERRA AD ATLANTIDE

Nel pensiero del filosofo la missione della Russia è guidare Eurasia, impero di terra, restaurando il dominio sui popoli non russi

nella comunità degli émigrés fuggiti alla Rivoluzione d'Ottobre, furono i tormentati anni di Eltsin a rilanciarlo: serviva a colmare il vuoto lasciato dal marxismo-leninismo, a sostituire il comunismo con un'ideologia che restituisse un'identità nazionale e dignità ai russi delusi e umiliati dalla perdita dell'Urss. Il neo-Eurasismo alimentava il desiderio di ritrovare un uomo forte al comando, rifacendosi alla religione ortodossa in contrapposizione all'Occidente e al libero mercato, le idee liberali per le quali Dugin invoca «un processo di Norimberga».

Dugin vedeva come primi passi verso il ritorno all'impero la guerra in Georgia del 2008, e naturalmente la rivolta delle regioni orientali dell'Ucraina, dove il filosofo ultranazionalista contava di replicare la «liberazione» dell'Ossezia del Sud, oltre che della Crimea.

Ma Putin, ai suoi occhi, non è stato abbastanza deciso: «Il Rina-

scimento russo si può fermare solo a Kiev», scriveva Dugin nel 2014. Le incertezze di Putin nello stesso anno si separarono dal Donbass e nella costituzione dell'Impero avrebbe causato un raffreddamento tra il filosofo e il presidente russo. Malgrado lo stesso Putin abbia lavorato attivamente per l'Eurasia, definendo nel 2013 la prima Unione doganale costruita con Bielorussia e Kazakistan «la possibilità per l'ex Urss di diventare un centro indipendente di sviluppo globale, piuttosto che periferia dell'Europa o dell'Asia». Una risposta all'eterno dilemma della Russia, parte di due continenti, contrapposta a essi. La geografia, il suo destino.

Eurasia, impero di terra, si contrappone ad Atlantide, potenza marittima, liberale, personificata un tempo dalla Gran Bretagna, poi dagli Stati Uniti. «L'Impero americano dovrebbe essere distrutto», aveva scritto Dugin nel 2007. «E, a un certo punto, losarà». L'Anticristo. Un ordine globale, multirazziale e multietnico, basato sui diritti umani, sul pluralismo e l'uguaglianza: è il grande nemico a cui contrapporre i valori tradizionali difesi nella Russia di Putin. Dugin la vede avanguardia di un conservatorismo nazionalista in cui la religione ortodossa «è la cerniera del mondo che vogliamo costruire». Gli Stati satelliti dell'Urss di un tempo sono le pedine, l'Ucraina una «terra sacra» da riconquistare. L'intervento russo in Siria è una mossa necessaria «per proteggere i cristiani d'Oriente».

La vittoria di Donald Trump sembra aver cambiato le carte di Dugin: improvvisamente l'America non può più essere l'Anticristo. Dugin vede nel nuovo presidente uno spirito affine, un nazionalista anti-establishment. «Che gioia per noi, che felicità. Deve capire che noi consideriamo Trump il Putin d'America - si esalta in un'intervista al Wall Street Journal - in Trump we trust». Ora Steve Bannon e altre figure chia-

ve dell'amministrazione Trump diventano alleati nella causa antiliberal, si aggiungono alla rete internazionale che Dugin sarebbe stato chiamato a intrecciare in Europa con i partiti di estrema destra anti-establishment, politici e pensatori, ispirandosi a personaggi come l'italiano Julius Evola, o il guru neofascista francese Alain de Benoist. In Italia Dugin prende a riferimento la Lega di Matteo Salvini, in Francia Marine Le Pen, in Ungheria Jobbik, in Grecia Alba Dorata... Nina Byzantina, moglie del leader dell'alt-right statunitense Richard Spencer, traduce in suoi scritti.

Dugin, nato a Mosca nel 1962, fondatore con Eduard Limonov del Partito nazionale bolscevico, sembra particolarmente ben introdotto nei circoli militari. Viaggia spesso in Iran ed è lui, che si trovava ad Ankara durante il tentativo di golpe del luglio scorso, che avrebbe orchestrato il riavvicinamento di Vladimir Putin alla Turchia, la riappacificazione con Recep Tayyip Erdogan, il presidente turco, dopo l'abbattimento di due jet russi impegnati in Siria. Così almeno afferma Dugin.

Ora le affinità ideologiche con l'amministrazione Trump verranno messe alla prova delle reali politiche della Casa Bianca, che già sembra prendere le distanze dall'idea di un «reset» con Mosca. Ma la vera domanda è: quanto è ascoltato Dugin al Cremlino? Che ruolo gli è stato affidato all'interno del Paese e all'estero? Perché se Putin fa suoi i principi esposti da Dugin, sarebbe lecito non avere più alcun dubbio sull'aggressività della politica estera russa, sui sabotaggi e le interferenze, informatiche e no, nella vita politica degli altri Paesi, nelle elezioni politiche imminenti in Europa. Tutto sarebbe conseguenza diretta di quelle idee. Nell'intervista rilasciata in novembre al Wall Street Journal, il filosofo approfondisce il concetto di integrazione regionale eurasiatica, «passo difensivo contro la globalizzazione». Che ne penseranno la Polonia o i Paesi baltici? Gli chiedono - con i loro brutti ricordi dell'ultima volta che la Russia ha «integrato» i propri vicini? Devono adattarsi alla multipolarità, risponde Dugin. E in fondo, aggiunge, «ci sono anche bei ricordi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Canada



Government of Canada
Embassy of Canada

Gouvernement du Canada
Ambassade du Canada

In collaborazione con:

Il Sole 24 ORE

THE CANADA OPPORTUNITY

MILANO, 15 MARZO 2017
Orario: 9.00 - 13.00
SEDE GRUPPO 24 ORE
VIA MONTE ROSA, 91

PROGRAMMA

09.00 Registrazione dei partecipanti

Moderatore dei lavori:

Attilio Geronzi, Capo Redattore Esteri, Il Sole 24 ORE

09.30 Saluti di benvenuto e introduzione ai lavori

Ezio Maria Simonelli, Console Onorario del Canada a Milano

09.40 Tavola Rotonda

Perché investire in Canada? Quali opportunità per le imprese italiane

Jan Scazzighino, Ministro Consigliere Economico - Commerciale Ambasciata del Canada in Italia
Lucia Baldino, Direttore Ufficio Europeo Desjardins Group
John Leopardi, Partner - Blake, Cassels & Graydon LLP

10.15 Tavola Rotonda

Perché investire in Canada? Rispondono imprese italiane che hanno investito in Canada con successo

Livio Gualerzi, Responsabile per la Gestione delle Risorse Finanziarie e dei Progetti Speciali, CEI
Conferenza Episcopale Italiana

Valerio Pasqua, Presidente del Consiglio di Amministrazione, MECAER America Inc.

Andrea Rosa, CEO MIOS Elettronica

11.00 Networking coffee

11.30 Intervento a cura di:

Olga Vovk, Senior Regional Manager Export Development Canada

11.40 Benvenuti in Canada. Il futuro vi aspetta

Jennifer Woo, Primo Segretario Ambasciata del Canada in Italia (Sezione Immigrazione)
Breta Bujupi, Secondo Segretario Ambasciata del Canada in Italia (Sezione Immigrazione)

11.50 Tavola Rotonda

CETA (Canada - European Union Comprehensive Economic and Trade Agreement): quali vantaggi ed effetti per il commercio, gli investimenti esteri e le relazioni bilaterali tra Canada e Italia?

Peter McGovern, Ambasciatore del Canada in Italia

12.20 Q&A

12.40 Conclusioni e saluti di chiusura

Peter McGovern, Ambasciatore del Canada in Italia

12.50 Networking Buffet Lunch

CON LA PARTECIPAZIONE DI:

Desjardins

Blakes



Immigration, Refugees
and Citizenship Canada

Immigration, Réfugiés
et Citoyenneté Canada

La partecipazione all'evento è gratuita sino ad esaurimento posti.
Per informazioni e iscrizioni: eventi.ilssole24ore.com/canada-opportunity

Servizio Clienti
Tel 02 3030 0802
Fax 02 3022 3414
info@formazione.ilssole24ore.com

GRUPPO 24 ORE

24 ORE Eventi
Milano - Via Tortona, 56 - Mudac Academy
Roma - piazza dell'Indipendenza, 23 b/c
ORGANIZZAZIONE CON SISTEMA DI QUALITÀ CERTIFICATO ISO 9001:2008

Le vie della ripresa

LA SPESA DELLE FAMIGLIE

Frutta e verdura

Forte spinta dai vegetali freschi: +20,4%,
è la crescita maggiore degli ultimi vent'anni

Le grandi città

A Trieste e Bolzano i rincari più consistenti
mentre in coda si collocano Bologna e Roma

L'inflazione torna ma è volatile

Riviste le stime preliminari: aumento dei prezzi dell'1% anche per effetto delle gelate

Emanuele Scarci
MILANO

A gennaio rimbalzo dei prezzi e colpo di acceleratore delle vendite al supermercato. Sui prezzi al consumo si sono scaricati il recupero delle quotazioni del petrolio e l'impennata degli alimenti climatici (per problemi climatici) ma, contemporaneamente, le famiglie hanno deciso di riempire i carrelli (almeno a gennaio) come non accadeva da tempo (vedi l'articolo sotto).

L'Istat rivede le stime preliminari e registra per lo scorso gennaio una ripresa dell'inflazione dell'1% su base annua, rispetto alle previsioni dello 0,9% di inizio febbraio. L'indice

GLI ACQUISTI

Balzo del carrello della spesa, con incrementi triplicati in un mese: per i beni alimentari +1,1% rispetto a dicembre e +1,9% sull'anno

nazionale dei prezzi al consumo (Nic) ha invece registrato a gennaio un aumento dello 0,3% rispetto al mese precedente. Trieste e Bolzano sono le città dove il rimbalzo dei prezzi è più marcato mentre in coda si collocano Bologna e Roma.

Il rialzo dell'inflazione è dovuto, sostiene l'Istituto di statistica, alle componenti merceologiche i cui prezzi presentano maggiore volatilità.

In particolare c'è stata una netta accelerazione della crescita tendenziale dei beni energetici non regolamentati (+9%) e degli alimentari non lavorati (+5,3%), cui si aggiunge il ridimensionamento della flessione dei prezzi degli energetici regolamentati (-2,8%).

Mai negli ultimi vent'anni l'Istat ha registrato un aumento tendenziale dei prezzi dei vegetali freschi maggiore di quello di gennaio 2017. La crescita del 20,4% rispetto a gennaio 2016 è la più alta dall'inizio delle serie storiche, a gennaio 1997. Il record precedente era stato raggiunto ad aprile 2002 con un incremento del 19,6%.

Da segnalare nei dati Istat di

gennaio il balzo del cosiddetto carrello della spesa, con prezzi triplicati in un mese: per i beni alimentari, la cura della casa e della persona i rincari sono dell'1,1% a gennaio su base mensile e dell'1,9% su base annua (era +0,6% a dicembre).

Agennaio la cosiddetta inflazione di fondo, cioè al netto degli energetici e alimentari freschi, rallenta, seppur di poco, portandosi a +0,5%, da +0,6% del mese precedente; al netto dei soli beni energetici, invece, si porta a +0,8% (da +0,7% di dicembre). L'inflazione acquisita per il 2017 risulta pari a +0,7%.

«La ripresa dell'inflazione, sebbene riguardi in particolare i prodotti energetici - osserva l'ufficio studi di Confcommercio - può essere vista positivamente confidando nel proseguimento della politica distensiva della Bce, ma al tempo stesso ci fa essere moderatamente preoccupati perché, in assenza di una crescita dell'occupazione, la ripartenza dell'inflazione può avere una ricaduta negativa sui consumi».

Ele associazioni consumatori ora cavalcano la ripresa dei prezzi. «Il rialzo dell'inflazione all'1% significa, per una coppia con due figli, avere una maggior spesa annua di 380 euro. Una cifra che non tutti possono permettersi di sborsare» sostiene il presidente dell'Unione nazionale consumatori, Massimiliano Dona.

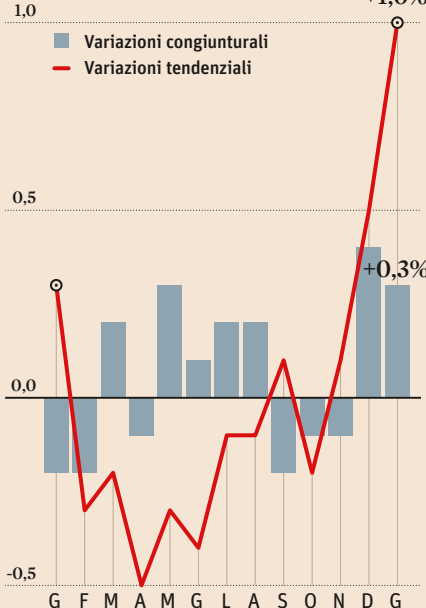
Tornando ai dati Istat di gennaio, Trieste e Bolzano sono le città con i prezzi più «caldi»: rispettivamente 2,2% e 2,1% su base annua. Seguite da Trento (1,5%) e Bari (1,4%). In coda alla classifica dei capoluoghi, a Bologna l'inflazione si ferma allo 0,6% e a Roma e Ancona a 0,7%.

L'Unc ha stilato la classifica del peso dell'inflazione nelle città più care d'Italia: stima per Bolzano una stangata di 1.136 euro annui per una famiglia di quattro persone. Segue Trieste, con un aumento del costo della vita di 886 euro e Milano, dove il rialzo dei prezzi dell'1,4% comporta una maggior spesa annua di 719 euro.

L'evoluzione dei prezzi al consumo: serie storiche e andamenti nei capoluoghi di regione e di provincia

INDICE GENERALE

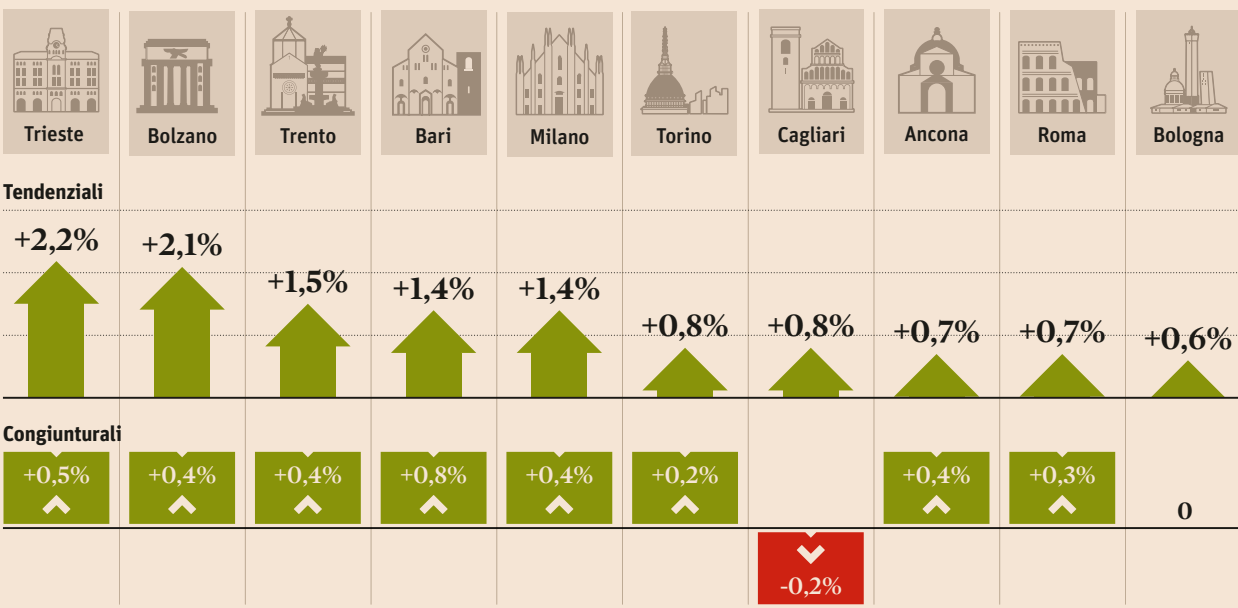
Dati in %, gennaio 2016 - gennaio 2017



Fonte: Istat

INDICI DEI PREZZI AL CONSUMO

Gennaio 2017, graduatoria delle variazioni tendenziali e congiunturali



L'ANALISI

Vincenzo
Chierchia

Il rischio che si inneschi una dinamica a due velocità

► Continua da pagina 1

Lo spettro della deflazione sembra ormai allontanato. I prezzi stanno lentamente accelerando, come auspicato in primis dalla Bce che ha messo in campo armi pesanti, ma si profilano altri e complessi nodi da sciogliere. In cima all'agenda occorrerebbe mettere politiche espansive per investimenti e lavoro, sostegni e stimoli a imprese e famiglie. Con progetti mirati e alleggerimenti fiscali.

In sostanza oggi la sfida si gioca sul sostegno reale alle politiche espansive di stimolo finanziario e sugli interventi a sostegno della domanda interna e degli investimenti.

Va intanto detto che c'è comunque una componente specifica nei dati sui prezzi al consumo, legata alle gelate e ai conseguenti rincari per energia e alimentari. L'inflazione di fondo resta infatti contenuta. Così come resta ampia la distanza tra la media italiana e quella del resto di Eurolandia, che si sta avvicinando molto ai target Bce.

I consumatori fanno notare i rincari pesanti per il carrello della spesa, che hanno un impatto sulle famiglie a minor capacità di spesa causata redditi. Ricordiamo che la vasta area dei pensionati accusa massicciamente le tensioni sui prezzi. Mentre è in atto una stretta sui vitalizi.

Quindi da un lato c'è da essere soddisfatti per il fatto che il tasso di crescita dei prezzi al consumo si è riportato sui livelli massimi da almeno tre anni a questa parte, dall'altro lato occorre però che vengano implementate tutte le iniziative - e le riforme strutturali - che servono a rimettere spedatamente in marcia l'Azienda Italia.

L'espansione del mercato del lavoro, il rilancio degli investimenti e la crescita dei consumi e della domanda interna devono necessariamente accompagnare la crescita dei prezzi al consumo. Bene se l'inflazione, all'interno dei target, si accompagna a una fase espansiva del tessuto economico e soprattutto a una massiccia crescita della competitività frutto di investimenti nella modernizzazione dei processi produttivi delle imprese manifatturiere.

La ripresa dell'inflazione, ancorché assai modesta ancora, testimonia dello scampato pericolo della spirale negativa dei prezzi, ma deve essere l'innescio per una nuova fase espansiva dell'intera economia italiana, in sintonia con quanto avviene nel resto d'Europa.

L'altro pericolo infatti è che ci siano scenari a due velocità, ovvero che si amplifichino divari strutturali che tendono poi a incidere sulla competitività.

La dinamica dei prezzi in questo ambito è un po' un termometro dello stato di salute. Dobbiamo cogliere i segnali più deboli, più sottili, per poter mettere in campo le iniziative più utili e raffinate. Iniziative mirate a rafforzare la creazione di ricchezza e competitività. Errori, passi falsi o negligenze in questo momento potrebbero rivelarsi poi fatali in una fase di correzione dello scenario e del ciclo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PATRIZIA PEPE.COM



PATRIZIA PEPE



E. Sc.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovrina d'aprile tra la scissione Pd e il «miraggio» del voto nel 2018

» Continua da pagina 1

L'imperativo di Bruxelles di correggere i conti per 3,4 miliardi entro aprile arriva in un momento in cui la maggioranza di Governo è più frammentata e fragile di prima. Arriva, cioè, con la scissione Pd in atto, mentre ci si prepara a un congresso del partito e soprattutto - sarà varata qualche settimana prima della campagna elettorale per le amministrative. Già questo quadro politico basterebbe per cogliere la delicatezza delle scelte che si apprestano a fare Gentiloni e Padoa-Schioppa di cui - del resto - hanno già avuto chiare avvisaglie. La scorsa settimana c'è stato, infatti, l'altolà di Renzi sull'aumento delle accise (che ha spazzato il Tesoro) e c'è da aspettarsi che anche gli «scissionisti» vorranno porre

POLITICA 2.0

Economia & Società

di **Lina Palmerini**

19,6 miliardi

L'aumento dell'Iva nel 2018
Per bloccare l'aumento dell'Iva e altre accise nel 2018 servono 19,6 miliardi

le loro condizioni e spingere le loro ricette. C'è chi parla - per esempio - del ripristino della tassa sulla casa sia pure progressiva, un'ipotesi che i renziani respingono con forza. Insomma, anche se la portata finanziaria della manovrina non è significativa si apre comunque una discussione all'interno della maggioranza.

Di questo clima politico risentivano anche le dichiarazioni di ieri del ministro dell'Economia e del premier. Il primo impegnato a difendere la linea del rispetto degli impegni con l'Ue e della reputazione dell'Italia; il secondo ha usato toni più politici e quindi più prudenti chiedendo che le misure non siano depressive sulla crescita. Ecco, una grande cautela a fronte di 3,4 miliardi di correzione. E allora la domanda è cosa accadrà

quando si tratterà di fare la legge di stabilità d'aumento che già oggi ha un valore di oltre 20 miliardi visto che bloccare l'aumento dell'Iva e altre accise vale 19,6 miliardi. È qui che il voto nel 2018 diventa un «miraggio». Vanno considerate, infatti, alcune condizioni che non agevolano la stesura di una manovra di tale portata che dovrà avere o consistenti tagli di spesa o aumenti delle entrate.

La prima di queste è che la prossima «Finanziaria» guarderà in faccia le elezioni del 2018, che si faranno solo qualche settimana dopo la sua approvazione, nel febbraio. La seconda è che il partito di maggioranza relativa - il Pd - si presenterà diviso in due a quell'appuntamento e sia Renzi che il gruppo di Bersani avranno l'esigenza di definire e soprattutto differenziare il loro

profilo politico in chiave elettorale. È vero che quelli che lasciano il Pd per un nuovo progetto di sinistra vogliono sostenere l'Esecutivo Gentiloni ma dietro le buone intenzioni c'è l'esigenza di visibilità che preme. E questa esigenza vuol dire innanzitutto marcare una distanza dalle ricette di Renzi mentre lui cercherà di imporle al Governo. Una battaglia identitaria che si scaricherà su alcuni provvedimenti già dalle prossime settimane e certamente su un testo politico come la manovra.

Comunque, al netto della rottura Pd, appare davvero complicato per un Governo nato dopo una sconfitta referendaria sostenere l'onda d'urto dei partiti che si preparano al voto nel 2018, reggere alle loro pressioni da campagna

elettorale e contemporaneamente varare una legge di stabilità da oltre 20 miliardi. La missione sembra davvero impossibile e ormai in Parlamento molti danno per scontato il voto a settembre e una manovra fatta da chi sarà stato legittimato dal popolo. Ammesso che la legge elettorale consenta la formazione di un Governo. E al netto di «vincoli» esterni che dipenderanno dalla stagione elettorale europea, dalla Francia che è il primo test.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

«Politica 2.0 - Economia & Società»
di **Lina Palmerini** www.ilssole24ore.com

LA GIORNATA

Aborto, a Roma assenti non obiettori
polemica per il concorso «su misura»

L'APPLICAZIONE DELLA LEGGE 194

È polemica sull'assunzione di due ginecologi per l'ospedale San Camillo di Roma con un concorso tagliato su misura per accedere al servizio di interruzione volontaria di gravidanza. Una formula «difesa» ieri dal governatore del Lazio, Nicola Zingaretti, perché mirata a rendere effettivo il diritto all'aborto previsto dalla legge 194 in una Regione dove l'obiezione di coscienza raggiunge quasi l'80% costringendo spesso le donne a lunghe liste d'attesa. L'esper-

imento di Zingaretti («l'obiezione di coscienza è garantita al 100%. Chi è obiettore - ha spiegato - non ha partecipato al bando») ha sollevato le forti critiche della Conferenza episcopale italiana secondo cui la 194 viene così «snaturata», mentre il ministro della Salute Beatrice Lorenzin ha spiegato che la legge «non prevede questo tipo di selezione». Prende posizione anche il presidente emerito della Consulta, Cesare Mirabelli: «Concorso di dubbia legittimità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Renzi e la «distanza» dalle liti:
io in California penso al futuro

IL LEADER PD ALLA RICERCA DI RILANCIO

Matteo Renzi prende le distanze, anche fisiche, dal caos interno al Pd. E dalla California lavora al rilancio aggiornando il suo blog: «Il futuro, prima o poi, torna. E allora facciamoci trovare pronti: anziché litigare sul niente, proviamo a imparare da chi sta costruendo il domani prima degli altri». Una staccata agli scissionisti (che lavorano ai gruppi parlamentari, tra ripensamenti e strategie) e insieme lo sguardo dritto al futuro. Sabato l'ex premier tornerà in Italia per lanciarsi nella sfida congressua-

le che lo vedrà sfidare Michele Emiliano e Andrea Orlando, che dovrebbe ufficializzare a breve la candidatura. Intanto Renzi getta acqua sul fuoco dello stop al governo sulle privatizzazioni e della priorità ai voucher: dalla Silicon Valley dove ha incontrato il fondatore di Tesla, Elon Musk, il leader dem loda Paolo Gentiloni che «fa cose importanti di cui si parla poco». Insomma: nessuna minaccia alla durata dell'esecutivo. Ma il richiamo alla continuità sulle politiche economiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M5S ancora diviso sullo stadio
Più vicino lo stop al progetto

INVESTIMENTI AL PALO NELLA CAPITALE

Dopo l'alt alle Olimpiadi toccherà allo stadio della Roma? «Nessuno dice no: si discute solo su dove farlo, in una parte che non sia Tor di Valle...», è stata la surreale dichiarazione di Beppe Grillo ieri sera. Che significherebbe, come hanno replicato i proponenti, tornare a cinque anni fa: «Un sito alternativo non è ipotizzabile». A sconcertare, nell'ennesima puntata della telenovela Cinque Stelle sull'arena, non è il cosa, ma il come. Non l'oggettiva difficoltà di dover decidere su un progetto «ereditato» da altri, ma il *modus operandi*

della giunta di Virginia Raggi. Giravolte, rinvii, faide interne. E Grillo al centro dello psicodramma. Risultato: a otto giorni dalla chiusura della conferenza dei servizi e alla vigilia dell'incontro con il club rinviato a domani, si cercano sponde nell'Avvocatura capitolina. Se dichiarasse illegittima la delibera di pubblica utilità targata Marino, come sostiene un parere legale già in possesso del Campidoglio, si potrebbe annullare in autotutela. E riuscire nel capilavoro: dire no raccontando che si voleva dire sì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attuazione sale all'82%,
con Gentiloni 38 decreti

IL CANTIERE DELLE RIFORME

Prosegue il processo di attuazione delle riforme. Secondo una nota diramata ieri da Palazzo Chigi in risposta ad alcune notizie di stampa circa uno stallone nell'applicazione delle leggi, nei due mesi del Governo Gentiloni sono stati messi a punto 38 provvedimenti attuativi, che si riferiscono allo stock ereditato dai precedenti Governi e che si vanno ad aggiungere ai 136 atti applicativi adottati dall'Esecutivo Renzi. Attività che ha consentito di portare - secondo la presidenza

del Consiglio - il tasso di attuazione complessivo dal 38% del 22 febbraio 2014, data dell'insediamento del Governo Renzi, all'82,2 per cento. Al momento i provvedimenti scaduti ancora da adottare riferibili al precedente Esecutivo sono 150, mentre quelli attribuibili alle riforme di Gentiloni sono 12. Di questi ultimi, quattro sono scaduti, uno scadrà domenica prossima, un altro a fine marzo, due nel 2018, uno a inizio 2021, mentre tre non hanno scadenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I beni dell'ex Pci. Il tesoretto da circa 500 milioni di euro tra immobili e opere d'arte conteso fin dalla nascita dei Dem nove anni fa

Fondazioni fuori dal divorzio Pd

Sposetti resta con i Dem, niente rischio scissione per il patrimonio - I renziani frenano sulla class action

Mariolina Sesto

ROMA

«Io resto dove sono. Non esco, non sono scissionista». Laconico come sempre Ugo Sposetti, ex tesoriere dei Ds e senatore dem vicinissimo a Massimo D'Alema. Poche parole che però hanno un impatto non da poco sulla guerra dei beni in corso da nove anni tra ex Ds e Pd.

Quando infatti a inizio febbraio lo spettro scissione cominciò a materializzarsi, i Dem pensarono subito a quella casaforte di 68 fondazioni con dentro 2.399 immobili, 410 opere d'arte e un valore stimato di circa mezzo miliardo di euro (benché non ci siano dati ufficiali a tal riguardo). Se il *deus ex machina* delle fondazioni fosse andato con D'Alema e Bersani, i Dem avrebbero corso il rischio di vedere eclissarsi per sempre quel forziere gelosamente custodito da Sposetti. Per questo il tesoriere Pd Francesco Bonifazi è partito lanciando in resta proponendo una class action con cui si sarebbe aperta formalmente la guerra a colpi di carte bollate per mettere le mani sulle fondazioni.

Adesso che Sposetti conferma la sua permanenza a Largo del Nazareno dove si farà sostenitore della linea orlandiana, il Pd evita di esporsi. È circolata anche la voce di un passaggio di mano della guida delle fondazioni da Sposetti a Orlando, poi prontamente smentita. A Largo del Nazareno bocce cucite e il no comment più assoluto. È presto per dire che la class action contro le fondazioni sia già sul binario morto ma certo si regi-

stra una maggiore freddezza rispetto alle intenzioni bellicose di quindici giorni fa. E il tesoriere Bonifazi scherzando si lascia andare a una battuta sibillina: «I segreti sono custoditi dentro di me...».

Immobili e opere d'arte

Le 68 fondazioni sono distribuite in tutta la penisola ed hanno come capofila l'associazione Enrico Berlinguer (l'elenco completo si può trovare nel sito di questa associazione all'indi-

LA VICINANZA A ORLANDO

L'ex tesoriere Ds «non va con gli scissionisti» e sosterrà la linea di Orlando.

La voce di un passaggio delle fondazioni al guardasigilli

rizzo www.enricoberlinguer.org. Ad esse le vecchie federazioni Ds passarono i propri beni alla vigilia dello scioglimento nel Pd. Così sono esse oggi le proprietarie di vecchie sedi di partito, Case del popolo, palazzi, immobili donati dai militanti e perfino capannoni industriali. Se non fosse per i nomi, queste fondazioni non avrebbero nulla di diverso da quelle bancarie, per esempio. Ma le denominazioni svelano apertamente cosa ci sta dentro: i sardi ne hanno intitolata una a Enrico Berlinguer, ad Alessandria hanno scelto Luigi Longo, l'ultimo segretario custode della stretta ortodossia marxista-leninista, Milano ha preferito Elio Quericioli, ex vice sindaco, deputato e figura di spicco della vecchia

nomenclatura.

Ci sono poi le opere d'arte. Tra queste quadri di Renato Guttuso, Mario Schifano e Renato Marino Mazzacurati. Ci sono poi vecchi cimeli: bandiere, mobili d'epoca, targhe. Un tesoro dall'investibile valore storico oltre che economico.

Il finanziamento pubblico

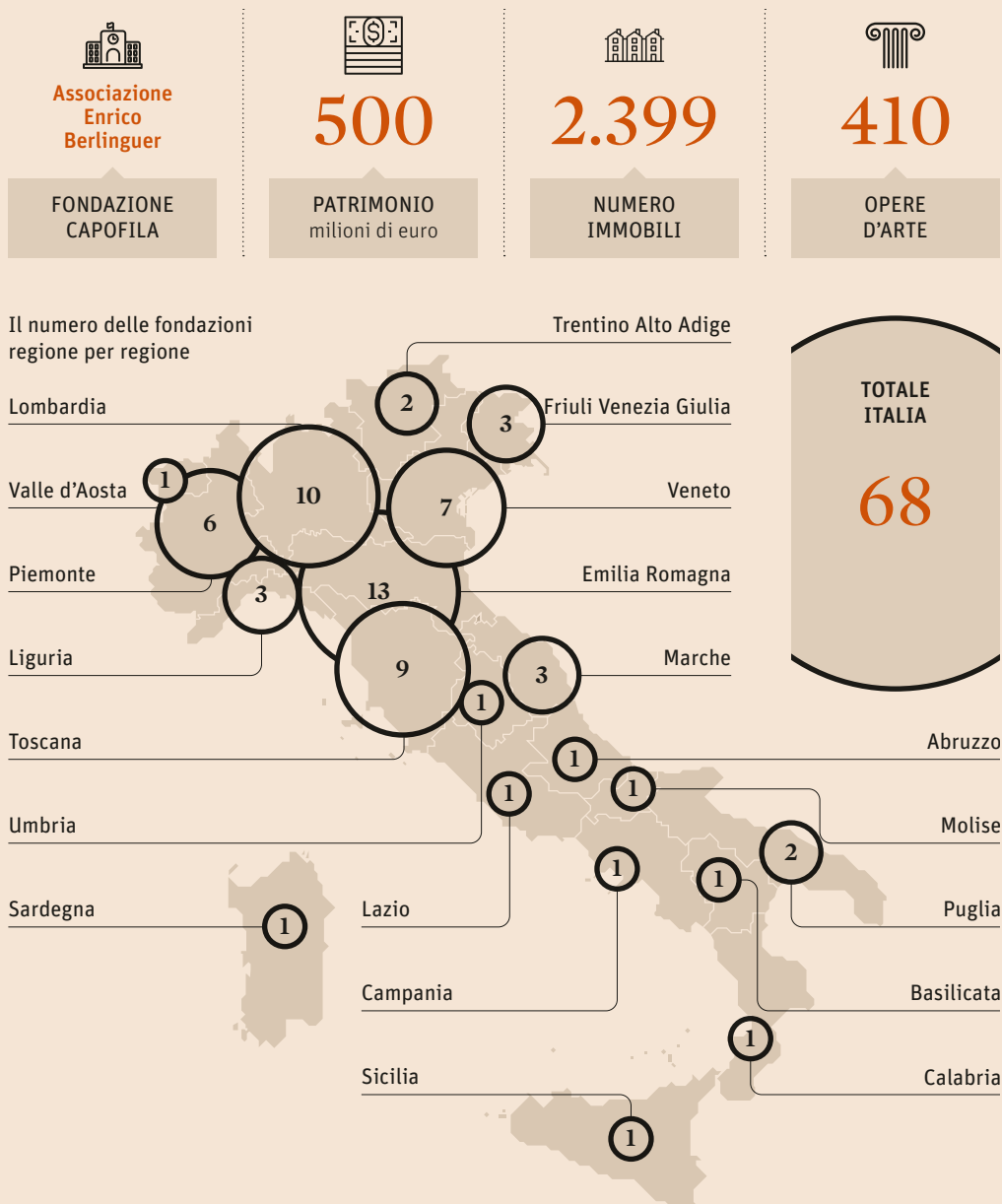
Certo tutto questo ben di Dio fa gola ai Democratici. E non potrebbe essere diversamente in un periodo in cui i finanziamenti ai partiti languono. I rimborsi elettorali sono ormai quasi completamente sostituiti dai finanziamenti attraverso il 2 per mille. È vero che il Pd si è aggiudicato per due anni di fila il 50% dei fondi disponibili, pari a circa 6 milioni e mezzo di euro l'anno ma per ottenere questi soldi bisogna convincere gli elettori a versare il 2 per mille della propria Irpef se i partiti continuano a perdere appeal, i cittadini non versano. Tanto che tra il 2015 e il 2016 c'è stata una flessione di opzioni per tutti i partiti, Pd compreso.

In questa situazione, il tesoriere Bonifazi accetta malvolentieri di dover pagare l'affitto delle sedi Pd alle fondazioni di Sposetti. E ancor più malvolentieri legge le lettere di sfratto inviate lo scorso anno alle sedi morose.

Quegli immobili - secondo il Pd - sono un lascito degli ex militanti, quindi di proprietà dei Democratici, non di fondazioni private. Ma per ora sembra disinnescato il rischio che passino al partito scissionista. Ed è già qualcosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa delle fondazioni che custodiscono i beni dell'ex Pci



Dopo la protesta. In forse la prima riunione prevista per oggi

Taxi, partenza subito in salita per il tavolo con il Governo

Maurizio Caprino

I taxi hanno ripreso a circolare regolarmente, ma si prospetta una partenza incerta per il tavolo di lavoro previsto dall'accordo Governo-tassisti dell'altro ieri notte per scrivere entro un mese la riforma del settore: la prima riunione dovrebbe tenersi già oggi, ma potrebbe saltare o tenersi senza qualcuno dei sindacati firmatari dell'accordo. Tutto dipenderà dall'atteggiamento che alla fine decideranno di tenere Federtaxi, Ugl e Usb, che ieri hanno fatto una parziale marcia indietro sull'intesa e oggi potrebbero non presentarsi al tavolo. Ciò di per sé non impedisce l'inizio dei lavori con le altre 18 organizzazioni firmatarie dell'accordo, ma accresce i dubbi sulla riuscita dell'iniziativa.

Infatti, l'impegno sottoscritto a concludere i lavori entro un mese sembra velleitario: si tratterebbe di arrivare in così poco tempo a una riforma complessiva che faccia una sintesi delle esigenze della clientela, dei tassisti e degli autisti del noleggio con conducente (Ncc, che comprende la contestata multinazionale Uber). Un traguardo che non si è riusciti a raggiungere dal 2009 ad oggi, per cui a tutti i rappresentanti delle categorie coinvolte è molto chiaro che c'è un rischio concreto di fallimento. Ma, mentre i 18 sigle sindacali lo accettano,

le tre «dissenzienti» potrebbero non sedersi al tavolo.

A quel punto, le trattative inizierebbero senza di loro, ma con una considerevole ipoteca: nel caso si riuscisse a scrivere la riforma con 18 organizzazioni, i restanti tre potrebbero osteggiarla. Così si aprirebbe uno scenario molto incerto, perché oggi nessuno può sapere se la maggioranza dei tassisti accetterebbe le nuove

IL FRONTE POLITICO

Delrio: «Riforma seria avviata senza cedere alla piazza». Grillo: «Non è vero che M5S sia contro Uber e pro-tassisti, noi ascoltiamo tutti»

regole o no. Il dubbio non è solo teorico, come ha dimostrato la protesta dei giorni scorsi: la maggior parte dei sindacati si è detta contraria, ma la base ha comunque scioperato. Oltre all'estrema frammentazione della rappresentanza sindacale del settore, a volte pesano anche intimidazioni a chi decide di lavorare.

Non a caso, la Digos di Roma sta esaminando le immagini delle violenze dell'altro ieri a Roma, anche per individuare possibili infiltrazioni da parte di ambienti criminali. Sono state identificate circa 100 persone,

su cui ora si indaga.

Le motivazioni del dissenso di Federtaxi, Ugl e Usb spaziano dallo scetticismo sulle possibilità di raggiungere un traguardo ambizioso come la riforma alle perplessità legali sull'accordo dell'altra notte. Non si esclude nemmeno che pesi la volontà di essere in linea con le posizioni decisamente pro-tassisti espresse dalle forze politiche di riferimento (prevalentemente la destra e M5S).

In questo quadro, il ministro dei Trasporti, Graziano Delrio, ha dichiarato che si farà una «riforma seria», avviata «senza cedere alla piazza». Gli ha fatto eco il suo collega dello Sviluppo economico, Carlo Calenda. Da una parte, questo è un modo per cercare di rafforzare l'iniziativa. Dall'altra, è una risposta indiretta alle critiche di politiche commentatori sul fatto che l'accordo per avviarla si era raggiunto dopo una giornata di disordini a Roma, per cui il Governo avrebbe ceduto al ricatto dei violenti.

Intanto, Beppe Grillo prova a smorzare i toni dell'altro ieri e smentisce che M5S sia contro Uber e a favore dei tassisti: «Assolutamente no. Noi siamo contro queste leggi cambiate in 24 ore. I tassisti sono venuti, volevano parlare con qualcuno e io e la Raggi li abbiamo ascoltati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le auto bianche. Il leader dei tassisti: non possiamo passare per violenti

Bittarelli: intesa primo passo, lo stop ha favorito Uber e Ncc

Andrea Marini

«Una opportunità importante per mettere mano a problemi che ormai si trascinano da anni». Lorenzo Bittarelli, figura di primo piano della categoria dei tassisti, parla di «punto di partenza» in merito all'intesa raggiunta tra auto bianche e ministero dei Trasporti sulla lotta all'abusivismo e il riordino dell'intero settore, dopo le proteste dei giorni scorsi da parte degli stessi tassisti. Bittarelli, presidente di URI - Unione Radiotaxi Italiani (12 mila iscritti su 40 mila tassisti in Italia) si è distinto nei giorni scorsi per le parole molto critiche nei confronti della piega che ha preso la protesta dei suoi colleghi, con violenze e uno stop di 6 giorni che ha prodotto «danni enormi alla nostra categoria». I «nostri utenti - ha scritto lunedì Bittarelli in un comunicato di fuoco - stanno subendo profondi disagi e non si possono difendere i nostri diritti calpestando quelli di chi ci dà il mangiare tutti i giorni. Moltissimi di loro sono stati costretti ad utilizzare gli Ncc ed hanno scaricato Uber. In 6 giorni ogni tassista ha perso 600 euro e complessivamente abbiamo regalato ai nostri concorrenti quasi 8 milioni di euro».

Una posizione che ha portato il leader dei tassisti ad annunciare la sua non partecipazione all'incontro con il ministro: pur



Presidente Unione Radiotaxi.
Lorenzo Bittarelli

essendo stato tra gli organizzatori dell'incontro «la nostra onestà intellettuale ci impone di prendere atto di quanto avvenuto e fare un passo indietro», ha concluso Bittarelli nella sua nota di lunedì.

Il presidente di Unione Radiotaxi Italiani, alla fine, all'incontro al ministero si è presentato: «Non avevo intenzione di andare - spiega - ma poi ho rivisto i miei propositi su pressione degli altri responsabili dei tassisti e dei sindacalisti che ritenevano importante il mio contributo». Bittarelli è stato a capo di tutte le proteste delle auto bianche, non ultima la «lotta» contro le liberalizzazioni del 2012 volute dall'al-

lora premier Mario Monti, tanto da essere anche candidato (non eletto) nelle politiche del 2013 alla Camera nella circoscrizione Lazio 1 con Fratelli d'Italia.

«Il governo - spiega Bittarelli - dovrebbe iniziare a far rispettare le regole che già ci sono: Taxi e Ncc svolgono due compiti diversi, e questi ultimi non possono fare concorrenza alle auto bianche. I «noleggisti con conducente» non hanno obbligo di tariffa e di turnazione, dopo la chiamata devono tornare in rimessa e non possono sostare su suolo pubblico. I tassisti hanno l'obbligo di tariffa e di turnazione, sostano su aree pubbliche specifiche e non possono rifiutarsi di fornire la prestazione». Anche su Uber, Bittarelli specifica: «Non siamo contro le innovazioni. Noi per primi abbiamo impiegato le app. Ma Uber va utilizzato nel rispetto delle regole: non possono andare in giro per la città in attesa di una chiamata, facendo di fatto il lavoro dei taxi ma senza sottostare alle loro regole».

Sulle proteste e gli scontri, il leader dei tassisti è netto: «Cisiamo dissociati fin dall'inizio. Non possiamo passare per violenti e chi decide di non scioperare non può essere minacciato. Anche perché quelle proteste non sono servite a nulla: l'emendamento al Milleproroghe è rimasto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovedì
23 Febbraio 2017

IL GIORNALE DELL'ECONOMIA REALE

www.ilssole24ore.com
@24ImpresaTerr



AMMINISTRAZIONE REGIONALE Lombardia, tagli alle partecipate

Sara Monaci > pagina 10



ENERGIA Boom di furti agli oleodotti

Jacopo Gilierto > pagina 11

Il futuro del manifatturiero. Buona la dotazione di tecnologie abilitanti, le imprese puntano a un approccio di filiera per coinvolgere anche le piccole realtà

Brescia, rivoluzione 4.0 dalla base

Bonometti: vanno valorizzate tutte le competenze lungo i cluster già presenti sul territorio



LOMBARDIA
BRESCIA

Matteo Meneghello

«Ho già i robot, ho anche il gestionale, il 4.0 non è certo una novità». Tra le centinaia di imprenditori che nei giorni scorsi hanno affollato a Brescia, il convegno organizzato dall'Associazione industriale bresciana sulle prospettive dell'Industria 4.0, si sente la stessa litania. La realtà è che i grossi gruppi - sul territorio sono una novantina - conglomerati manifatturieri di una certa dimensione, fatturano 14,2 miliardi e danno lavoro a 46mila addetti - hanno già intrapreso con successo un percorso di automazione. Ma i piccoli, spesso ricchi di idee e privi di risorse, sono preoccupati di perdere terreno. La rivoluzione digitale si inasce proprio nel mezzo, nel tentativo di saldare i due anelli e di fare esplodere le potenzialità accumulate negli anni. Questa, almeno, è la convinzione di Aib. «Vanno sviluppate queste competenze lungo i cluster e le filiere presenti sul territorio, dobbiamo sfruttare questo fenomeno per creare valore aggiunto e migliorare la soddisfazione dei clienti» ripete il presidente di Aib, Marco Bonometti. «Se lavoriamo solo per ottenere incentivi fiscali non otterremo nulla» sintetizza Giancarlo Turati, titolare di un'azienda di networking informatico e presidente Piccola Industria di Aib.

A pochi giorni dalla pubblicazione delle norme attuative per l'applicazione degli incentivi, Brescia si presenta ai blocchi di partenza della «rivoluzione 4.0» con grandi aspettative. Lo spettro delle tecnologie abilitanti individuate dal Mise è ampiamente presente, con punte di eccellenza in alcuni ambiti. La robotica ha una tradizione radicata: sul territorio operano realtà leader a livello nazionale come Gnutti Transfer, Tiesse Robot, e aziende come Evolute e Automazioni industriali. Altra competenza-chiave è quella di Gefran (sensoristica e componenti per l'automazione industriale), una delle prime aziende

italiane a capire le potenzialità dell'Iot. Accanto a questo know how specializzato si affiancano gli investimenti «in house» di grosse multinazionali tascabili come Lonati (meccanotessile), Camozzi (impiantistica e pneumatica), Beretta (armiero), Feralpi (siderurgia). Sfruttando la forza d'urto dimensionale, ognuna di queste realtà ha investito, in proprio, nell'automazione, nello sviluppo di progetti di 3d design e additive

FORMAZIONE

Al lavoro per creare un Iis della mecatronica, siglata una convenzione con l'Università degli Studi, pronto un percorso di master

manufacturing, realtà aumentata, e ha già esplorato l'utilizzo dei big data e del cloud per l'ottimizzazione dei processi. Ci sono poi realtà come Sabaf, Sirap Gema, Copan, Cembre, che hanno dimostrato lungimiranza, investendo in automazione in questi anni. Il terreno, insomma, è fertile. «Questa non è rivoluzione» - spiega Angelo Ba-

ronchelli, alla guida Ab holding, realtà che fornisce impianti di cogenerazione - è evoluzione. Quindi anni fa abbiamo iniziato a fornire impianti connessi con la nostra centrale di controllo, in grado di raccogliere i dati di funzionamento. Proseguiremo in questo solco».

Si tratta di percorrere l'ultimo chilometro, e questo compito spetta ad Aib, che ha annunciato, pochi giorni fa, la creazione di un digital innovation hub (in sigla dih). «Ci aspettiamo una buona dose di rinnovamento» dice Paolo Streparava, vicepresidente con delega all'innovazione -, ma se non si focalizzano le opportunità si rischia di replicare gli errori del periodo delle dotcom». Il dih erogherà servizi a supporto delle esigenze di informazione-contaminazione, formazione, consulenza tecnologica e assistenza fiscale delle imprese in cerca di un'accelerazione attraverso il piano 4.0. «Ora dobbiamo coinvolgere tutti - aggiunge Turati - È inutile concentrarsi solo sui robot: non è cambiando l'interfaccia di una macchina utensile che si fa la rivoluzione 4.0». La collaborazione tra ambiti diversi è già realtà, per esempio, nel progetto recentemente varato dal cluster della mobilità lombardo coinvolgendo 28 aziende, per la maggioranza bresciane. Si tratta di utilizzare i veicoli come dei sensori per definire lo stato del manto stradale. Un progetto che ha riscosso l'interesse dei manutentori, dei gestori delle reti, delle compagnie di assicurazione. «C'è molto lavoro da fare» spiega Turati - bisogna sensorizzare la sospensione, georeferenziare il dato, verificare che non sia un falso positivo, inserirlo in un contesto di mappatura del territorio e di infomobilità».

A valle di queste dinamiche resta il nodo della formazione. La Fondazione Aib sta lavorando per portare a Brescia un Iis della mecatronica (sul modello degli istituti già attivati a Milano e a Bergamo). Si pensa anche a un master. È stata inoltre definita, con le associazioni industriali di Mantova e Cremona, una convenzione con l'Università degli Studi di Brescia. I cui contorni iniziano a chiarirsi, perché con le osservazio-

Lo scenario digitale di Brescia

Attività strutturata	Attività in fase di sviluppo	Attività scarsa o assente
ADVANCED MANUFACT. SOLUTIONS Robot collaborativi interconnessi e rapidamente programmabili	ADDITIVE MANUFACTURING Stampanti in 3D connesse a software di sviluppo digitali	Sul territorio sono storicamente presenti numerose aziende leader del segmento (Tiesse, Gnutti transfer, Automazioni industriali, Evolut), pronte a beneficiare del piano Industria 4.0
AUGMENTED REALITY Realtà aumentata a supporto dei processi produttivi	SIMULATION Simulazione tra macchine interconnesse per ottimizzare i processi	Molte realtà di grosse dimensioni hanno sviluppato internamente business unit dedicate; esistono anche piccole realtà "indipendenti", ma il numero è ancora contenuto rispetto alle potenzialità del mercato
HORIZONTAL/ VERTICAL INTEGRATION Integrazione informazioni lungo la catena del valore dal fornitore al consumatore	INDUSTRIAL INTERNET Comunicazione multidirezionale tra processi produttivi e prodotti	Esistono alcuni casi di eccellenza che stanno sperimentando applicazioni, ma nulla di strutturato
CLOUD Gestione di elevate quantità di dati su sistemi aperti	CYBER-SECURITY Sicurezza durante le operazioni in rete e su sistemi aperti	Brescia è strategicamente ben posizionata. Tra le realtà che hanno già sperimentato una simulazione dei processi: Cembre e Rubinetterie bresciane
BIG DATA AND ANALYTICS Analisi di un'ampia base dati per ottimizzare prodotti e processi produttivi		Beretta è il caso-scuola: ha sfruttato le tecnologie di raccolta informativa dei dati sul consumo per restare maggiormente agganciato al mercato americano
		Sirap Gema e Cembre, per citare due case history, sono aziende che hanno sfruttato la taggatura per ottimizzare la gestione del magazzino
		Lonati e Camozzi utilizzano da tempo il cloud per la manutenzione preventiva; il gruppo Ab fornisce da 15 anni impianti dotati di telecontrollo; ci sono anche piccole realtà dell'informatica che si stanno riposizionando su questo mercato
		Il business è appannaggio dei grandi player multinazionali, ma esistono numerose softwarehouse locali che si stanno specializzando in questa attività
		Alcune grosse aziende del territorio (Camozi, gruppo Ab) hanno sviluppato al loro interno competenze specifiche

Fonte: ministero per lo Sviluppo Economico

Regole. Nella bozza delle linee guida Mise le indicazioni per la redazione delle certificazioni di conformità

La perizia tecnica resta in azienda

Luca Orlando
MILANO

«Vede? Mi arrivano richieste ogni giorno». Nella mail di Claudio, ingegnere milanese, è in effetti già visibile uno dei primi effetti del piano Industria 4.0, con le prime richieste di perizie giurate in arrivo dalle aziende. Il workshop di ieri dell'Ordine degli Ingegneri di Milano con Ucimu (salapiccola magremita), testimonia in effetti il grande interesse sul tema da parte della categoria, coinvolta dalla normativa nella fase decisiva della certificazione. I cui contorni iniziano a chiarirsi, perché con le osservazio-

ni in arrivo dalle associazioni di categoria sta per chiudersi il cerchio che consentirà al Mise di pubblicare e diffondere le linee guida per usufruire delle agevolazioni. Dalla bozza in circolazione, ormai quasi definitiva, si evince ad esempio che la perizia giurata, realizzabile da ingegneri operanti in settori diversi (in alternativa è ammesso l'attestato di conformità rilasciato da un ente di certificazione accreditato), dovrà contenere anche un'analisi tecnica, i cui contenuti sono chiariti in dettaglio (descrizione tecnica e delle caratteristiche, verifica dei prerequisiti di interconnes-

sione, rappresentazione dei flussi di materiali e informazioni, modalità di interconnessione a sistema gestionale/fornitura). Documento dunque corposo, che certo per le aziende non è opportuno condividere con il mercato. A questo scopo, si chiarisce che l'analisi tecnica verrà realizzata dal professionista in maniera confidenziale e verrà custodita presso la sede dell'utilizzatore del bene iperammortizzato. Tali informazioni potranno essere rese disponibili solo su richiesta di pubblici ufficiali incaricati di verifiche fiscali o su mandato dell'autorità giudiziaria. Un altro chiarimento riguarda i tem-

pi della messa in funzione "completa" del bene. L'interconnessione (entro l'esercizio) può avvenire infatti anche in un momento successivo rispetto alla messa in funzione dell'impianto, che potrà essere collegato al sistema aziendale attraverso acquisti successivi (ma sempre entro l'esercizio in cui si vuole fruire dell'iperammortamento) di hardware e software. Le caratteristiche indicate dalla normativa devono dunque essere assolte entro l'anno fiscale di riferimento, non contestualmente alla consegna o all'installazione del bene.

ALL'INTERNO

Industria

RINNOVABILI

Maxicentrale Enerray in Brasile

> pagina 11

GAS

Il «biometano» nella rete di Snam

Giuseppe Latour > pagina 11

Lavoro

CONTRATTI

Assicurazioni, 103 euro di aumenti

Cristina Casadei > pagina 12

Stili&tendenze

MEDIOBANCA

Lusso, l'export traina i nostri big

Antonella Oliveri > pagina 13

Media

FILMMASTER EVENTS

Lo sviluppo arriva dai grandi eventi

Andrea Biondi > pagina 14

SU INTERNET

Made in Italy

ABBIGLIAMENTO

Contraffazione, maxi sequestro di oltre 36mila capi



TECNOCASA
FRANCHISING NETWORK

ha scelto il software ERP

ZUCCHETTI
IL SOFTWARE CHE CREA SUCCESSO

www.zucchetti.it/ERP

PRIMA SOFTWARE HOUSE ITALIANA

La riorganizzazione. Pronte le linee guida dei vertici del Pirellone per accorpare e liquidare alcune delle nove società

Lombardia, tagli alle partecipate

A regime un risparmio di 20 milioni - L'iter di approvazione si chiuderà entro l'estate



Sara Monaci
MILANO

■ In arrivo il piano di riorganizzazione delle partecipate della Regione Lombardia. Si parla di accorpamenti, soppressioni e soprattutto di «razionalizzazione». Questo il senso delle linee guida tracciate dai vertici del Pirellone e dall'assessorato al Bilancio, che ha messo sotto esame le nove società da riorganizzare, anche secondo quanto indicato dalla legge Madia (che imporrebbe agli enti locali il termine ultimo del 30 giugno per stabilire cosa può essere dismesso perché non coerente con le finalità dell'istituzione). Si tratta di Infrastrutture lombarde, Lombardia Informatica, Arca, Explora, Finlombarda, Navigli Lombardi, Arexpo e Expo, Asam.

Il piano a regime - in un anno e mezzo - porterà ad un risparmio di 20 milioni, su 23 miliardi di bilancio. È chiaro che l'obiettivo non sta tanto nel risparmio quan-

to nel migliore funzionamento. Uscito dall'assessorato al Bilancio verrà definito con una delibera di giunta. A seguito verrà sottoposto al voto del consiglio e poi verrà esaminato dalla Corte dei conti che darà il parere. L'iter verrà completato entro l'estate.

Le soppressioni
La holding Asam, ereditata dalla

FUSIONI E CHIUSURE
Asam verrà liquidata perché ritenuta ormai inutile; Arca e Lombardia informativa si fonderanno, così come Navigli lombardi e Explora

città metropolitana di Milano (e prima ancora dalla provincia di Milano) verrà liquidata perché ritenuta inutile. Una volta saldati i debiti, pari a circa 80 milioni (probabilmente già svalutabili dalle banche), la Regione Lombardia ritiene non abbia più motivo di esistere. Attualmente è la holding di controllo della Serravalle, di cui

possiede il 52,9% delle azioni (la quale a sua volta possiede il 79% circa di Pedemontana e il 18,8% della Tangenziale Esterna di Milano). Asam adesso è al 100% del Pirellone, quindi a questo punto la catena può essere accorciata. Senza Asam, la Regione diventa proprietaria diretta della quota di maggioranza della società stradale Serravalle. Expo intanto è stata messa in liquidazione dal governo entro il 2017: si attende un Dpcm che dia maggiori dettagli.

Le fusioni
Navigli Lombardi - partecipata da Lombardia, Comune di Milano, molti comuni rivieraschi e Camera di commercio di Milano - verrà incorporata in Explora, di cui la Regione detiene il 60 per cento. Molti comuni più piccoli hanno già dichiarato di voler uscire dalla compagine societaria, e pure il Comune di Milano intende fare la gara per la gestione della Darsena. Quindi Navigli Lombardi nei fatti non serve più a molto. Possono essere salvate quelle competenze relative alla promozione turistica dei Navigli. La società, non

avendo problemi di bilancio, può essere facilmente inglobata da Explora, che dopo un inizio piuttosto faticoso ora potrebbe essere usata per comunicare il territorio all'estero e in Italia.

Verranno integrate anche Lombardia Informatica e Arca. La prima svolge «un collegamento tra la domanda della Pa e l'offerta del mercato dell'Information & Communication Technology», si legge nel sito ufficiale; Arca svolge lo stesso ruolo per le categorie sanitarie. Quindi i servizi possono essere uniti per migliorare il processo. Lombardia Informatica è già stata oggetto di riorganizzazione un anno fa, con la vendita del call center da cui sono arrivati al Pirellone 10 milioni di plusvalenze (con l'esternalizzazione di 900 dipendenti, la metà circa).

Senza variazione Infrastrutture lombarde e Finlombarda, considerati essenziali della Regione (Infrastrutture è definita «prolungamento amministrativo»). Arexpo ha lo scopo di realizzare il progetto del dopo-Expo e la Regione rimane con il 21 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

9

Le partecipate
La Lombardia è tra le Regioni che hanno meno società

23 miliardi

Il bilancio regionale
La parte corrente della Regione Lombardia

Distribuzione. Analisi Confcommercio

Boom di ambulanti e «street food» al posto dei negozi

Marzio Bartoloni

■ Cambia il volto del commercio nei centri storici delle nostre città. Chiudono boutique, botteghe artigiane, librerie e giocattolai e aprono al loro posto ristoranti, paninoteche, street food, negozi di elettronica e qualche farmacia. Mentre sui marciapiedi a fianco a molte saracinesche abbassate si moltiplicano i venditori ambulanti, specialmente al Sud dove si è registrato nel giro di qualche anno un vero e proprio boom. Gli stessi che in questi giorni protestano contro la direttiva Bolkestein che prevede la messa all'asta delle licenze per il commercio su aree pubbliche.

La fotografia di questo tumultuoso processo di rarefazione del commercio tradizionale, stretto tra una crisi che sembra non finire mai e l'avvento degli acquisti virtuali, è uno studio su 40 Comuni di medie dimensioni sul commercio al dettaglio degli ultimi 8 anni pubblicato da Confcommercio che ieri ha lanciato un grido d'allarme: «Così si riduce la qualità della vita dei residenti e l'appel turistico delle nostre città. Senza i negozi non c'è luce, non c'è bellezza e non c'è sicurezza», avverte il presidente dell'associazione delle imprese del commercio Carlo Sangalli che chiede al Governo di favorire il ripopolamento commerciale delle città «attraverso una efficace politica di agevolazioni fiscali», rimettendo mano anche alle tipologie di contratti di affitto che non hanno arginato il fenomeno dei canoni saliti alle stelle.

Dal 2008 al 2016 le attività commerciali al dettaglio con sede fissa nel centro storico sono calate del 14,9% (nelle periferie -12,4%), mentre quelle ambulanti sono aumentate del 36,3% (fuori dal centro del 5,1%). Anche alberghi, bar e ristoranti sono aumentati del 10,2%. A resistere e crescere nei centri storici delle città di provincia italiane sono soprattutto alberghi, bar e ristoranti (in aumento negli ultimi otto anni del 10,9% in centro e del 9,9% in periferia), insieme ai negozi di computer e telefonia (+13,4% in centro e -3,3% in periferia) e alle farmacie (+5,8% in centro, +14,4% in periferia). Saracinesche invece sempre più abbassate per i negozi di libri e giocattoli (-23,4% nei centri storici e

mentate del 36,3% (fuori dal centro del 5,1%). Anche alberghi, bar e ristoranti sono aumentati del 10,2%. A resistere e crescere nei centri storici delle città di provincia italiane sono soprattutto alberghi, bar e ristoranti (in aumento negli ultimi otto anni del 10,9% in centro e del 9,9% in periferia), insieme ai negozi di computer e telefonia (+13,4% in centro e -3,3% in periferia) e alle farmacie (+5,8% in centro, +14,4% in periferia). Saracinesche invece sempre più abbassate per i negozi di libri e giocattoli (-23,4% nei centri storici e

LE VALUTAZIONI

Sangalli: si riduce la qualità della vita dei residenti, senza esercizi commerciali non c'è sicurezza, cala l'interesse turistico delle città

-1,7% nelle periferie) e quelli di vestiario e tessili (-16,4% in centro e -14,4% in periferia).

Il dato forse più sorprendente nel report messo a punto dall'ufficio studi di Confcommercio è quello del boom degli ambulanti nel Sud (+85,6% nei centri storici e +25,3% nelle periferie) con punte "patologiche" come a Palermo e a Lecce, dove i venditori "mobili" sono rispettivamente quadruplicati e raddoppiati. E proprio al Sud si registra il calo maggiore di negozi con sede fissa sia nei centri storici che nelle periferie (-18,4% e -13,4%). Più contenuto, ma comunque rilevante, il fenomeno nel Nord-Ovest dove il commercio "stabile" è in calo del 16,3% (del 14,3% nelle periferie), come quello degli ambulanti (-10,7% nel centro città e -18,7% nelle periferie).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le spese e gli investimenti. Confermati tagli per 75 milioni e la revisione dei parametri per i servizi - Previsti 90 milioni di dividendi

Milano, il Comune approva il bilancio

MILANO

■ Approvato il bilancio preventivo 2017-2019 del Comune di Milano, con i suoi 5,8 miliardi, di cui 3,3 di spesa corrente e 2,5 di conto capitale (per gli investimenti di lungo periodo). È il primo firmato dal sindaco di centrosinistra Giuseppe Sala. Ci sono stati 29 voti a favore, 12 contrari e un astenuto.

L'impianto rimane sostanzialmente lo stesso di quello proposto dalla giunta a fine dicembre, che stabilisce un taglio di 75 mi-

lioni nella parte corrente, con la prospettiva di ridurre ogni anno le uscite del 3 per cento. Dalle società partecipate arriverà un contributo di 90 milioni di divi-

GLI EMENDAMENTI

Tanti gli accordi fra partiti all'ultima seduta: il Pd ottiene più denaro per gli asili, la Lega per la sicurezza, Forza Italia fondi per insegnare l'inglese ai tassisti

dendi ordinari (che poi potrebbero essere ridotti con il bilancio consuntivo). L'impegno è comunque quello di non attingere alle riserve. Le società che come sempre contribuiscono di più alle casse comunali sono la holding aeroportuale Sea, la multiutility dell'energia A2a, la società dei trasporti pubblici Atm e in quota minore la società del settore idrico MetropoliMilano milanese.

Non ci saranno tasse aggiuntive, ma si lavorerà da quest'anno alla revisione dei costi dei servizi

alla persona, così da ripristinare il principio della progressività esaminando e incrociando i dati reali di spesa dei nuclei familiari. Le prime sperimentazioni avverranno alla fine di quest'anno; poi nel 2018 si dovrebbe entrare a regime. Calano anche le previsioni delle multe, che, almeno sulla carta, nel 2017 caleranno da 355 a 285 milioni.

Per quanto riguarda gli investimenti il Comune accenderà nuovi mutui (una media di 50 milioni all'anno), possibili an-

che grazie alla riduzione dello stock di indebitamento, che passa dai 3,96 miliardi del 2016 ai 3,82 del 2017.

Al bilancio sono stati proposti 2.014 emendamenti, poi in gran parte stralciati con accordi fra partiti. Fra le modifiche più rilevanti quella ottenuta dal Partito democratico, che ha fatto inserire un milione per gli asili nido (a cui hanno contribuito tutti gli assessorati) e altri 300 mila euro per le periferie; 310 mila euro chiesti dalla Lega Nord per la sicurezza e i vigili di quartiere; 675 mila euro che Forza Italia ha chiesto per cose di

varia natura (si va dal capitolo sicurezza, con videosorveglianza e miglioramento dell'illuminazione, fino ai corsi di inglese per taxisti e al supporto delle bande locali e di una bocciafila). Gli accordi fra partiti hanno portato il capogruppo del Movimento 5 Stelle, Gianluca Corrado, a definire la seduta consiliare «un vero e proprio mercato di un triste teatrino», con la minaccia per il futuro di «usare qualsiasi strumento concesso dal regolamento per bloccare le azioni dell'amministrazione».

S.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECO-DRIVE.
L'INNOVAZIONE
È CAPACITÀ
DI IMMAGINARE.

Luce. Energia. Movimento.

Siamo circondati dalla luce e dalla sua energia inesauribile: trasformarla in movimento è uno dei grandi traguardi di Citizen.

Grazie alla straordinaria efficienza del sistema Eco-Drive, è sufficiente una breve esposizione ad una fonte di luce, naturale o artificiale, per garantire il funzionamento dei nostri orologi per un minimo di sei mesi.

Sistema Eco-Drive

A carica luce, naturale o artificiale.

Scopri l'intera collezione a partire da € 119
www.citizen.it



€ 169

CITIZEN®

Energia. L'anno scorso in Italia tentate 136 forzature alle tubazioni - È clandestino un quinto del mercato dei carburanti

Oleodotti, allarme alto per i furti

Le linee più colpite sono quelle che uniscono Livorno con i depositi di Calenzano

Jacopo Giliberto

L'anno scorso in Italia sono state tentate 136 forzature degli oleodotti. Di notte i ladri scavano in mezzo alla campagna, mettono a nudo la conduttura, la forano e vi avvitano un rubinetto dal quale prelevare a proprio agio. In qualche caso si fanno la loro tubazione privata: un oleodotto abusivo, diramazione di una tubatura dell'Eni, è stato scoperto l'altra settimana a Fiorenzuola nel Piacentino. Arrivava a un capannone attrezzato a raffineria clandestina.

Il mercato nero

Sistima che sia clandestino circa un quinto del mercato dei carburanti, cioè nell'ordine di grandezza fra i 3 miliardi di euro sui circa 13-14 miliardi di "bolletta petrolifera". Nel 2015 sono state calcolate 10 mila tonnellate di "prodotti energetici consumati in frode". Diversi allarmi sono stati lanciati dall'Unione petrolifera (le compagnie) e dall'Assopetroli (i grossisti) per la concorrenza sleale dei benzinaî che - rifornendosi dai ladri - riescono a fare prezzi più bassi del mercato, si assicurano margini elevati e distruggono i concorrenti onesti.

Aria contaminata

Le fonti di approvvigionamento sono i furti ma anche le importazio-

ni clandestine che arrivano dall'Europa dell'Est o dai califfati islamici. Come scoperto il mese scorso dalla Finanziaria di Venezia, arrivano treni autobotti pieni di prodottaccio classificato come olio lubrificante; qualche ritocco alle carte e i serbatoi di auto e camion si riempiono di carburanti che distruggono i motori e intossicano i polmoni. L'esame olfattivo dell'aria delle città da mol-

LE CONTROMISURE

Le compagnie hanno installato sistemi di controllo a valvole per monitorare le linee in tempo reale

ti mesi conferma queste importazioni di combustibili di qualità pessima. In altri casi, i prodotti vanno ad arricchire le bande di decapitatori e arrivano in petroliera: un giro di carte in mezzo al Mediterraneo o nell'area maltese e almeno 5 mila tonnellate di petrolio cambiano faccia, provenienza e valore.

Nel 2015 il boom di furti

Fino a qualche anno fa, il furto dagli oleodotti era una pratica da Africa Nera, sconosciuta in Italia. Poi il fenomeno è esploso nel 2015 con 165

attacchi alle tubazioni, quasi tutti riusciti. Le linee più colpite dai ladri sono quelle che uniscono la raffineria di Livorno con i depositi di Calenzano e le condutture in Liguria, Piemonte, Lombardia ed Emilia che collegano la modernissima e grande raffineria pavese di Sannazzaro de' Burgondi, impianto il quale quest'anno ha subito diversi gravi incidenti. Non passa settimana che queste linee vengano colpite in qualche punto.

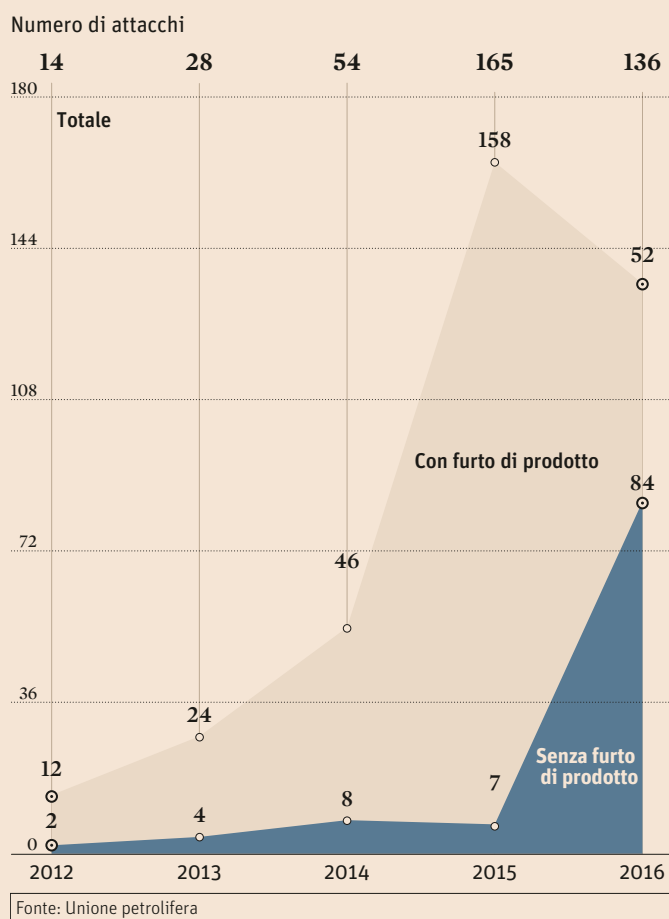
In Italia 2.690 chilometri

In Italia ci sono 2.690 chilometri di oleodotti, soprattutto in Lazio, Toscana, Liguria, Piemonte, Lombardia e Veneto, di cui 857 portano greggio ma 1.833 chilometri sono pieni di carburanti finiti, come benzina, gasolio o cherosene per aerei.

Fenomeno in calo

Rispetto al 2015, nel 2016 il numero di attacchi è sceso di circa il 20% e più della metà vengono sventati per tempo. Se nel 2015 nel 94% dei casi il colpo riusciva, ora le contromisure fanno scoprire in tempo e bloccare il 62% dei tentativi. Le compagnie hanno avviato controlli diretti con ispezioni, hanno installato dispositivi che misurano in ogni istante la pressione nei tubi e hanno blindato gli impianti all'aperto.

Attacchi agli oleodotti



Nel mirino il gasolio

I prodotti più sottratti sono gasolio e cherosene per aerei (come sull'oleodotto Civitavecchia Fiumicino), meno infiammabili, ma nel 10% dei casi si verificano tentati furti che presentano ugualmente rischi per la pubblica incolumità.

Come si ruba

Di notte in mezzo alla campagna i ladri scavano fino alla condotta, vi innestano una deviazione e riempiono fusti e taniche fino a 3 mila litri. Se non viene scoperta l'effrazione, i ladri tornano nelle notti successive.

Inquinatori seriali

I banditi dell'oleodotto sono anche devastatori dell'ambiente: fatto il buco e rubato il carburante, spesso lasciano sgorgare in mezzo alla campagna il prodotto petrolifero, con gravissime contaminazioni.

Sanzioni allo studio

Il Senato sta ragionando se inserire anche gli oleodotti nell'esame del Ddl che inasprisce le pene per i ladri di rame e di altri materiali delle infrastrutture destinate all'erogazione di energia, di servizi di trasporto, di telecomunicazioni o di altri servizi pubblici.

MILANO

Il ribasso del greggio e i tagli tariffari hanno ridotto i fatturati ma non gli investimenti delle utility italiane di elettricità, gas, acqua e rifiuti, investimenti che sono cresciuti del 12,2% soprattutto in tecnologie e innovazione per le 100 maggiori aziende dei servizi pubblici locali messe a confronto dall'analisi Top Utility. Lo studio è stato presentato ieri assegnando una graduatoria di efficienza nella quale è risultato primo il gruppo acquedottistico Cap di Milano (altri riconoscimenti a Società Gas Rimini per sostenibilità, A2a per comunicazione, Iren per innovazione, Acea per formazione). Nel 2015 le 100 maggiori utility italiane hanno fatturato 108 miliardi (-10%) con 133 mila dipendenti (+1,5%). Prevaleono le aziende di dimensioni medie e piccole, tanto che solo 18 aziende hanno ricavo sopra i 500 milioni e di queste solo la metà supera il miliardo. Il settore è composto principalmente da multiutility (34%), seguite da aziende che gestiscono rifiuti (27%) e aziende idriche (26%).

I principali investitori sono le società elettriche (47,9%), seguite dalle multiutility (31,6%), mentre le aziende con il più elevato rapporto tra investimenti e ricavi sono le idriche, con il 20,4%. La sfida di queste aziende oggi è l'innovazione. Le tecnologie stanno cambiando lo scenario anche in questi

mercati e la prospettiva di liberalizzazione forzata di tutti i consumatori elettrici è solamente uno degli aspetti. L'arrivo dei nuovi contatori elettronici, l'introduzione di contatori intelligenti anche per il metano, le gare contrastatissime per il servizio del gas, i nuovi servizi per l'igiene urbana e per la gestione del riciclaggio e dei rifiuti sono solamente alcuni dei temi che coinvolgono le utility, ma il cambiamento più grande si vedrà nella mobilità elettrica e nelle reti urbane "smart". Secondo il coordinatore di Top Utility, l'economista Alessandro Marangoni, il processo di aggregazione tra imprese «andrà avanti nonostante gli stop-and-go della politica». Conferma Stefano Besseghini, amministratore delegato di Rse (Ricerca sistema energetico) che «gli investimenti in ricerca sono fattore di competitività e sviluppo decisivo anche nel settore delle utility».

Per questo motivo i presidenti delle associazioni Assoelettrica (Simone Mori, Enel) e Utilitalia (Giovanni Valotti, A2a) hanno firmato un protocollo d'intesa per gestire insieme temi come integrazione dei mercati energetici, sviluppo del mercato retail, elettrificazione dei consumi, efficienza energetica, innovazione e sviluppo delle infrastrutture e delle reti.

J.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rinnovabili. Nella «top ten» del fotovoltaico

Enerray realizza in Brasile centrale solare da 250 mw

BOLOGNA

Firma italiana, della bolognese Enerray del gruppo Maccaferri, per una centrale elettrica solare di dimensioni eccezionali costruita in Brasile: con pannelli fotovoltaici per 250 megawatt, l'impianto entra nella "top ten" degli impianti fotovoltaici del mondo e potrebbe essere il più imponente dell'America del Sud. Le analisi degli economisti del settore, come quelle condotte da Irex, confermano che gli investimenti in rinnovabili sono fortissimi in tutto il mondo, e per esempio in Europa la capacità installata in energia eolica (il vento) ha appena superato quella tradizionale del carbone, (il petrolio era stato superato nel 2007 e il nucleare nel 2013): in tutto il mondo ma non in Italia. In questo scenario, le aziende italiane del segmento delle fonti rinnovabili sono tra le più forti e hanno un'alta capacità di investimento, ma questa attività si rivolge quasi esclusivamente all'estero poiché in patria le possibilità sono diventate moltissime. È globale per esempio la

capacità di investimento dell'Enel, diventata la più grande azienda elettrica rinnovabile e promotrice di esportazione di tecnologie dell'intera filiera industriale italiana dell'energia pulita, mentre l'analisi Irex di gennaio per esempio ha rilevato una commessa da 12,5 milioni di dollari per Termi Energia in Tunisia e una commessa in Giordania per

INVESTIMENTI ALL'ESTERO

Le tecnologie italiane sono leader nel mondo ma ormai sono pochi i progetti e le commesse per impianti nel nostro Paese

Enertronica-Santerno. Anche nel caso di Enerray l'impianto gigante in Brasile fa parte delle commesse con formula Epc per investitori terzi, anche se potrebbe essere negoziata la gestione diretta della centrale.

In gestione diretta la società bolognese ha infatti circa impianti solari per circa 500 megawatt in Italia, mentre al-

tri 300 sono realizzazioni per committenti terzi. Con la realizzazione del progetto brasiliano l'Enerray porta a 800 megawatt la capacità installata complessiva.

«La contrazione del mercato italiano degli scorsi anni ha spinto Enerray verso i mercati esteri, al punto da contare ormai 13 sedi nel mondo», osserva Gaetano Maccaferri, presidente del gruppo.

La diversificazione all'estero ha consentito all'Enerray di non risentire di quelle difficoltà che invece hanno colpito il settore del fotovoltaico rimasto esclusivamente in Italia anche dopo i cambiamenti del sistema degli incentivi. Dopo dieci anni di attività, il 2016 dell'azienda guidata dall'amministratore delegato Michele Scandellari si è chiuso con un fatturato stimato sui 130 milioni di euro mentre con l'avvio della nuova centrale sudamericana la potenza installata in questi primi mesi del 2017 è più che triplicata rispetto ai 250 megawatt del 2015.

R.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gas. Entro metà del 2017 gli allacci dei primi 100 produttori

Snam, il biometano va in rete

Giuseppe Latour

ROMA

Il biometano entra nella rete Snam. Sono già un centinaio le aziende agricole che hanno chiesto di allacciarsi alla rete nazionale: così, entro la metà del 2017, il biometano sarà materialmente immesso per la prima volta nel sistema. Si tratta di un passaggio importante, soprattutto in prospettiva: in futuro, il biometano potrebbe arrivare a rappresentare il 10-15% della domanda italiana e già oggi può contare su un potenziale da 2,5 miliardi di metri cubi. L'impatto sarebbe notevole, soprattutto sul fronte dei trasporti. In termini di emissioni, infatti, questa fonte di energia ha performance paragonabili a quelle dell'elettrico.

Sono questi alcuni dei temi che oggi e domani vengono trattati a Roma dal convegno Biogas Italy in cui l'industria del settore si confronta per delineare problemi e strategie.

Inumeri parlano di un trend già in atto. Negli ultimi due mesi, infatti, a Snam sono arri-

vate un centinaio di richieste di connessione alla rete da parte di siti produttivi di biometano. Materialmente, i primi allacci arriveranno entro la metà del 2017, aprendo un processo dal quale ci si aspetta molto: secondo le previsioni dell'amministratore delegato di Snam, Marco Alverà il biometano «potrebbe rappre-

TRASPORTI

L'utilizzo del biometano consentirà di abbattere le emissioni. L'impatto di questa alimentazione sarà paragonabile all'elettrico

sentare il 10-15% della domanda in Italia». Si tratta di una stima che guarda a quello che potrebbe accadere nello spazio di qualche anno. Se consideriamo che oggi ci sono oltre mille impianti che producono biogas, il potenziale è già di circa 2,5 miliardi di metri cubi. Lanovità potrebbe avere un impatto interessante sui trasporti. Snam ha in programma

lo sviluppo della rete di distribuzione nelle stazioni di servizio: nel quadro di un'intesa firmata con Fca e Iveco, si è già impegnata a investire circa 200 milioni in cinque anni per incrementare le stazioni per il rifornimento di metano.

L'obiettivo è aumentare il numero delle 1.100 stazioni attuali, distribuendole meglio sul territorio. Il primo accordo è stato firmato con il gruppo Api, per realizzare 150 nuovi distributori Cng nella rete Ip.

Già questo tipo di alimentazione consente una forte riduzione delle emissioni, stimata in un 40% di anidride carbonica e in oltre il 90% di ossidi di azoto rispetto alle tecnologie tradizionali, con una quasi totale riduzione del particolato. L'utilizzo del biometano, in combinazione con il metano tradizionale, consentirà di migliorare ancora l'impatto: le emissioni calcolate lungo tutta la filiera, dal pozzo fino alla vettura (from well to wheel), sarebbero assimilabili a quelle dell'elettrico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OFFERTA DI TRANSAZIONE



VENETO BANCA PROPONE UN RICONOSCIMENTO ECONOMICO PERCENTUALE. L'OFFERTA DI TRANSAZIONE È RIVOLTA AGLI AZIONISTI* CHE HANNO ACQUISTATO AZIONI DELLA BANCA NEGLI ULTIMI 10 ANNI, A PARTIRE DAL 1° GENNAIO 2007.

La percentuale di tale indennizzo è stata comunicata da Veneto Banca in data 9 gennaio 2017 con apposito comunicato stampa e la si può trovare in tutte le Filiali delle Banche del Gruppo e sui siti internet delle stesse. Per maggiori informazioni chiama il Numero Verde 800 199892 o vai sul sito www.venetobanca.it/azionisti dove è disponibile il Regolamento che indica i termini e i limiti dell'Offerta.

VENETO BANCA

Numero Verde
800 199892

www.venetobanca.it

*Per Azionisti si intendono i possessori di azioni con i requisiti previsti dall'Offerta Transattiva, come da Regolamento disponibile in Filiale e nel sito internet.

LAVORO

Rinnovi. Siglato ieri sera il nuovo contratto da Ania e sindacati: rafforzata l'area contrattuale

Assicurativi, 103 euro di aumento

Istituito un ammortizzatore per le imprese in liquidazione coatta

Cristina Casadei

Non è forse il contratto della svolta quello siglato ieri da Ania e da Fisac Cgil, First Cisl, Uilca, Fna e Snfia, ma è sicuramente un accordo che ha una forte valenza sociale, una logica inclusiva e valorizza l'area contrattuale. Sicuramente le novità apportate sono finalizzate a rendere questo contratto coerente con i profondi cambiamenti che attraversano il settore e a garantire occupazione, oltre che a coniugare le nuove esigenze delle imprese con quelle dei 48 mila lavoratori. In una nota unitaria i sindacati esprimono molta soddisfazione per il risultato raggiunto che evita qualsiasi destrutturazione del contratto collettivo nazionale e ne conferma invece la centralità.

Il contratto, scaduto a giugno del 2013, sarà valido fino al 31 dicembre del 2019. Con riferimento alla parte economica si pone ai livelli più alti degli ultimi rinnovi contrattuali nazionali, con un incremento pari a 103 euro mensili, con pagamento degli arretrati e con un cospicuo incremento dei lavoratori del call center. Per gli arretrati, in particolare, il 2013 e il 2014 vengono liquidati con una tantum di 400 euro lordi

per il quarto livello settima classe. Dal gennaio 2015 invece gli arretrati vengono pagati mettendoli in tabella e questo significa altri 720 euro. Nel complesso si arriva quindi ad oltre 1.100 euro di arretrati. A regime, a fine 2019, invece l'aumento sarà di 103 euro, una cifra che corrisponde a quasi il 5% di aumento. Senza la previsione di conguagli.

Entrando nel merito delle principali parti di cui si compone questo contratto, per l'area contrattuale è stato definito un rafforzamento e un'estensione a tutti i lavoratori, anche di società non di proprietà di gruppi assicurativi che svolgono attività legate al settore. Nell'intesa è compresa anche una dichiarazione sulla forte valenza politica con cui le imprese riconoscono il ruolo centrale e prioritario di questo contratto, anche per evitare le forme di dumping che i sindacati hanno denunciato in più occasioni in passato. È stato inoltre previsto un percorso che ha l'obiettivo di includere il contratto nazionale Aisa e il contratto di Alleanza, che pure mantengono le loro specificità, nel contratto Ania. Questo significa che il nuovo contratto si propone di governare l'intera

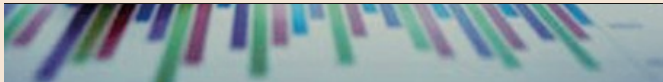
filiera produttiva con una logica inclusiva e introducendo maggiori garanzie. Come è accaduto soprattutto per i call center. Riconosciute le importanti competenze raggiunte dai lavoratori che sono sempre stati disciplinati dal punto di vista economico e normativo nella parte terza, con questo rinnovo è stata condivisa la volontà di portare nella parte prima anche i lavoratori dei call center, ferme restando le specificità del loro lavoro.

Sull'orario di lavoro, la cui discussione è stata motivo di forti tensioni, si è mantenuta a livello nazionale la distribuzione dell'orario di lavoro di 37 ore con una mediazione sul tema del venerdì pomeriggio. Qualora si dovessero verificare specifiche esigenze da parte delle aziende per il lavoro di venerdì pomeriggio è previsto un momento di confronto tra azienda e sindacati per raggiungere un'intesa. Qualora non si dovesse raggiungere si prevede l'esigibilità per le imprese che consentirà di portare avanti l'operatività. Infine è stato istituito un ammortizzatore sociale importante per i lavoratori delle imprese poste in liquidazione coatta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il nuovo contratto



103

L'aumento
Il nuovo contratto prevede a regime 103 euro di aumento

48 mila

Lavoratori
Sono gli addetti delle imprese assicurative interessati

Lavoro agile. Confindustria chiede di modificare il Ddl che disciplina l'istituto

Smart working a rischio falsa partenza

Claudio Tucci
ROMA

Lo smart working, vale a dire quella modalità di esecuzione del rapporto di impiego subordinato, sta pian piano prendendo piede nelle aziende; tuttavia le nuove norme contenute nel Ddl sugli autonomi, all'esame della commissione Lavoro della Camera - relatore Cesare Damiano, Pd, nonostante alcuni apprezzabili chiarimenti, rischiano di non favorire, in concreto, il decollo (a discapito delle esigenze di flessibilità di imprese e lavoratori).

A richiamare l'attenzione di governo e Parlamento sulle possibili "conseguenze applicative" delle disposizioni in materia di lavoro agile è Confindustria: nella disciplina dell'orario di lavoro, per esempio, il Ddl contiene criticità in quanto, con riferimento alla durata massima della prestazione, specie per la parte svolta al di fuori dei locali aziendali, il datore rischia di «essere esposto a veri e propri profili di responsabilità oggettiva» (potrebbe infatti essere chiamato a rispondere di condotte del proprio dipendente che non è material-

mente in grado di controllare). Sarebbe meglio quindi, spiega Confindustria, equiparare, a tutti gli effetti di legge e di contratto, la giornata di lavoro resa in smart working a una giornata di «orario normale» di lavoro (la soluzione risolverebbe una serie di problemi «gestionali»). Si potrebbero, poi, individuare delle «fasce di disponibilità», ovvero dei periodi di tempo durante i quali il lavoratore «agile» si impegna a rispondere tempestivamente a mail o chiamate del datore (fuori da tali fasce invece non si potranno pretendere ri-

sposte «rapide»).

Attenzione poi, proseguono gli industriali, a non «imbrigliare» lo smart working con il ricorso a una necessaria negoziazione a livello nazionale con il sindacato (per fissare le modalità di svolgimento): già oggi le esperienze di lavoro agile esistenti nelle imprese sono nella maggior parte dei casi definite in azienda (l'auspicio pertanto è non penalizzare quei datori che stanno sperimentando forme avanzate di conciliazione vita-lavoro).

E non meno delicato, inoltre, è il richiamo tout-court alle regole su

salute e sicurezza, considerato, però, che con lo smart working viene meno, seppur in parte, il riferimento al luogo di lavoro. Qui, elungando le tutele per i lavoratori, Confindustria propone di «adeguare la disciplina all'innovazione che si intende introdurre» per evitare che, ancora una volta, le aziende siano esposte a rischi di responsabilità oggettiva (in particolare, su infortuni e malattie professionali si chiede che gli oneri derivanti dalla prestazione assicurativa non vengano imputati alla singola impresa - che non ha responsabilità per l'evento - ma mutualizzati sull'intero sistema delle aziende, come, cioè, oneri indiretti).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vertenze. Oggi due scioperi del trasporto aereo

Contratto Alitalia, i sindacati tornano al tavolo Assaereo

Giorgio Poglietti
ROMA

Riprende il confronto sul rinnovo del contratto di Alitalia, scaduto alla fine del 2016: i sindacati sono stati convocati domani da Assaereo.

Ieri Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt e Uglta hanno deciso di disertare il tavolo, ponendo come condizione per la ripresa del negoziato il ritiro del regolamento aziendale che Alitalia ha annunciato di voler applicare dal 1° marzo, in assenza di un'intesa. «Domani andremo all'incontro - spiega Nino Cortorillo (Filt-Cgil) - ma la discussione sul contratto va fatta senza ultimatum e ricatti».

Oggi si prevedono disagi negli aeroporti, a causa di due scioperi che interessano Alitalia e tutto il trasporto aereo. Il primo, indetto da Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti e delle associazioni professionali Anpac e Anpav dura l'intera giornata (garantiti i voli nelle fasce 7-10 e 18-21). La Fit-Cisl, ha anche indetto uno sciopero in Ryanair, Volotea e Mistral Air (dalle 12 alle 18). Nella vertenza Alitalia, i sindacati protestano per l'assenza di un piano industriale e la volontà della compagnia di passare dal contratto nazionale ad un regolamento aziendale. Ma oggi a fermarsi saranno anche le aziende di gestione aeroportuale e di handling, il personale di terra, le compagnie aeree straniere per lo sciopero generale del settore, proclamato dai sindacati che chiedono garanzie sul riconoscimento fondo di solidarietà (ex fondo speciale), l'ammortizzatore che integra fino all'80% dell'ultimo stipendio, finanziato dai 3 euro pagati dai passeggeri sui biglietti. «Ci sono lavoratori messi in mobilità negli anni passati - spiega Cortorillo - che pur avendo diritto al trattamento per due anni aggiuntivi, dalla fine del 2015 non hanno avuto nulla. E' un problema di inefficienza degli Inps, attendiamo una risposta rapida».

A causa dello sciopero, Alitalia ha preventivamente cancellato il 60% dei voli programmati, sia nazionali che internazionali, anche se è riuscita a riproteggere il 90% dei passeggeri su altri voli (il 50% circa nella stessa giornata), per ridurre i disagi che comunque ci saranno. Di Alitalia ha parlato il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda: «In un momento così delicato dell'azienda iniziative unilaterali sono sconsigliabili. La cosa importante è che si ritorni a un modo di lavorare più armonico tra azienda e sindacato, e soprattutto a un confronto». Ma per conoscere come Alitalia intende risollevarsi dalla crisi, si attende il piano industriale che si prevede verrà illustrato dalla compagnia al governo entro la prima settimana di marzo. Anche Banca Intesa è in attesa del piano: a confermarlo è il presidente Gian Maria Gros-Pietro: «Aspettiamo il piano», quanto ai tempi ha aggiunto «un banchiere deve essere paziente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CRITICITÀ

Due scioperi

Le proteste odierne riguardano Alitalia e tutto il trasporto aereo. Lo sciopero indetto da Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Ugl-Ta è di quattro ore (dalle ore 14 alle 18), mentre lo stop dei sindacati di base Uslb e Cub Trasporti e delle associazioni professionali Anpac e Anpav dura l'intera giornata (ad eccezione delle due fasce garantite 7-10 e 18-21)

L'impatto

Alitalia ha cancellato il 60% dei voli programmati, sia nazionali che internazionali, è riuscita a riproteggere il 90% dei passeggeri su altri voli. La protesta interessa anche le aziende di gestione aeroportuale e di handling, il personale di terra e le compagnie aeree straniere

Il caso. Nodo assenze

Multiservizi trattative interrotte e sciopero

Ancora una fumata nera per il rinnovo del contratto Multiservizi che riguarda l'ampia platea (secondo Anip Confindustria di 2,5 milioni di addetti) dei lavoratori di aziende e cooperative che offrono servizi che vanno dalle pulizie al facchinaggio al portierato. Fisacat Cisl, Filcams Cgil e Uiltrasporti nell'ultimo incontro con Anip Confindustria, Agci Servizi, Federlavoro e Servizi Concooperative, Legacoop Servizi, Unionservizi Confapi hanno interrotto la trattativa, data l'impossibilità di raggiungere un accordo su temi come l'assenteismo su cui le imprese chiedevano regole più stringenti.

I sindacati hanno proclamato lo stato di agitazione e 8 ore di sciopero. Inaccettabile per Filcams Cgil, Fisacat Cisl, Uiltrasporti che «a 46 mesi dalla scadenza del contratto nazionale, le controparti datoriali si siano presentate al tavolo con una pregiudiziale legata al peggioramento del trattamento normativo ed economico di malattia per proseguire nel confronto». Oltre a questo, per i sindacati «sono state presentate proposte imprenditoriali peggiorative su salario, cambio di appalto e condizioni di lavoro per i nuovi assunti».

Secondo una nota congiunta della parte datoriale, il lungo confronto «aveva visto un progressivo avvicinamento delle posizioni che aveva portato ad un pacchetto di argomenti». Tra questi, continua la nota, «il tema dell'adozione di misure di contrasto alle forme di microassenteismo fondate su un ricorso anomalo all'istituto della malattia ha sempre rivestito particolare rilievo». Secondo i dati elaborati dalle imprese del settore, infatti, il trattamento dei primi tre giorni di malattia (cd. periodo di carenza) incide nell'arco dell'anno per quasi l'80% del trattamento complessivo di malattia.

C.CAS.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESENTE DOCUMENTO CONTIENE UN MESSAGGIO PUBBLICITARIO CON FINALITÀ PROMOZIONALE E NON COSTITUISCE UN'OFFERTA O UNA SOLLECITAZIONE ALL'INVESTIMENTO NELLE OBBLIGAZIONI GOLDMAN SACHS TASSO MISTO IN DOLLARI STATUNITENSIS (LE "OBBLIGAZIONI")

Obbligazioni Goldman Sachs Tasso Misto in Dollari Statunitensi

CEDOLA FISSA 6,00%*
i primi due anni

CEDOLA VARIABILE USD Libor 3 mesi con valore minimo 1,75% e valore massimo 4,00%*
dal terzo anno alla Data di Scadenza

* Cedola da intendersi al lordo degli oneri fiscali applicabili



Emittente	Goldman Sachs International, London UK
Rating Emittente	A1 (Moody's) / A+ (S&P) / A (Fitch)
Garante	The Goldman Sachs Group, Inc., Delaware, USA
Rating Garante	A3 (Moody's) / BBB+ (S&P) / A (Fitch)
Valuta di denominazione	Dollaro Statunitense (USD)
Data di Emissione	20 gennaio 2017
Data di Scadenza	20 gennaio 2027
Valore Nominale	USD 2.000
Cedole	Anno 1 e 2: cedola fissa annuale pari a 6,00% lordo (4,44% netto¹) Dall'anno 3 alla Data di Scadenza (inclusa): cedola annuale variabile lorda pari a USD Libor 3 mesi, con valore minimo ("floor") pari a 1,75% lordo (1,295% netto¹) e valore massimo ("cap") pari a 4,00% lordo (2,96% netto¹)
ISIN	XS1457442025

Le nuove Obbligazioni Goldman Sachs Tasso Misto in Dollari Statunitensi, con durata 10 anni, offrono agli investitori flussi cedolari annuali fissi per i primi due anni e flussi cedolari annuali variabili dal terzo anno fino a scadenza, nonché il rimborso integrale del valore nominale a scadenza.

È possibile acquistare le Obbligazioni attraverso la propria banca di fiducia sul Mercato Telematico delle Obbligazioni di Borsa Italiana S.p.A. (MOT, segmento EuroMOT). L'Emittente intende quotare le Obbligazioni sul mercato regolamentato della Luxembourg Stock Exchange.

Il rimborso del capitale e il pagamento delle cedole fino alla Data di Scadenza avvengono nella valuta di denominazione: l'investitore è esposto pertanto al rischio derivante dalle variazioni del rapporto di cambio tra la valuta di denominazione dei titoli (Dollaro Statunitense) e l'Euro. L'eventuale deprezzamento della valuta di denominazione rispetto all'Euro avrebbe un impatto negativo sul controvalore in Euro delle Obbligazioni.

Avvertenze:

L'Emittente si riserva il diritto di diminuire in ogni momento l'ammontare emesso cancellando il relativo ammontare di Obbligazioni che non risultassero ancora acquistate dagli investitori. Avviso di tale cancellazione delle Obbligazioni verrà dato sul sito di Borsa Italiana S.p.A., ovvero, di volta in volta secondo quanto applicabile, sul sito della Luxembourg Stock Exchange. Gli investitori sono esposti al rischio di credito dell'Emittente. Nel caso in cui l'Emittente non sia in grado di adempiere agli obblighi connessi alle Obbligazioni, gli investitori potrebbero perdere in parte o del tutto il capitale investito.

La cedola annuale variabile lorda è legata al tasso di riferimento (USD Libor 3 mesi), in uno scenario in cui il tasso di riferimento assuma un valore inferiore all'1,75%, la cedola annuale variabile lorda risulterà pari al suo valore minimo (ovvero 1,75% lordo, 1,295% netto¹). Viceversa, in uno scenario in cui il tasso di riferimento assuma un valore superiore a 4,00%, la cedola annuale variabile lorda risulterà pari al suo valore massimo (ovvero 4,00% lordo, 2,96% netto¹).

Il rendimento delle Obbligazioni dipenderà anche dal prezzo di acquisto e dal prezzo di vendita (se effettuata prima della scadenza) delle stesse sul mercato. Tali prezzi, nella valuta di denominazione, dipendendo da vari fattori, tra i quali i tassi di interesse sul mercato, il merito creditizio dell'Emittente e il livello di liquidità, potrebbero pertanto differire anche sensibilmente rispettivamente dal prezzo di emissione e dall'ammontare di rimborso. Non vi è alcuna garanzia che si sviluppi un mercato secondario liquido.

1 Considerando l'imposta sostitutiva italiana applicabile agli interessi pagabili agli investitori nelle Obbligazioni vigente al momento dell'emissione, pari al 26%.

Disclaimer

Le Obbligazioni sono negoziate sul MOT al prezzo di mercato che potrà, di volta in volta, differire significativamente da quello pagato dagli investitori in sede di acquisto delle Obbligazioni. Non vi è alcuna garanzia che si sviluppi un mercato secondario liquido per le Obbligazioni. Prima di procedere all'investimento si invitano i soggetti interessati a consultare i propri consulenti fiscali, legali e finanziari, e a leggere attentamente la documentazione per la quotazione - il prospetto datato 19 gennaio 2017 (il "Prospetto") approvato, ai sensi della Direttiva 2003/71/CE (la "Direttiva Prospetti"), dalla Luxembourg Commission de Surveillance du Secteur Financier (la "CSSF") che ha effettuato le procedure di notifica previste dalle disposizioni comunitarie di cui all'art. 98 del D.Lgs. 58/1998, ed in particolare i fattori di rischio ivi contenuti - reperibile sul sito web www.goldman-sachs.it, nonché la documentazione e le informazioni di volta in volta disponibili ai sensi della vigente normativa applicabile. Le Obbligazioni non sono destinate alla vendita negli Stati Uniti o a U.S. persons e la presente comunicazione non può essere distribuita negli Stati Uniti o a U.S. persons.

© Goldman Sachs, 2017. Tutti i diritti sono riservati.

Per maggiori informazioni:

www.goldman-sachs.it

www.borsaitaliana.it

www.bourse.lu



SECURITIES DIVISION
Securitized Products

STILI&TENDENZE

In breve



MODA E FOTOGRAFIA
Tod's presenta
«Timeless Icons»



La cornice stessa della mostra, Villa Necchi Campiglio, è un'icona senza tempo, un simbolo di architettura, cultura e stile. Ed è qui che stasera verranno presentati, per iniziativa di Tod's (domani in passerella con la collezione autunno-inverno 17-18), la mostra e il libro *Timeless Icons*, pubblicato da Electa partendo da un'idea di Tod's, che sostiene da sempre l'idea di un'eleganza fuori dal tempo. Oltre 160 pagine di ritratti di star del cinema e non solo, di ieri e di oggi: 28 le donne, 31 gli uomini, tutti con personalità talmente forti da riflettersi nelle scelte estetiche. Nella foto, una giovane Lauren Hutton, che "senza tempo" lo è davvero.

OCCHIALI

Valentino presenta
la linea Mirage



Affascinante la location, Palazzo Clerici, scelta da Valentino e dal suo direttore creativo Pierpaolo Piccioli per il debutto di Mirage, la nuova collezione di occhiali da sole e da donna, nata dalla partnership con Luxottica. Nelle sale del palazzo milanese, che ospita anche un affresco del Tiepolo, la maison ha presentato montature che Piccioli ha definito un «*homage* alla bellezza e individualità delle donne contemporanee».

CASHMERE

Non solo Scozia
nel Dna Ballantyne



Italia, Scozia e Mongolia: è legato a questi tre Paesi il nuovo corso di Ballantyne. A partire dalla collezione A-17-18 il marchio ha riportato nel nostro Paese l'80% della produzione; un altro 10% resta in Scozia, dove Ballantyne è nata, mentre ai telai a mano ancora usati in Mongolia è affidata la filatura degli intarsi più complessi.

MODA 24

MILANO MODA DONNA
In scena le novità
per l'A/I 2017-18

Si è aperta ieri, e si chiuderà lunedì 27 febbraio, la settimana della moda milanese dedicata alle proposte donna per l'autunno-inverno 2017-18. Sul sito, ma anche su Facebook, Instagram e Twitter le nuove tendenze dalle passerelle.

www.moda24.ilsote24ore.com

Mediobanca. Valentino, Moncler, Calzedonia e Armani in testa per crescita dei ricavi 2011-2015 tra le 140 aziende del campione

Lusso, l'export traina i big made in Italy

Fatturato estero al 60%: record di Zegna (92%), Ferragamo (88%), Prada e OtB (87%)

Antonella Olivieri

La panoramica della moda italiana, guardando ai bilanci del 2015 - quelli del 2016 in molti casi non sono ancora disponibili - è positiva. L'ufficio studi di Mediobanca ha analizzato le caratteristiche di 140 aziende con almeno 100 milioni di ricavi nel 2015. Ne emerge il quadro di un settore vitale, solido e votato all'export, che crea occupazione e rappresenta il 4% del Pil. Uno scenario che stando ai dati, parziali sul 2016, resterà positivo, anche se in rallentamento proprio a causa dell'export, influenzato dal calo dei consumi in Cina, che negli ultimi anni aveva trainato i consumi di alta gamma.

Le misure della moda

Qualche cifra per inquadrare il contesto. Se si parla di lusso, il giro d'affari a livello mondiale è intorno ai 250 miliardi. Come mercato, in termini di vendite, l'Italia si conferma davanti alla Francia con 17,3

miliardi contro 17,1. Entrambe però nel 2015 sono state sorpassate dalla Cina, che si piazza a ridosso dei primi due mercati al mondo per spesa, Stati Uniti e Giappone. Il lusso italiano vale il 7% del mercato mondiale di riferimento e il 21% di quello europeo. Per quanto riguarda la moda in senso stretto - le 140 aziende analizzate - nel 2015 il giro d'affari è stato di 62,6 miliardi, quasi la metà - 30,3 miliardi - fa capo ai primi 15 gruppi. La crescita nel 2015 è stata pari al 9,4%, un po' meno (l'8,9%) per le prime 15.

Francia e Italia testa a testa

Tra i big tricolore Luxottica leader mondiale nell'occhiale di fascia media e medio-alta, è in testa con 8.837 milioni di fatturato, davanti a Prada (3.548 milioni), Armani (2.650) e Calzedonia (2.018). Tra il 2011 e il 2015 la maggior crescita è stata quella di Valentino (+102%), seguita da Moncler (+71,5%), Calzedonia (+55,8%)

e Armani (+46,9%). Tra i francesi il gruppo Lvmh, da solo, fattura più di tutte le italiane: oltre 35 miliardi, pari alla metà dei ricavi dei primi 15 gruppi transalpini (70,1 miliardi). Kering è secondo, ma con la ragguardevole cifra di 11,58 miliardi. Basta questo a comprendere come il settore dall'altra parte delle Alpi si ben più concentrato, ma si può aggiungere che, in Italia sono 13 le aziende con un fatturato superiore al miliardo; in Francia si fermano a sei.

Le italiane crescono con analogia velocità, ma sono finanziariamente più solide e molto più liquide, anche se mediamente un po' meno redditizie. Tra il 2011 e il 2015 la crescita dei ricavi è stata del 30,1% per le top 15 italiane, del 27,2% per le omologhe francesi. Il rapporto tra debiti finanziari e patrimonio netto è del 21,7% per le prime e del 39,8% le seconde. Il rapporto tra liquidità e debiti fi-

nanziari è del 114,9% per le italiane e del 36,6% per le francesi. Il Roe (return on equity) è superiore per le francesi: 13,5% contro il 12,4% delle italiane. Tra queste, Moncler ha la redditività operativa più elevata, con un ebit del 29,2%. Benetton (-5,7%) è l'unica in rosso. C'è comunque un po' di Francia anche in Italia. Delle 49 aziende a controllo estero sulle 140 considerate, 18 fanno capo ai francesi. Lvmh detiene, tra gli altri, Bulgari e Fendi; Kering Gucci e Bottega Veneta.

La vocazione per l'export

Il fatturato estero del sistema moda Italia sfiora il 60% e registra un incremento del 45,6% negli ultimi cinque anni. Tra i big, si raggiungono punte del 92% con Zegna, dell'88,2% con Ferragamo, dell'87,2% con Prada e dell'87% con OtB, la holding di Renzo Rosso. L'altra faccia della medaglia è la clientela estera. Non un fenomeno di poco conto, perché il 60% dei

I top 15 della moda

Fatturato 2015. In milioni di euro	
Luxottica	8.837
Prada	3.548
Giorgio Armani	2.650
Calzedonia	2.018
OtB	1.562
Ferragamo	1.417
Max Mara	1.380
Safilo	1.279
Zegna	1.261
Dolce & Gabbana	1.183
Benetton	1.179
Valentino	1.042
Tod's	1.037
Geox	999
Moncler	880

Fonte: Ufficio studi Mediobanca

consumi in Europa viene dai viaggiatori, mercato da 50 miliardi spartito per il 73% da Francia (23%), Uk (20%), Italia (16%), Germania (14%). In Italia un terzo dei global shopper è cinese, seguono i russi (12%) e i nordamericani (8%). Tra le mete Milano (34%) è preferita a Roma (18%). In assoluto, per vendite, le capitali del lusso sono New York, Parigi e Londra. Milano è al 12° posto, Roma al 13°.

Un settore che crea lavoro

Nel periodo 2011-2015 l'occupazione nel sistema moda Italia è cresciuta del 21,2%, con 57 mila nuovi addetti che portano a 327 mila unità gli occupati totali. La sola Luxottica ha aumentato l'organico di 14.539 unità. Indicativamente, l'occupazione in Italia è cresciuta del 13%, a fronte di un aumento degli addetti impiegati in Europa del 24% e del 20% nel resto del mondo.

Green carpet

Capasa: «Il futuro è la moda sostenibile»

Marta Casadei

«La sostenibilità, sociale e ambientale, è un tema decisivo per il futuro della moda. E l'Italia è diventata un punto di riferimento in questo ambito: il tavolo di lavoro che abbiamo creato, e al quale finora hanno partecipato alcuni tra i brand più importanti del made in Italy, il 28 marzo si arricchirà di una serie di brand internazionali. E il prossimo 24 settembre alla Scala si terrà la prima edizione del Green Carpet Fashion Awards, sviluppato in sinergia con Eco-Age di Livia Firth, con il Mise e con l'Ice». Carlo Capasa, presidente della Camera della moda, è da sempre convinto dell'approccio sostenibile nella moda. Un approccio che ha visto il coinvolgimento delle istituzioni - Cnmi, Smi, Federchimica, tra le altre - e di alcune aziende italiane nello sviluppo di progetti concreti come le "Linee guida sui requisiti eco-tossicologici per gli articoli di abbigliamento, pelletteria, calzature e accessori", presentate a febbraio 2016. E che ha come obiettivo quello di arrivare a stilare un Manifesto per la sostenibilità, da presentare nel 2020.

Il Green Carpet Fashion Awards Italia è uno di questi progetti: «L'evento è una sorta di Oscar della moda - spiega Capasa - useremo un tappeto verde per ospitare celebrity, designer famosi ed emergenti. Dobbiamo sensibilizzare consumatori su questi temi, facendo leva sul processo che sta dietro la realizzazione di un prodotto di moda». Il progetto sarà sviluppato nel corso dell'anno con alcuni top brand tra cui Fendi, Armani, Gucci, Prada e Valentino, impegnati a lavorare al fianco di Eco-Age per creare outfit sostenibili e giovani stilisti emergenti, italiani o che producono in Italia, che saranno protagonisti di un inedito concorso.

«L'attenzione alla sostenibilità credo sia legata alla cultura italiana - dice Livia Firth, fondatrice di Eco-Age - e alla passione per la qualità e l'artigianalità. Non a caso, appena ho ideato il Green Carpet Challenge mi sono rivolta ai grandi stilisti italiani». Il progetto, patrocinato dal Comune di Milano, ha il supporto di Mise e Ice: «Iniziative uniche come questa - ha detto Michele Scannavini, presidente dell'Ice - servono a dare un segnale forte. Anche per questo motivo ben 34 dei 193 milioni stanziati dal Governo per promuovere il made in Italy nel 2017 andranno alla moda».

Milano / giorno 1. Intrecci spaziotemporali e inaudite congiunzioni: Alessandro Michele continua a rivoluzionare il codice delle regole facendo omaggio al passato

Gucci riscrive il repertorio con la prima sfilata unisex

Angelo Flaccavento

«Che ce ne faremo di tutto questo futuro?». La settimana della moda milanese si è aperta ieri sotto l'egida di questo paradosso slogan, scritto a caratteri cubitali sul muro d'ingresso dello show di Gucci, e anche sulla copertina dell'elpe di vinile che ha fatto da invito. Solo ad un situazionista del pastiche come Alessandro Michele, punk gentile, inesorabile facitore e disfacitore di inaudite congiunzioni e mirabolanti intrecci

TRA RIGORE E NOSTALGIA

Da Fay fuseaux a vita alta e montgomery oversize. La sognatrice Alberta Ferretti dedica la collezione a Venezia N° 21 celebra Anna Magnani

spaziotemporali, poteva venire in mente una simile provocazione. In fondo, il popolo della moda, immemore ma nemmeno tanto di quanto di orrendo e assurdo sta avvenendo nel mondo, è qui riunito in consenso plenario proprio per assistere all'epifania del futuro prossimo. Vestimentario, certo, ma pur sempre futuro. Screditarne il valore, o metterlo in discussione il peso e l'importanza, equivale a riscrivere il manuale delle regole. Il che è esattamente quanto sta avvenendo.

Il rapporto della moda con il tempo oggi è quanto mai ingarbugliato, fatto di andirivieni

continui e comprensenze che annullano l'idea stessa di cicli, tendenze, corsi e ricorsi.

Tutto, davvero, va con tutto, intendendo con questa totalità un repertorio immenso che si estende dalla Swinging London ai b-movie storici, dal kitsch televisivo ai codici delle sottoculture, dalle estenuatezze decadenti all'istrionismo internet-tiano. È stato proprio Alessandro Michele a liberare simili energie, dichiarando a chiare lettere il proprio amore viscerale per il passato, fonte unica e scaturigine del presente. In fondo, bisogna sfatare il mito del passato solido e cristallizzato. Il passato è denso di possibilità, vivo e pulsante, almeno quanto il futuro: è come lo sguardo e a cosa si guarda che lo rende fremente. Michele, parlando di creatività, descrive un immenso oceano nel quale «si può nuotare per sempre» e poi aggiunge: «Mi rendo conto che viviamo nella contemporaneità, ma ho pensato in qualche modo di rallentarla». Il risultato - in questa prima sfilata unisex - è un turbillon rutilante e paradossalmente immobile: da Gucci nulla cambia e tutto cambia, ad infinitum, come il serpente chiuso in circolo a divorarsi la coda.

Più prevedibile il rapporto con il passato di Fay, dove Aquilano. Rimondi citano in maniera dichiarata, ma non pedissequa, gli anni Novanta. Il corpo segnato da fuseaux a vita alta e piccoli giacchini, protetto dai montgo-



Gucci. Repertorio con un amore viscerale per il passato

mery oversize, chiuso in top marziali e microgonne, rimanda all'iconografia di quegli anni, ma la durezza minimalista è rotta da una palpabile verva decorativa. Il risultato convince, non ultimo per realismo e pragmatismo. A confronto di cotanto rigore metropolitano, Alberta Ferretti si porge come una sognatrice scatenata, ma non per questo sprovveduta: le maglie con i giorni della settimana, presentate a gennaio e di nuovo ieri, sono state un gran successo. La collezione è dedicata a Venezia: la città teatrale e misteriosa, popolata da bellezze in cappae pellicce marine, decorate di ricami compiaciuti e stampe pittoriche. A tratti si sfiora il costume, ma la visione di eleganza boldiniana ha un lirismo innegabile.

La femminilità carnale torna protagonista da N° 21, dove Alessandro Dell'Acqua guarda alla stagione hollywoodiana di Anna Magnani e mette gli anni quaranta nell'acceleratore, celebrando come solo lui sa fare bellezza e personalità. Sono iperfemmine comandone, in fine, le papesse di Fausto Puglisi: vestite con l'opulenza che si conviene a chi governa, emanano una energia piena di rotture e diversioni. Ormai quasi libero dalle pastoie del versacismo, Puglisi si rivela padrone di una lingua davvero personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fay. Ispirazione anni Novanta



Alberta Ferretti. Stampe pittoriche



N° 21. Femminilità protagonista



Fausto Puglisi. Vestite di opulenza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lusso. Secondo l'imprenditore umbro l'Italia deve valorizzare l'intera filiera, patrimonio unico a livello globale

Cucinelli: «Così possiamo vincere la sfida con Parigi»

Giulia Crivelli

Non stupiscono i riferimenti al fotografo, alla direzione artistica e alla curatela grafica. Sono dovuti. Colpisce invece il «ringraziamento particolare a Cariaggi»: Brunello Cucinelli ha voluto inserirlo con grande risalto nel catalogo.

IL CONFRONTO

Nell'uomo l'asse con Firenze rende Milano leader, per la donna la città dovrebbe imparare a valorizzare i molti luoghi di fascino che ha

go (che sarebbe meglio chiamare libro), appena distribuito, delle collezioni primavera-estate.

«Cariaggi è il nostro principale fornitore di cashmere, il contributo di questa eccellenza toscana ai prodotti finiti è fondamentale e

trovo giusto ricordarlo - spiega Cucinelli -. Noi aziende a valle della filiera siamo privilegiate rispetto alla parte a monte: per la visibilità e, spesso, perché abbiamo margini più alti. Ma non possiamo esistere gli uni senza gli altri».

Per la presentazione della collezione donna autunno-inverno 2017-2018 - per ora non ancora immortalata in un catalogo-libro - il fondatore, presidente e ceo dell'azienda umbra ha fatto allestire un giardino d'inverno nel cortile della sede milanese.

«Milano è piena di gioielli nascosti e luoghi segreti e bastano pochi tocchi per valorizzarli: i buyer stranieri restano molto colpiti e gli americani in particolare commentano sempre "only in Italy, only in Milan" - racconta Cucinelli -. Sono convinto che il confronto con Parigi sia spesso vincente. Nell'uomo senza dubbio, grazie alla vicinanza, in gen-



Esploratrice. Capi adatti alla città, sognando e poi vivendo la natura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

naio e giungo, di Milano moda uomo e Pitti. Ma anche nella donna ce la giochiamo ed è giusto che sia così: le fashion week sono una vetrina della nostra eccezionale industria del tessile-abbigliamento, mentre in Francia la filiera ha perso molti pezzi».

Nel 2016 il fatturato di Cucinelli è salito del 10,1% a 456 milioni e per il 2017 l'imprenditore è ottimista: «Le campagne vendita della P-E sono chiuse e i segnali sono ottimi da tutti i mercati. I nuovi siti, lanciati il 1° febbraio, uno per l'e-commerce, l'altro per descrivere il nostro mondo, aiuteranno le vendite ma soprattutto la comunicazione. Il successo del marchio sta nella capacità di mantenersi originale, esclusivo. Anzi, di esserlo sempre di più. Come ci riusciamo? Ascoltandoci a vicenda all'interno dell'azienda, indipendentemente da età e ruolo, custodendo e rispettando il territorio, sognando un'economia sempre più circolare. Chi entra in un negozio Cucinelli, fisico o su internet, evidentemente coglie anche questo messaggio quando compra un maglione, una sciarpa, un cappotto».

Pelletteria. Apre in via Spiga il primo monobrand dell'azienda nata con le cinture

Ricavi di Orciani trainati dalle borse

«Un sogno che si avvera, in un momento magico per il marchio e l'azienda». Claudio Orciani parla così del primo monobrand in Italia, aperto al pubblico a Milano da sabato scorso e che sarà inaugurato ufficialmente dopodomani, in piena settimana della moda, in via Spiga, seconda sola a Monte Napoleone per lo shopping di lusso e forse più adatta a un brand come Orciani.

«Ho iniziato più di 30 anni fa creando una cintura perfetta per me: quelle che trovavo nei negozi non mi piacevano - spiega lo stilista - e imprenditore marchigiano -. Da allora il marchio Orciani è diventato un punto di riferimento per le cinture, in particolare da uomo, e abbiamo sviluppato know-how e creatività uniche per un'azienda fino a pochi anni fa monoprodotta. Ma negli ultimi due anni sono state le borse da donna a trainare i ricavi: la boutique milanese è solo per loro, al-



Fondatore. Claudio Orciani e, qui sotto, la borsa L oia



© RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Cr.

INVESTIRE A NAPOLI

FOCUS

Il Sole
24 ORE
GIOVEDÌ 23 FEBBRAIO 2017
WWW.ILSOLE24ORE.COM

Aree industriali



Innovativo. Il Metrò dell'Arte, modello infrastrutturale studiato e imitato anche all'estero

La ripresa difficile. Il Piano Industria 4.0 svilupperà investimenti per 4 miliardi e aumenterà la produttività del 15%

Il Sud scommette sul digitale

La Campania guida la ripresa, a Napoli primato delle start up green

Vera Viola
NAPOLI

■ Al Sud potrebbero partire da quest'anno investimenti innovativi aggiuntivi per circa 4 miliardi (tra pubblico e privato) grazie al Piano del Governo "Industria 4.0". Questi investimenti, nell'arco dei quattro anni previsti dal Piano, potrebbero produrre un recupero di produttività del 15% - invertendo una tendenza all'aumento delle distanze da medie europee e nazionali - e una crescita aggiuntiva del Pil meridionale di circa l'1%. A questi risultati giunge la simulazione fatta da SRM - Studi e Ricerche per il Mezzogiorno (centro studi collegato a Intesa San Paolo) - con uno studio sulle prospettive della nuova economia che qui anticipiamo.

Dallo studio emerge chiaramente la necessità per il Mezzogiorno, e in modo particolare per la Campania e per l'area metropolitana di Napoli in cui si concentra una maggiore presenza di industria manifatturiera, di investire su tecnologia, internet delle cose, elaborazione dati e integrazione di "sapori" perché da tutto ciò può scaturire una crescita tale da portare finalmente fuori dalla lunga crisi l'area del Paese più povera. E non solo quella, poiché, SRM ricorda, l'economia meridionale è fortemente connessa con quella dell'Italia intera, grazie a un settore manifatturiero strutturato in filiere lunghe con presenze diffuse in tutta Italia.

SRM presenterà la nuova analisi su "Industria 4.0: conoscere e connettersi per competere globalmente", in occasione del convegno omonimo promosso dall'Unione Industriale di Napoli che si terrà il prossimo 28 febbraio nell'ambito delle celebrazioni dedicate al centenario dell'Associazione. Il convegno, che si terrà nel nuovo polo universitario della Federico II a San Giovanni, metterà a confronto sul tema della quarta rivoluzione industriale imprese, istituzioni, mondo della ricerca, della formazione, fondi di investimento, con la partecipazione tra gli altri del presidente di Confindustria Vincenzo Boccardi e del presidente della Piccola Industria Alberto Baban.

E sarà solo l'apertura di un programma molto ampio: seguiranno un convegno dedicato al tema delle infrastrutture e della riqualificazione urbana che si terrà il 27 aprile e poi il gran finale al Teatro San Carlo, il 22 giugno, con ospite il presidente della Repubblica per discutere di Mezzogiorno, filo conduttore di tutto il programma.

«L'unica strada per far crescere il manifatturiero meridionale e, attraverso questo, l'economia del Paese, è quella che porta verso l'industria 4.0 - commenta Massi-

mo Deandrea, dg di SRM e presidente di Gel, l'Associazione italiana degli economisti d'impresa -. Occorre partire dai punti di forza esistenti. Quali? Un sistema della ricerca e della formazione di qualità che ruota attorno all'università; un nocciolo duro di imprese e imprenditori medio-grandi che dimostrano capacità di innovazione e che possono fare da locomotiva; un tasso di imprenditorialità elevato testimoniato dal numero di start up e imprese giovanili che decollano e dall'aumento delle "società di capitale"; la presenza di giovani laureati di qualità da non lasciare emigrare».

UN SECOLO DI IMPRESE

L'Unione Industriale di Napoli festeggia il centenario con una serie di convegni su innovazione, infrastrutture e Mezzogiorno

Partiamo dalle imprese. Secondo SRM, un ruolo importante in Campania potranno svolgere i settori delle "4A" e il farmaceutico. Filiera in cui la rivoluzione "Industria 4.0" sta già entrando. La filiera aeronautica meridionale rappresenta il 30% del valore aggiunto del settore in Italia; l'auto il 24,8%, il comparto alimentare il 20,9%, abbigliamento e moda l'11,3% e la filiera farmaceutica il 6,5%. È proprio ai settori strategici e alle imprese più strutturate che viene affidato il ruolo di driver.

Chi ha le antenne sul territorio racconta che gli investimenti nell'industria campana sono partiti e che molti altri se ne preparino.



Innovation hub

● Sarà inaugurato entro l'estate a Napoli, l'Innovation Hub promosso da Università Federico II di Napoli e Unione industriali della stessa città. Si tratta di uno strumento che avrà il compito di supportare e guidare le imprese nella trasformazione digitale e sensibilizzarle sulle opportunità offerte dalla quarta rivoluzione industriale. È prevista la creazione in tutta Italia di una quindicina di hub per la digitalizzazione delle imprese sulla base delle direttive del piano governativo Industria 4.0.

Lo conferma Francesco Guido, dg del Banco di Napoli: «Le ultime stime indicano, nel 2016, un incremento degli investimenti fissi lordi in Campania dell'1,7%, superiore alla media meridionale dell'1,3% e si prevedono in crescita anche nel 2017 seppur con ritmi inferiori».

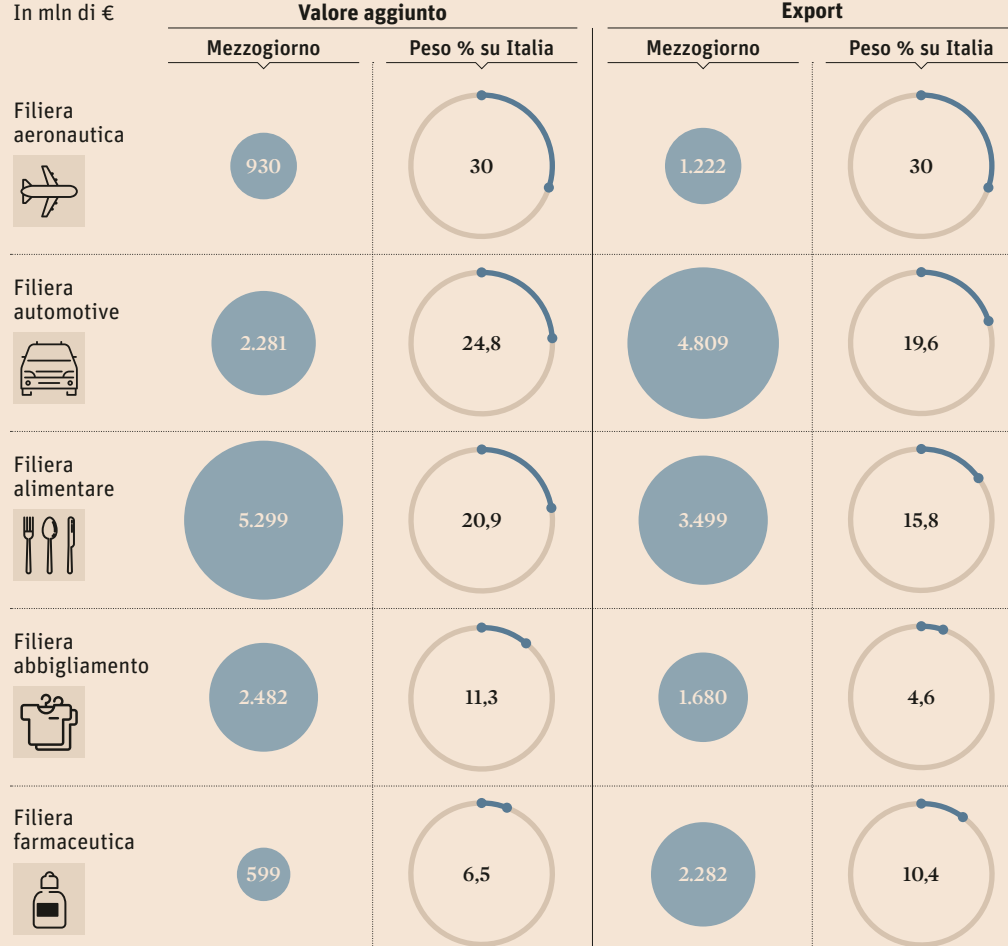
Osserva il presidente dell'Unione industriali di Napoli Ambrogio Prezioso: «Nonostante il declino ancora in atto, abbiamo presenze importanti nell'automotive, nel packaging, nell'elettromeccanica, abbigliamento, aerospazio. Nell'armamento. Napoli è inoltre la quarta città italiana per numero di start up innovative. Ed ha il primato nel settore della green economy». Insomma, il tessuto industriale c'è. Ma in che modo deve avviare il cambiamento? «Da un orientamento al "business to business" a una nuova forma di pensiero che è "business to business to consumer" - dice il Alberto Baban - è questo il cambiamento, culturale prima che organizzativo, che chiediamo alle piccole e medie imprese italiane. Il nostro sistema produttivo ha tanto da esprimere, ma rischia di restare schiacciato dalla concorrenza internazionale perché non affronta con sufficiente grinta il confronto con il consumatore e con i nuovi bisogni di una società sempre più attenta alla salute e alla qualità della vita». «Partecipando a gennaio scorso alla celebre fiera del Ces di Las Vegas - aggiunge - mi sono reso conto di quanto questa attenzione sia quasi maniacale da parte delle aziende americane. E tornando in Italia voglio portare e trasferire a chi lavora con me un po' di quella visione».

Ricerca e formazione rappresentano altri due pilastri su cui costruire la nuova economia. «Stiamo lavorando intensamente - afferma il rettore della Federico II, Gaetano Manfredi - per operare in sinergia con le imprese. Per l'estate decollerà il nostro Innovation hub, sistema di servizi previsto dalla legge». Poi aggiunge: «La grande impresa è già 4.0. E di solito ha avuto il ruolo di driver del sistema. Ora i tempi sono stretti, c'è bisogno di offrire alle pmi un modello per accedere alle nuove competenze». L'università rivelerà la propria offerta favorendo l'alternanza scuola-lavoro, formazione trasversale. Un modello? L'Academy Apple. «Lo abbiamo adottato dapprima nelle aree scientifiche. Poi nel settore medico e biomedicale, poi in quello delle scienze umane, archeologia, storia dell'arte. Abbiamo fatto accordi per Pompei, per la Biblioteca dei Girolomini. Insomma, immagino una Federico II tutta 4.0».

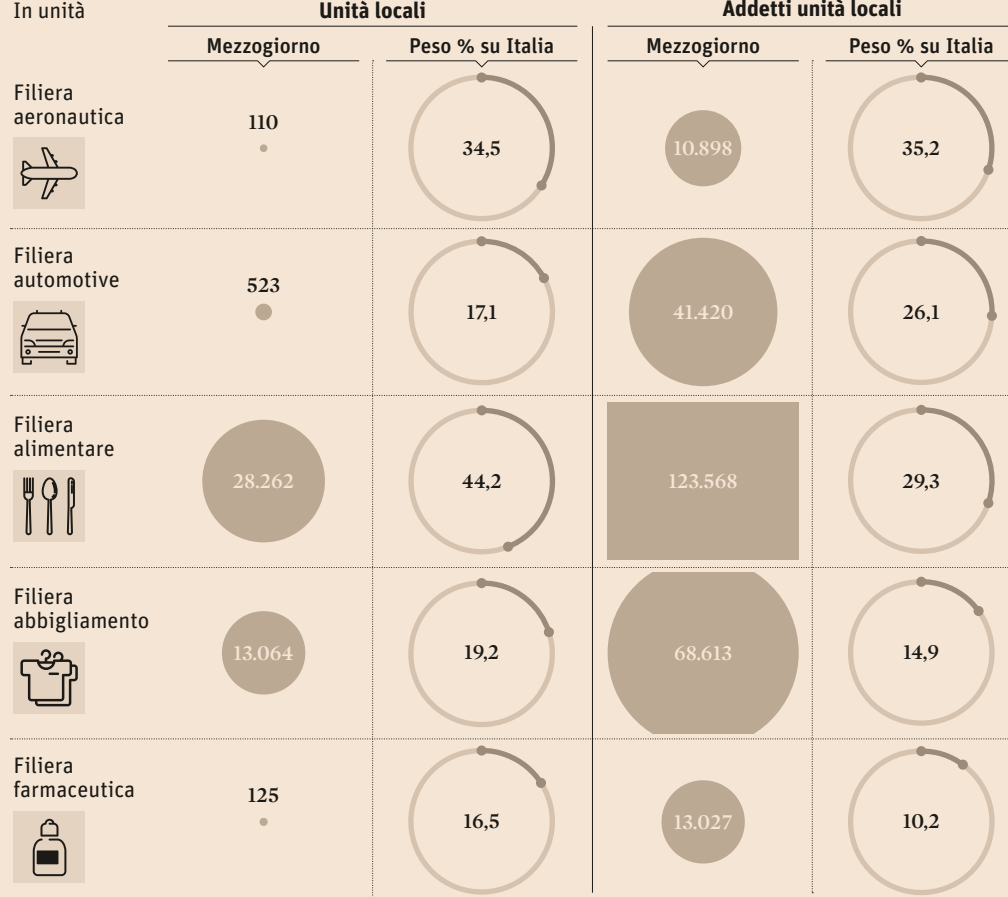
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto territoriale

PRINCIPALI FILIERE INDUSTRIALI E LORO PESO SULL'ITALIA - VALORE ED ESPORTAZIONI



PRINCIPALI FILIERE INDUSTRIALI E LORO PESO SULL'ITALIA - NUMERO E DIPENDENTI



Fonte: SRM - Studi e Ricerche per il Mezzogiorno

INTERVISTA Giuseppe Galasso | Storico

«Eccellenze nate dalle sole forze interne»

NAPOLI

■ Cent'anni di crescita e di arretramenti: la storia dell'industria napoletana «si potrebbe rappresentare come le onde di un mare agitato che continuamente si gonfiano e rifluiscono», per Giuseppe Galasso, storico di fama, docente emerito dell'Università di Napoli e repubblicano della scuola di Ugo La Malfa. «Nel 1917 - racconta, nel pomeriggio di una prematura primavera, lavorando nello studio di Pozzuoli affacciato su Nisida - si era nel pieno della prima guerra mondiale. La guerra aveva impresso impulso a tutta la produzione industriale, anche a Napoli e in Campania».

Ma l'industrializzazione dell'area era già avvenuta a cavallo tra 800 e 900.

Nell'800, già prima dell'unità, a Napoli c'era un'industria di valore. A Portici, Pietrarsa, la fabbrica di treni più grande d'Italia. A Castellammare quella dell'armamento. E ancora qualche altra, tutte rette dal protezionismo borbonico. Un nucleo industriale più rilevante si formò soprattutto con legge speciale del 1904.

Quali effetti ebbe la legge Nitti del 1904?

La legge voluta da Francesco Saverio Nitti, con un piano strategico molto corposo e coraggioso, riuscì a produrre risultati mai più registrati da nessun'altra legge speciale, per cui alla vigilia della prima guerra mondiale Napoli era ormai la quarta città industriale italiana dopo Milano, Torino e Genova. Nelle periferie a ovest si localizzò l'industria siderurgica, a est altre fabbriche. Scaturirono occupazione, alfabetizzazione. Si formò una classe operaia moderna.

Nel 1917 fu fondata l'Unione industriali di Napoli: altra tappa importante?

L'Associazione di Napoli nacque sette anni dopo che a Torino, nel maggio 1910, era sorta la Confindustria. Primo presidente napoletano fu Maurizio Capuano, ad della Società meridionale di elettricità.

Fu una buona partenza?

Sì, si colse un momento favorevole per far partire l'associazionismo corporativo in un'area in cui, com'era, le tendenze associative erano e sono molto deboli. Purtroppo all'appartenza non corrispose lo sviluppo operato.

Arrivò la recessione?

Alla fine della guerra si esaurì l'impulso impresso all'economia napoletana. Vi fu chi disse che nel 1921 le due zone industriali a est e a ovest della città erano disseminate di aziende chiuse e di ciminiere che non fumavano. Negli anni 20, che furono di ripresa in Italia, a Napoli si rimase indietro, e neppure i grandi lavori pubblici promossi dal regime fascista aiutarono.

Poi vi fu però un rinnovato slancio all'economia?

Solo verso il 1934, con la svolta bellicista e imperialista del fascismo, si ebbe molto più di una semplice ripresa. Si moltiplicarono e si ampliarono le fabbriche belliche come lo Sfilificio o il Sifilificio. Crebbero le Cotoniere Meridionali per le necessità del vestiario militare. Una fase che durò solo gli anni della guerra fino al 1943, poi si tornò in crisi.

Il ritorno alla pace fece ripartire l'economia?

La ripresa fu lenta, maneggiata da anni 50, col "miracolo economico", si ebbe un nuovo slancio dell'attività industriale. Arriva Olivetti a Pozzuoli, arrivano aziende straniere. Cresce Bagnoli e si consolida l'alimentare.

Una ripresa più duratura?

Per niente. L'industrializzazione dal 1950 vide dapprima un grande protagonismo dell'edilizia, che ha spesso dominato anche nel-



Ateneo di Napoli. Docente emerito

«A Napoli negli ultimi anni si sono affermate imprese valide senza sostegni pubblici»

«Cent'anni di crescita e arretramenti, ma oggi si sono raggiunti livelli d'avanguardia»

L'Unione industriali. Poi, fu decisa l'industria pubblica che poco si amalgamava con quella privata. L'intervento straordinario dapprima diede slancio al Mezzogiorno, poi si burocratizzò e comportò spreco di risorse pubbliche. Si ebbero importanti eventi industriali, come l'apertura dell'Alfa Romeo di Pomigliano. Negli anni 70 si ebbero i primi segnali della crisi, acuiti negli anni 90, con una parentesi non positiva dopo il terremoto dell'80 e con una nuova sferzata dal 2008. Risultati: deindustrializzazione e calo dell'occupazione.

E oggi? Napoli riparte?

Oggi, pur insidiata da elementi negativi, l'industria napoletana, restringendosi sulla scala generale, si è consolidata nel suo ambito e opera sul mercato con punte di eccellenza e con performance positive anche nel campo delle esportazioni. Ha inoltre variato il suo quadro merceologico produttivo e ha conseguito un livello tecnologico di avanguardia.

Quale lezione ci offre l'excursus dei cento anni?

Penso che l'imprenditorialità industriale napoletana, pur lasciata un po' a se stessa, si sia mostrata in grado di realizzare una crescita non sostenuta da grandi interventi pubblici e meno esposta ai venti delle congiunture economiche e politiche. Una strada obbligata e faticosa, ma assolutamente da percorrere.

V.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Strategie per il rilancio. Opere previste nel Patto per la Campania e nel Patto per Napoli - Interventi per 3,9 miliardi di euro

Nel 2017 l'avvio di 22 cantieri infrastrutturali

NAPOLI

■ Entro l'anno dovrebbero essere aperti i cantieri di 22 opere infrastrutturali delle 40 (da 3,5 miliardi) contenute nel Patto per la Campania.

È quanto è emerso dall'incontro avvenuto a Napoli tra il ministro per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno Claudio De Vincenti, il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca e il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris.

Nella stessa sede, è anche emerso che è in corso una ipotesi di riprogrammazione già presentata a fine dicembre scorso, che porterà gli interventi prioritari a 45 per un importo totale di 3,9 miliardi.

In realtà i Patti, quello per la Campania (operativo da aprile 2016), e il patto per Napoli (concluso a ottobre) rappresentano i due principali piani di intervento per il rilancio della Regione. Entrambi dedicano un capitolo corposo alle infrastrutture: uno dei principali fattori di attrazione di investimenti.

Non che la regione ne sia

LE PRIORITÀ

Sono attesi i lavori per la metro di Napoli, la rivisitazione del piano regolatore del porto e la valorizzazione degli aeroporti minori

sprovvisoria. Ma certamente la rete va riammagliata e completata. Perché è chiaro che le interconnessioni possono attivare un moltiplicatore di efficienza dei singoli rami e rendere questi in grado di promuovere sviluppo. L'Acam (società regionale), ha censito la rete esistente rilevando in Campania 1.400 chilometri di rete ferroviaria e 357 stazioni. La regione insomma ha infrastrutture di tutto rispetto, ma per ciascuno sistema si richiedono passi in avanti nel completamento di opere avviate e mai ultimate e nella gestione.

Più nel dettaglio, lo stato di avanzamento dei lavori del Patto per la Campania evidenzia-

che le opere avviate (delle 40 programmate) sono 9; quelle per le quali la progettazione esecutiva sarà completata nell'anno ammontano a 11. Sono particolarmente attesi i lavori per il completamento delle linee della Metropolitana di Napoli e della Regione. Il modello Metrò dell'Arte è studiato e imitato anche all'estero. Ma vanno completate la linea 6 che si sviluppa verso ovest, la linea 1 verso est che dovrebbe arrivare a Capodichino: traguardo fondamentale per fare dello scalo aeroportuale un unicum in Italia per servizi ferroviari. L'aeroporto, gestito da Gesac, oggi è un modello di efficienza avendo superato i 6 milioni di viaggiato-

IL MONITORAGGIO

Opere avviate

■ Sono nove, secondo l'ultimo monitoraggio risalente al 13 gennaio 2017 le opere infrastrutturali avviate, tra le 40 previste dal Patto per la Campania

Progetti eseguiti

■ Le progettazioni esecutive da completare entro fine 2017, sempre secondo le rilevazioni al 13 gennaio, ammontano a 11

Riprogrammazione

■ È in corso la valutazione di una ipotesi di portare gli interventi a 45 per un valore di 3,9 miliardi

ri nel 2016. Ma in Campania resta da definire il coordinamento e il ruolo che dovranno svolgere altri scali - Salerno, Grazzanise, Capua - oggi poco valorizzati. Infine grandi attese si concentrano sul porto. Dopo lunghi anni di commissariamento, istituita l'Autorità di sistema portuale Tirreno Centrale che riunisce Napoli, Castellammare di Stabia e Salerno, ne è stata affidata la guida al neo presidente Pietro Spirito. Questi con approccio pragmatico ha segnato un percorso di lavoro che prevede l'avvio in tempi brevi dei lavori previsti dal grande progetto da 148 milioni, una rivisitazione del piano regolatore e la riattivazione dei collegamenti ferroviari tra porto di Napoli e interporti.

V.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTI



Le puntate precedenti

■ La nostra indagine sull'economia napoletana e campana ha avuto numerose tappe: la prima è stata pubblicata il 26 giugno 2015, poi il 23 settembre, 9 e 16 ottobre, 13 novembre sempre dello stesso anno. Nel 2016, le pubblicazioni sono state il 22 gennaio, il 25 maggio e il 15 luglio



PEUGEOT 308
DNA VINCENTE
TUA CON LEASING PRO
A 199 €/MESE
5 anni di garanzia e manutenzione inclusi

PEUGEOT RACCOMANDA TOTAL Valori massimi ciclo combinato, consumi: 6,0 l/100 km; emissioni CO₂: 139 g/km.

Ben **29 premi internazionali** conquistati grazie alla Best Technology Peugeot, un progetto innovativo e rivoluzionario che ha cambiato il modo di guidare un'auto. Con i motori di ultima generazione e il Peugeot i-Cockpit®, Peugeot 308 ti offrirà una Driving Experience decisamente premiante. Scopri di più su peugeotprofessional.it

TI ASPETTIAMO ANCHE DOMENICA

TAN 1,99% TAEG 3,76%. Scade il 31/03/2017. Es. di leasing per possessori Partita IVA su 308 Berlina Business BlueHDi 100 S&S con cerchi 17", prezzo promo € 14.750 (IVA escl, mss e IPT escl), in caso di permuta o rottamazione di un veicolo. Primo canone anticipato € 4.283,26 + IVA (imposta sost incl), 59 canoni successivi mensili da € 199,28 + IVA e possibilità di riscatto a € 3.113,44 + IVA. Nessuna Spesa d'istruttoria, TAN (fisso) 1,99% TAEG 3,76%. Includere nel canone Spese di Gestione contratto (pari a 0,09% dell'importo relativo al prezzo di vendita veicolo decurtato del primo canone), servizi facoltativi Peugeot Efficiency Light (Contratto di manutenz. ordinaria per 5 anni o fino a 100.000 km, importo mensile del servizio € 14,96 + IVA) e Unique (Antifurto con polizza furto e incendio - Pr.Va, importo mensile del servizio € 20,70 + IVA). Salvo approvaz. Banca PSA Italia S.p.A. Fogli informativi c/o la Concessionaria. Immagini inserite a scopo illustrativo.

PEUGEOT 308

MOTION & EMOTION



PEUGEOT
PROFESSIONAL